CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



GENNAIO-FEBBRAIO 2000 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 1/2000 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

1
GENNAIO-FEBBRAIO
2000

EDITRICE ELLEDICI

un manuale per "catechisti d'avanguardia"

Un sussidio costituito da una raccolta di «esempi», raggruppati per tema e secondo lo svolgimento dell'anno catechistico.

PAGINE 128
LIRE 12.000

Dalla lettera ai genitori – con relativo modulo per l'iscrizione dei figli – alle indicazioni per la celebrazione del Natale, le riunioni con le famiglie, la celebrazione penitenziale, i ritiri, fino alla celebrazione di fine d'anno: un vademecum indispensabile per catechisti e operatori pastorali.



ELLEDICI
Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail vendite@elledici.org.
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; U. Casale; P. Damu; C. De Souza; G. De Virgilio; U. De Vanna; A. Fontana; L. Guglielmoni; D. Marin; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Armando Baldinelli); pp. 3, 35, 71 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2000**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 29.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 42.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 48.000; Bacino Mediterraneo, L. 50.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 60.000; Oceania, L. 68.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

GENNAIO-FEBBRAIO 2000/1 - ANNO 69° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI
Vivere il Giubileo da catechisti
(Appunti per la riflessione e per l'azione) 4-9

CYRIL DE SOUZA
Le implicanze culturali dell'evangelizzazione oggi
(Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/1) 10-16

DANILO MARIN
Le vicende del «catechismo» in questi ultimi 40 anni
(Un contributo per la riflessione dai Convegni catechistici italiani, a partire dagli anni sessanta, sul problema «catechismo») 17-25

UMBERTO CASALE
«Guardare a Colui che hanno trafitto»
(Per una riflessione evangelica sulla Passione di Gesù, con richiami all'icona della Sindone) 26-34

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo espresso in immagini/1
(«Gesù deposto dalla croce», Armando Baldinelli) 36-39

UMBERTO DE VANNA
Che farò della mia vita?
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 40-50

GIUSEPPE RUTA
I giovani illuminati dal sole di Pasqua
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del CdG/2) 51-60

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 61-65

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La fedeltà del «pastore»
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi) 66-70

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA
«Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni»
(Breve commento al documento della Conferenza Episcopale Italiana, 1999) 72-76

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 77-78

Elledici informa
(Novità librarie e multimediali) 79-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Il Giubileo è evento di grazia che interpella ciascun cristiano, chiamandolo alla conversione: ha quindi, fondamentalmente, una valenza comune a tutti; ma esso può e deve essere vissuto da ciascuno in modo originale, con riferimento al proprio stato di vita e al proprio ruolo in ambito ecclesiale e sociale. Per questo possiamo parlare di «Giubileo del catechista», con riferimento certamente al momento celebrativo, ma più ancora a quello esistenziale. Il contributo di LUIGI GUGLIELMONI si colloca precisamente in tale prospettiva, offrendo stimoli per la riflessione e per l'impegno operativo. Altri interventi durante l'anno svilupperanno e integreranno quanto qui viene offerto in termini sintetici e complessivi.

■ Con il suo articolo, CYRIL DE SOUZA (docente di Catechetica all'Università Salesiana) dà inizio a una serie di contributi su una problematica molto viva e sentita oggi: il contesto plurireligioso e multiculturale – nel quale siamo ormai immersi per via dei forti flussi migratori e della rilevanza comunicativa dei mass media – sollecita la pastorale e la catechesi a un'attenta presa di coscienza di interrogativi e istanze che le obbligano a ripensarsi, nella prospettiva di un rinnovamento decisamente inedito e assai impegnativo. La riflessione in proposito non è esercitazione accademica più o meno facoltativa, ma necessità inderogabile posta dal tempo in cui viviamo. Di qui la rilevanza oggettiva del discorso affrontato, che intende soprattutto offrire stimoli per un approfondimento e per un confronto ecclesiale.

■ L'articolo di DANILO MARIN, sulla scia degli interventi precedenti e di altri che seguiranno, ci aiuta a rivisitare il movimento catechistico italiano nel suo recente passato (precisamente gli ultimi 40 anni) per coglierne feconde intuizioni che possono diventare preziose sollecitazioni per la catechesi di oggi. Si rafforza così quel giusto e produttivo atteggiamento cristiano che cerca il rinnovamento facendo però tesoro di quanto lo Spirito ha già donato alla sua Chiesa.

■ Nel contesto del Giubileo si colloca anche l'esposizione della Sindone di Torino. Vista nella sua giusta luce, costituisce un evento ecclesiale di notevole rilevanza, in quanto forte stimolo a una riflessione di fede sulla Passione di Gesù nella sua valenza salvifica. L'intervento di UMBERTO CASALE si colloca precisamente su questa linea, costituendo anche uno strumento di lavoro per la prossima Quaresima.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Strumento di lavoro per la Quaresima è anche la lettura iconologica – a cura di LIVIO TARICCO – del dipinto «Gesù deposto dalla croce».

■ Seguono le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti (curate rispettivamente da UMBERTO DE VANNA, GIUSEPPE RUTA, ANDREA FONTANA) e quella di riflessione biblico-catechista sulla categoria «fedeltà» (GIUSEPPE DE VIGILIO).

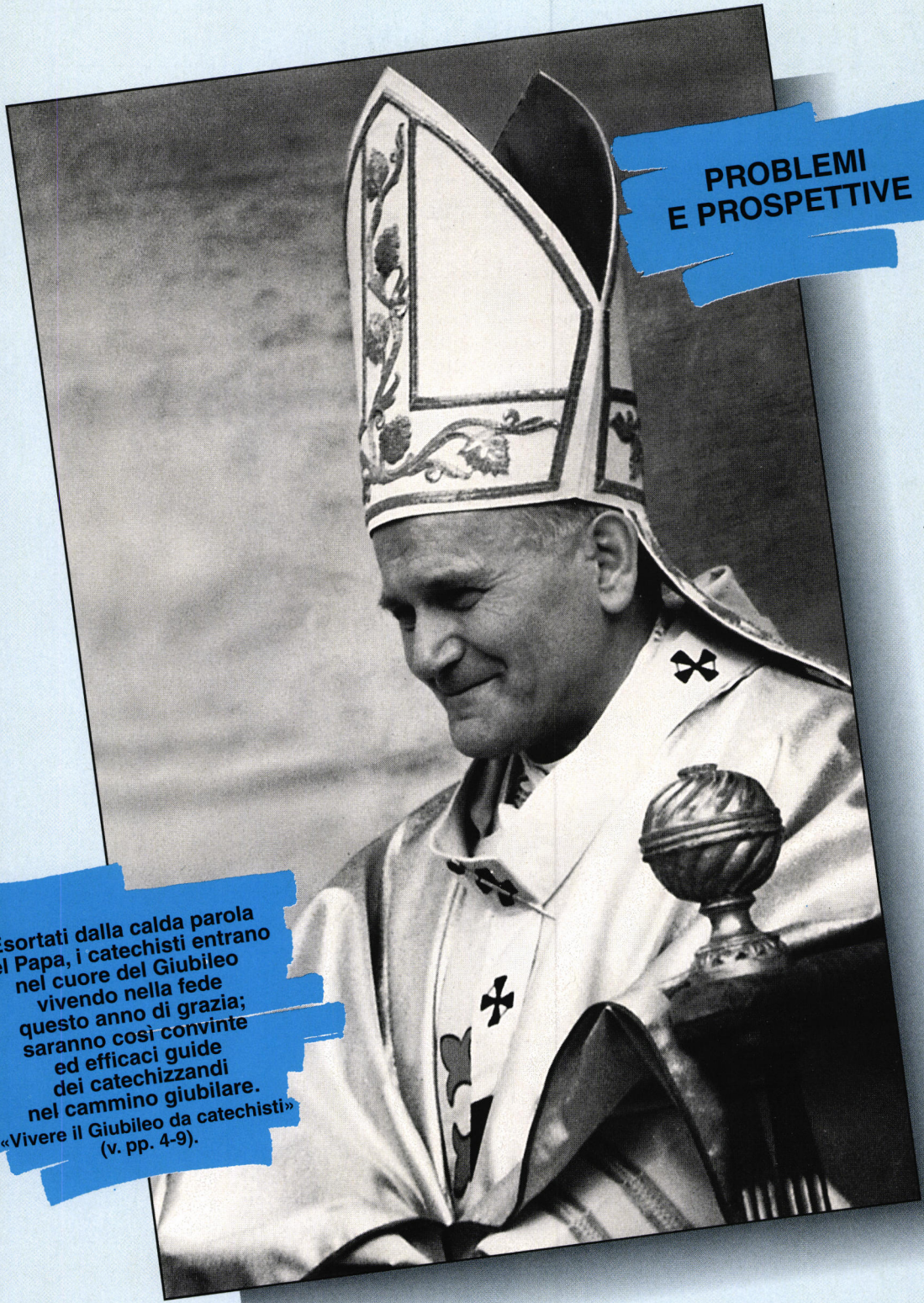
OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Il recente documento della CEI: «Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni» merita particolare attenzione non solo per il tema specificamente affrontato ma anche per i suoi riflessi sulla più ampia azione pastorale. Alla lettura di esso ci introduce il breve commento di ANDREA FONTANA.

■ A conclusione del numero, il servizio di informazione bibliografica.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Esortati dalla calda parola del Papa, i catechisti entrano nel cuore del Giubileo vivendo nella fede questo anno di grazia; saranno così convinte ed efficaci guide dei catechizzandi nel cammino giubilare.

«Vivere il Giubileo da catechisti» (v. pp. 4-9).

Vivere il Giubileo da catechisti

Appunti per la riflessione e per l'azione

LUIGI GUGLIELMONI

UNA PROVOCAZIONE: GIUBILEO NON GIUBILAZIONE

■ Recentemente lo scrittore Claudio Magris ha fatto una serie di riflessioni sul giubileo, di cui diamo qualche stralcio (cf «Corriere della Sera» del 3 ottobre 1999). Il tono è a volte polemico, ma il testo offre indicazioni stimolanti sul tema della fede che, accettata o rifiutata, investe tutta la vita della persona. L'impressione di Magris è che il Giubileo sia proposto come un «evento» piuttosto che come l'occasione per «confrontarsi con la secolarizzazione e per additare la dimensione trascendente delle cose. Il Giubileo può diventare una giubilazione», cioè un mettere festosamente da parte proprio ciò che si festeggia: Gesù Cristo. Lo scrittore continua con un'impietosa analisi: «Mai come oggi, il cristianesimo è stato sul punto di sparire, di venire emarginato, assorbito, digerito, evacuato e volatilizzato dalla società in un processo indolore, capillare e inconsapevole, che lo fa evaporare dalle coscienze e dall'esistenza». Da questo consegue una precisa richiesta: trasformare il Giubileo in una presentazione vera, essenziale, seria del cristianesimo. Ed è proprio questa esigenza ad interpellare la catechesi.

Le parole di Magris sono taglienti: «Sarebbe già molto se il Giubileo offrisse alla Chiesa l'occasione per presentare adeguatamente il messaggio cristiano. Non solo ignoranti avversari, ma anche e soprattutto inadeguati ecclesiastici e in genere gran parte dell'autopresentazione della Chiesa sono vistosamente carenti sotto questo profilo, impari alla ricchezza e alla vitalità della sua visione del mondo. La religione viene involontariamente presentata – anche da chi desidera propagarla – come un ricreatorio edificante stereotipo, che insegna le buone maniere dello spirito... Il Giubileo, più che mettere in moto eventi e mostre, potrebbe fornire occasione di formare meglio e diversamente, ai più vari livelli, chi è chiamato a testimoniare la fede e dunque – nella speranza d'indurre altri a condividerla – a far capire cos'è... Sarebbe già molto se, dopo il Giubileo ci si trovasse arricchiti della cultura e del linguaggio religioso che sono fondamentali per tutti per chi crede, per chi non crede, e per chi crede qualche volta sì e qualche volta no. Questo Giubileo, celebrato sullo sfondo d'una possibile agonia del Cristianesimo, s'annuncia forse stentoreo, ma straordinariamente aperto in varie direzioni. Certo, sarebbe augurabile che il Giubileo non violasse troppo il secondo comandamento, che ammonisce a non nominare il nome di Dio invano».

■ Nostro intento non è di confutare il pensiero dello scrittore Magris, come ha fatto Vittorio Morero (su «Avvenire» del 5 ottobre 1999 a pagina 24), ma piuttosto di abbozza-

re alcune indicazioni perché il Giubileo non sia un bazar ma una missione della Parola.

TROVARE E PROPORRE IL FULCRO DELL'EVENTO

■ Uno dei rischi che il catechista deve evitare è di ripetere i «luoghi comuni», spesso riportati dai mass-media, per i quali il Giubileo è un'autocelebrazione della Chiesa, un modo per contarsi e far sentire maggiormente la propria presenza; un business di opere murarie e di turismo religioso, una serie di avvenimenti capaci di richiamare l'interesse di molti... La tentazione è di fermarsi alle informazioni sulla cornice dell'evento, ma non sul quadro, cioè sul nucleo più vero di questo «tempo forte di grazia; con il pericolo di travisarne il valore originario e simbolico e, quindi, di precludersi la possibilità di presentarlo in modo adeguato ai soggetti che usufruiscono del servizio catechistico.

È fondamentale mantenere un profondo equilibrio, evitando sia di snobbare la valenza del Giubileo che di considerarlo un assoluto. L'inevitabile «straordinarietà» del Giubileo non può schiacciare o dimenticare la «normalità» della vita delle comunità cristiane. Il Giubileo non può risultare una «cattedrale nel deserto», un «impegno in più» rispetto al ritmo già incalzante dell'attuale pastorale, o un tema fra i tanti che l'itinerario catechistico offre... Non si tratta di azzerare o sminuire ciò che è già avviato, nell'iter progressivo della catechesi, per concentrare l'attenzione unicamente sul Giubileo. È molto più semplice ed efficace aiutarsi come catechisti a recepire l'essenziale dell'Anno Santo, perché questo risulti lievito nuovo per l'intera proposta catechistica, ispirando obiettivi, attività e speranze. Certamente il Giubileo scuote la pigrizia della routine pastorale e catechistica e conduce oltre le apparenze. Se accolto come il dono della misericordia di Dio in Cristo, esso può diventare «una riserva di meditazione, di preghiera e di operosità dai frutti imprevedibili per la Chiesa e la stessa società civile. Non si tratta anzitutto di un fatto organizzativo, ma di un'esperienza di fede» (GUGLIELMONI L. - NEGRI F., *Vivere il Giubileo*, Paoline Editoriale Libri, 1999, p. 69).

■ Il primo atteggiamento del catechista deve essere quello dell'accoglienza umile e stupita, del mistero del Giubileo. Non basta dunque spiegarne il simbolo, parlarne genericamente o soffermarsi su qualche aspetto particolare (ad es., l'indulgenza), o condividere qualche esperienza giubilare. Al catechista è chiesto soprattutto di approfondire la centralità di Cristo: fissare lo sguardo su Gesù e sul suo mistero di Incarnazione per recepire il suo modo di pensare, di vivere e di agire nella storia. Il Mistero della persona di Cristo non è assimilabile rapidamente: richiede un lungo cammino, una ricerca permanente, poiché risulta una miniera inesauribile di conoscenza, di lode e di annuncio. La preoccupazione del catechista non deve essere anzitutto «pedagogico-funzionale» (come fare per «dire» Cristo ai catechizzandi, piccoli o grandi), ma formativa e spirituale per diventare poi missionaria. Se Gesù per il catechista non è un fantasma né una semplice idea, ma il Signore e il Maestro della sua vita, il Confidente del suo ministero, il Salvatore di sé e di tutti, allora non gli risulterà difficile parlare di Lui ad altre persone. La catechesi è il frutto dello «spalancare le porte a Cristo», come invitava a fare Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis*, con la quale annunciava il Giubileo ancora vent'anni fa. Il catechista deve dare testimonianza del «Giubileo del cuore», cioè della gioia della conversione vera e profonda. Non sarà speso inutilmente questo Anno Santo se il catechista si sarà lasciato contagiare dal pensiero di Cristo, innamorare della sua persona, attirare dal suo esempio, confortare dal suo cuore mite e

umile. Solo da questo potranno scaturire altre iniziative didattiche o legate all'anno liturgico e alla testimonianza caritativa.

GUARDARE AVANTI

■ Il Giubileo ha una precisa scadenza, dalla notte della vigilia del Natale 1999 all'Epifania del 2001. Ma il catechista è chiamato a guardare più oltre, a lavorare a lunga scadenza, ad accogliere il Giubileo come lo stimolo a ricuperare l'evento dell'Incarnazione, che differenzia il cristianesimo da ogni altra religione. L'attenzione al Cristo è «trasversale», cioè riguarda ogni proposta catechistica e ogni dimensione del Giubileo. Non basta, dunque, presentare le radici bibliche del Giubileo o la storia dei Giubilei già vissuti dalla Chiesa, dal 1300 ad oggi. La prospettiva impressa dal Papa a questo Grande Giubileo costituisce una strada da percorrere: Gerusalemme, Roma, la propria diocesi. È qui espressa la Chiesa nelle sue radici, nelle sue colonne, nella sua attualità. Scrive il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo, al n. 2: «Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore».
Abbiamo già vissuto l'Avvento come il coronamento dell'«accoglienza» del Verbo della Vita, tramite il silenzio, la meditazione della Parola e la veglia orante e il tempo natalizio come occasione per cogliere le conseguenze della «visita» fatta dal Redentore all'umanità (ad es. il nuovo senso del tempo, la compagnia di Cristo per le persone, il realismo della fede); ora abbiamo la Quaresima che favorisce il confronto col Cristo, Uomo Nuovo e Perfetto, da cui scaturisce l'alta vocazione cui si è chiamati come cristiani. Di qui è facile scoprire le «controtestimonianze» personali e comunitarie alla luce della Parola e delle indicazioni della Chiesa (Concilio Vaticano II). Il tempo pasquale poi evidenzia i frutti del rapporto di comunione col Risorto, cioè il dono di sé per stare adeguatamente nella Chiesa e per cambiare la società. La Pentecoste fa ritrovare lo Spirito, come anima della vita cristiana, fonte della santità e del martirio. Il Tempo ordinario infine coglie la presenza di Gesù nel quotidiano.

■ Anche i «segni» tipici del Giubileo sono comprensibili e vivibili solo a partire da Cristo. Si pensi alla Porta Santa, al pellegrinaggio, alla purificazione della memoria, all'Indulgenza, alla carità, alla memoria dei martiri. Nessuno deve stare «al gioco del mondo», il quale è attento solo ad alcune problematiche e ne oscura volutamente altre. Il catechista deve saper presentare la storia della Chiesa, senza doversi sentire solo «in colpa», come se tutto il passato equivalesse a peccato! Dice bene il Papa: «La storia della Chiesa è una storia di santità» (n. 11 della Bolla). È in forza del meraviglioso scambio di beni spirituali, instauratosi per il Battesimo tra i fedeli, che si può accedere al «tesoro della Chiesa» e quindi godere dell'indulgenza (n. 10 della Bolla).
Spesso anche il catechista non sente la Chiesa come «la propria famiglia» e si unisce al coro di chi la denigra, anche con argomentazioni storiche non sempre documentate e corrette. Occorre svestirsi di questi luoghi comuni, senza precludersi al pentimento per i peccati passati e presenti, che impediscono al volto della Chiesa di risplendere in tutta la sua bellezza (n. 11 della Bolla). La memoria dei martiri è un catechismo vivente, «la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni» (n. 13 della Bolla).
Il poter celebrare il Giubileo nella propria diocesi serve a coinvolgere i cristiani nella vita della Chiesa locale, radunata e sostenuta dalla Santa Trinità.

DARE GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO

■ Scrive il Cardinale Camillo Ruini: «Ora che si affaccia il Grande Giubileo, la Chiesa sosta in contemplazione della Santa Trinità. Non adotta dunque strategie sintonizzate con la mentalità corrente del mondo, ma riscopre le proprie origini, ritrova il mistero che la fonda e si apre alla verità rivelata che illumina il segreto del suo essere e agire. Del resto, la caduta dell'orizzonte trinitario porta inevitabilmente a una progressiva banalizzazione della fede. Senza il Padre e lo Spirito è impossibile credere in Cristo. Senza l'ancoraggio alla Trinità, la vita cristiana si impoverisce, diventa più faticosa e procede senza amore. E così il rapporto con Dio cessa di essere attraente e appagante» (GUGLIELMONI L. - NEGRI F., *Ti lodiamo Trinità*, Paoline Editoriale Libri, 1999, pp. 3-4).
La catechesi ha una funzione grande per aiutare le persone a passare da una vaga religiosità o dal triteismo alla fede trinitaria. Annota acutamente il biblista Gianfranco Ravasi: «Mai come in questi tempi la religione è stata apprezzata, mentre l'ateismo appare in regresso. Ma al di là dei successi della religione istituzionalizzata, dovremmo preoccuparci soprattutto della fede. Senza indulgere nei culti di moda: apocalittici, orgiastici, sincretisti, fondamentalistici, spesso all'insegna di yoga e yogurt perché ignorano i grandi obiettivi, le verità ultime di fine millennio» («Corriere della Sera», 3 ottobre 1999, p. 31). C'è bisogno di una purificazione di tante immagini riduttive di Dio, incapaci di rispecchiare le caratteristiche del Dio di Gesù Cristo. Non è un caso che il Credo e l'Eucaristia abbiano un preciso andamento trinitario.

■ Una delle espressioni caratteristiche del Giubileo è il pellegrinaggio. Del resto, la strada è uno dei simboli più qualificanti per indicare la crescita di ciascuno. Ma il primo e ultimo viaggio dell'uomo è venire dalla Trinità e tornare ad Essa, pienezza di comunione ed eternità di vita. La catechesi annuncia che ognuno è chiamato all'esistenza per entrare in quella «fornace di amore». Si tratta di un pellegrinaggio interiore, personale ed ecclesiale, che dà slancio al quotidiano e insieme offre pace all'anima. Da tempo la catechesi è impegnata a cercare itinerari specifici per età e situazioni, per favorire l'incontro con il Dio della vita.
È proprio nella Trinità che la catechesi trova il fondamento della comunione del Popolo di Dio, della fraternità dei rapporti, della complementarità dei ministeri, del comune servizio al Regno. Il Giubileo può aiutare la collaborazione tra catechesi, liturgia e carità nell'obiettivo della maturità della fede, della contemplazione e della testimonianza nel mondo. Questo equivale a riscoprire la valenza del Battesimo e del Segno della Croce, che mostrano il riferimento primo e ultimo del cristiano. Dal Dio - comunione si auspicano forti segnali di rinnovamento sociale, di solidarietà internazionale e di pace universale. Afferma ancora il cardinale Ruini: «Se il mistero trinitario è la struttura più originaria della fede cristiana, allora esso deve anche costituire il suo criterio: tutto, nel Cristianesimo, deve portare il marchio della Trinità, che in Dio non è divisione, ma ricchezza» (o.c., p. 6). L'unità didattica, tipica della Santa Trinità, non è uniformità perché l'amore vero arricchisce tanto chi dona come chi riceve.

■ Dal Giubileo si attendono frutti positivi per il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso. Ed anche in questo è coinvolta la catechesi delle nostre comunità, sempre più toccate dal fenomeno migratorio, che chiede di sapersi confrontare con altre proposte religiose. In questo non si è ancora preparati, ma occorre porsi seriamente e sollecitamente il problema.

VIVERE E OPERARE NELLA GIOIA

■ Questo tempo di grazia deve essere segnato dalla letizia. È ancora molto diffusa la percezione che l'esperienza cristiana sia sinonimo di rinuncia, fatica, sacrificio, solitudine, impegno. A molti pare che la gioia del Risorto non abiti tra i suoi discepoli. L'articolazione delle verità di fede, la complessità delle implicazioni esistenziali, l'eredità storica fanno del cristianesimo una proposta non facile da capire e da vivere. Inoltre, l'attuale società massificata e poco incline al «pensare», molto attenta al profitto e incapace di vivere il «gratuito» (la festa ad es.), non aiuta ad avvicinarsi alla fede con cordialità. Si aggiunga il fatto che spesso anche nelle comunità cristiane si respirano la fretta, la tensione organizzativa, il peso di molte situazioni portate da poche persone, la scarsità di momenti conviviali o di reciproco ascolto nella fede, i tanti impegni del presbitero sempre più solo e anziano... Come questo stile può generare la gioia? Ancora va notata la confusione di convinzioni e di scelte in cui vive oggi la gente, più aperta al sincretismo che in ricerca della Verità, più condizionata che desiderosa di essere responsabilizzata. La certezza della verità reca sempre con sé il fuoco della missione, mentre l'incertezza smorza l'entusiasmo di obiettivi e iniziative. La non chiara percezione di Cristo come unico Salvatore toglie smalto alla vita dei cristiani, sempre più esposti al fascino della società postmoderna.

■ Anche la domenica, giorno del Signore e dell'uomo, viene spesso vissuta stancamente con una liturgia poco partecipata e con scarsità di iniziative oltre la Messa. Le parrocchie troppo grandi rischiano l'anonimato; quelle piccole faticano ad avere un nucleo portante, capace di attrarre. E così ci si stacca gradualmente dalle comunità, oasi per pochi «bravi» o per gli «impegnati». La stessa catechesi è spesso una realtà a sé stante, senza agganci con la vita reale dei ragazzi nei quartieri o con le proposte degli oratori. Solo i movimenti e le associazioni cattoliche sembrano infondere la gioia del reciproco riconoscimento, degli obiettivi chiari, dei percorsi formativi ben definiti, dei rapporti «caldi». Se già non esiste o va avanti stancamente, con il Giubileo il gruppo dei catechisti potrebbe ritrovare vigore, occasioni di incontro formativo e conviviale, nuovo slancio nonostante le fatiche e gli eventuali fallimenti.
Il Giubileo celebra il Cristo, cardine della storia, Colui che abbraccia tutto l'umano, corpo e spirito, festa e quotidianità, individuo e società. Cristo è il «festeggiato» che irradia la letizia della salvezza per tutti. Il Giubileo non è un partire «da zero», ma «dal principio», cioè dal progetto di Dio sul suo popolo e sull'umanità. Forse, il Giubileo chiede di dare più tempo ai rapporti, alla comunione con le persone, all'ascolto. Fa pensare seriamente il fatto che si fatichi sempre più a trovare persone disposte a stare in mezzo ai ragazzi, ad animarne il tempo libero, ad aggregarli in modo divertente e sano, ad aiutarli a lasciare emergere i loro talenti per porli al servizio della comunità. Non c'è solo il volontariato caritativo, ma anche quello educativo.

■ Se si intende diffondere la gioia, occorre superare il dualismo tra interiorità ed esteriorità, tra sacro e profano, tra domenica e il resto della settimana, tra Chiesa e mondo. Anche nelle comunità cristiane ci si rassegna troppo facilmente alla scarsità di presenza dei neocresimati, dei giovani, degli adulti. Non ci sarà mai gioia se non si reagisce alla mediocrità! La misericordia di Dio deve trovare visibilità quotidiana, anche attraverso l'accoglienza delle nuove generazioni, senza annacquare il Vangelo. L'obiettivo primario del Giubileo è «il ringiovanimento della fede e della testimonianza», ha detto Giovanni Paolo II. A questo punto serve an-

che maggiore attenzione alla bellezza dei luoghi di spiritualità, che facilitano il silenzio e la concentrazione per la meditazione, e delle opere d'arte religiose, che costituiscono un «catechismo visivo» di perenne valore. La catechesi, infine, deve tradursi in qualche esperienza significativa e «forte», capace di imprimersi nella memoria e nella vita dei soggetti. Anche da questo punto di vista, il Giubileo può avviare una verifica.

■ La catechesi non deve «stare a guardare» il Giubileo: può e deve fare molto, soprattutto se investe sul «dopo-Giubileo». È in quella prospettiva che occorre muoversi e coinvolgere i catechisti. Storicamente il Giubileo è nato per un movimento di laici, desiderosi di un risveglio della vita cristiana. E se potesse avvenire ancora così, anche grazie ai catechisti e animatori, in questo trapasso di secolo e di millennio?

ELLEDICI - NOVITÀ

BÉNÉDICTE DURIEZ

GUARDA, INVENTA E PREGA

Disegni di Bruno Le Sourd

pp. 72. Lire 14.000.

Trenta scene illustrate per accompagnare bambini e ragazzi dagli 8 ai 12 anni alla scoperta dei grandi momenti del Vangelo, e proposte di attività, giochi, contemplazione e preghiera.
La pedagogia attiva e la qualità dei disegni che caratterizzano l'opera invitano i piccoli lettori a «entrare» nelle scene evangeliche di volta in volta descritte e disegnate.

DENIS SONNET - BERNARD DEBELLE

PER NASCERE SONO NATO. E ADESSO?

Pagine 104. Lire 10.000.

Questo «catechismo per giovani un po' fuori dell'ordinario» è come una piccola e preziosa bussola: presenta i punti cardinali della fede cristiana con semplicità, poesia, umorismo e nello stesso tempo serietà.
È un libro originalissimo, con poche parole che possono suscitare riflessioni profonde e aiutare i giovani a crescere in una fede convinta e pienamente vissuta. Le pagine del volume sono vivacizzate da disegni e vignette garbatamente umoristiche, che non stridono col tono meditativo del testo.

VALERIO BOCCI

CLICCATE... E TROVERETE

pp. 48. L. 7.000.

Il sussidio, riccamente illustrato a colori, propone ai preadolescenti un viaggio in 11 capitoli alla ricerca di informazioni e attività sulle «qualità» principali di Dio: bontà, libertà, provvidenza, perdono, amicizia... Il volume usa il linguaggio multimediale tanto caro ai ragazzi, invitandoli a «navigare» verso Dio come in Internet. Il sussidio è pensato per gli incontri di gruppo e i ritiri spirituali.

ROMANO GOZZELINO

L'ANNO DI CATECHISMO IN PARROCCHIA

pp. 128. L. 12.000.

Un sussidio costituito da una raccolta di «esempi», raggruppati per tema e secondo lo svolgimento dell'anno catechistico: dalla lettera ai genitori con relativo modulo per l'iscrizione dei figli alle indicazioni per la celebrazione del Natale, le riunioni con le famiglie, la celebrazione penitenziale, i ritiri... fino alla celebrazione di fine d'anno.

Le implicanze culturali dell'evangelizzazione oggi

Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/1

CYRIL DE SOUZA

UN'AMBIVALENZA CULTURALE

■ Si leggono da qualche anno, con una certa ripetitività in libri e riviste, parole come «nuova evangelizzazione», «inculturazione della fede», «iniziazione cristiana», «religiosità di post-modernità»... e simili; ma la realtà delle attività pastorali delle nostre chiese locali sembra che continui come se fossimo ancora in uno stato di cristianità, perché questi valori-messaggio vengono approfonditi ad un certo livello di scientificità e da pochi esperti, e raramente si cerca di operare in conseguenza del loro significato. Le mediazioni pastorali non appaiono ancora all'altezza del compito proprio dell'evangelizzatore.
Non c'è da meravigliarsi più di tanto, perciò, se non ci si rende veramente conto che la gente sta attraversando un passaggio epocale, anche da un punto di vista della appartenenza religiosa. L'esperienza, quasi generale, dice che nelle parrocchie la catechesi e la pastorale si organizzano secondo le richieste di uno stato di cristianità, senza tenere in conto queste trasformazioni culturali, con la conseguente conclusione che «sembra di lavorare nel deserto».

■ Chi non è convinto di questa ambivalenza conflittuale tra mondo che cambia e stantia ripetitività pastorale, può sincerarsene semplicemente pensando a quanti sforzi seri siano stati fatti dai circa 300.000 catechisti e 25.000 parroci per adattare alla loro azione ecclesiale la proposta della Chiesa italiana sulla «iniziazione cristiana», cioè circa il «modo nuovo di fare i cristiani oggi».[1]
Da tutto un insieme di analisi (studi, ricerche, conoscenze dirette) pare che ancora la massa dei pastori e catechisti continui a gestire una catechesi generalmente diretta ai fanciulli e ai ragazzi, prioritariamente orientata alla preparazione dei sacramenti, poco sostenuta da un cammino di fede sistematico e progressivo, e soprattutto poco «iniziatico», perché non porta a fare della vita cristiana, appresa dai catechismi, una vera esperienza di apprendistato di fede.[2]

■ È importante perciò chiedersi da che cosa può dipendere questa frattura fra l'abbondanza delle proposte rinnovatrici della pastorale e della catechesi da parte della Chiesa e la sostanziale resistenza nei confronti degli inviti al rinnovamento, esigiti dalle nuove realtà culturali.
Con le riflessioni che seguono in questo numero e negli altri della rivista durante il 2000, vogliamo tentare di dare alcune risposte a questa fondamentale domanda per aiutare a comprendere che cosa c'è sotto i

[1] *UCN, Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI*, Elledici, Leumann (To) 1991.
[2] MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia agli inizi degli anni '90. Ricerca sociologica*, Elledici, Leumann (To) 1996.

pressanti messaggi della nuova evangelizzazione o della iniziazione cristiana, che tutti danno per scontati nel loro significato, ma da cui non si traggono le dovute conseguenze operative.

■ A un'attenta osservazione pastorale ci si rende conto che certi messaggi del magistero non passano perché:
• richiedono tempi lunghi e capacità di riflessione e di sperimentazione;
• non sono compresi per quello che realmente significano;
• si crede che non servano alla propria situazione, ignorando l'analisi della realtà umana in cui si lavora;
• ci si trova davanti a situazioni pastorali che non si ha la forza di affrontare per mancanza di operatori preparati.

1. CULTURA NUOVA, «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

■ Catechisti e pastori, alle prese con la solita organizzazione della catechesi parrocchiale, solo se alzano gli occhi sulla propria realtà ambientale si possono accorgere delle rapide trasformazioni culturali in atto, dentro alle quali i cristiani hanno assunto atteggiamenti differenziati verso il senso cristiano della vita. Il fatto è reso evidente (e lo si denuncia spesso) anche da un diffuso ribaltamento di valori, di stili di vita, di punti di vista, di linguaggi, di comportamenti e, soprattutto, da una rottura dell'unità della vita cristiana.
Non solo fra gli indifferenti dal punto di vista religioso, ma anche fra i battezzati si sta facendo sempre più strada una radicale e irriducibile pluralità di visioni di vita, in cui la fede in Cristo non è più prioritaria, perché o non ispira più i comportamenti esistenziali o coesiste in maniera sincretistica con altre esperienze umane: ansie e speranze, incertezze e desideri confusi di novità, rinunce e ricerca, appiattimenti pragmatici e domande di senso... Tutto questo magma esistenziale pare che non trovi più risposte nella rivelazione.

■ Questo significa che il tradizionale contesto ecclesiale non dialoga con la nuova realtà della vita. Proprio questo distacco[3] ha dato motivo alla Chiesa, anche in Italia, di dare inizio a una *nuova evangelizzazione*, a una *re-iniziazione cristiana dei battezzati*, a un *nuovo modo di impostare la pastorale e la stessa catechesi.*
Ma pare che catechisti e pastori non se ne stiano rendendo adeguatamente conto se è vero che la catechesi continua ad essere organizzata quasi esclusivamente per i fanciulli in vista della recezione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima.
E la prova empirica più evidente di questo distacco, come dimostrano l'esperienza di moltissime parrocchie e il lamento di tanti catechisti, è che dopo la preadolescenza il cammino di fede dei ragazzi si interrompe, e la Cresima diventa quasi «il sacramento dell'addio» dalla comunità cristiana!

■ Il magistero, con i suoi ripetuti inviti, insiste nell'esortare pastori e comunità a recuperare alcune istanze fondamentali, che del resto sono insite nel messaggio evangelico, e che possono dare vitalità nuova alla catechesi. Si tratta di alcuni richiami «teologico-pastorali» che si possono esprimere in questo modo:
• ***partire*** *dal recupero di una nuova sintonia tra comunità cristiana e vita dell'uomo*, secondo le indicazioni pastorali delle più importanti linee conciliari (cf LG 1; GS 1); e per sintonizzarsi è necessario conoscere la gamma delle lunghezze d'onda tra la vita e la fede per valutarne gli aspetti convergenti e «criticarne» quelli divergenti;

[3] È noto il profondo rammarico del papa Paolo VI, quando, nella *Evangelii Nuntiandi*, affermava che «il dramma del nostro tempo è la separazione della fede dalla cultura».

• ***acquisire*** *una nuova profonda capacità di ascolto* di istanze che si agitano nel cuore dell'uomo d'oggi, per illuminarle con la proposta evangelica; per offrire risposte pastorali adeguate è necessario però conoscere e interpretare il senso delle domande;
• ***sviluppare*** *una seria capacità di discernimento ambientale* per confrontarsi con il Vangelo che deve rinnovare la cultura attuale; però per un sano discernimento è necessario vedere la reale distanza tra la vita e la fede della nostra gente;
• ***alimentare*** *una vigile sapienza sostanziata dalla novità della Parola di Dio*, che sia capace di una intelligente lettura degli avvenimenti; per questo sembra necessario insistere maggiormente sulla conversione, sul cammino di fede, sul senso della rivelazione che illumina la vita per darle quel significato diverso che può soddisfare i bisogni più profondi;
• ***impegnarsi*** *nel realizzare l'annuncio* «sempre antico e sempre nuovo» mediante un linguaggio che sappia dire la fede all'uomo d'oggi in maniera comprensibile (da chi ascolta) ed esistenzialmente significativa (per chi attende risposte alle proprie domande di senso);
• ***ri-collocarsi*** *sul terreno della iniziazione cristiana* che sostenga il cammino della vita di una nuova generazione di credenti (cf *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*).

2. LE TRASFORMAZIONI RELIGIOSE IN ITALIA

■ A tutti appare evidente, se non si chiudono gli occhi davanti alla realtà, che si sono verificate (e continuano a verificarsi) rapide trasformazioni che hanno modificato la vita della nostra gente; per cui il modo di evangelizzare (fare pastorale e organizzare la catechesi) non corrisponde più ai criteri della precedente inculturazione della fede. Infatti è sotto gli occhi di tutti che il voler sostenere ad ogni costo un impianto catechistico legato ad un contesto culturale precedente, porta a compromettere l'efficacia della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Non ci si può trincerare sul fatto (certamente vero) che le caratteristiche della fede cristiana non vengono determinate dalla cultura; perché è anche vero che è nella stessa natura della catechesi e nelle finalità della missione della comunità cristiana la formazione di cristiani coscienti del proprio Battesimo. Come mettere d'accordo queste due visioni?

■ Afferma il sociologo Franco Garelli: «L'Italia vive, da un punto di vista religioso, una situazione paradossale: per certi versi si caratterizza ancora per una situazione di monopolio della religione da parte dell'area cattolica, della Chiesa Cattolica; nel nostro paese sembra prevalere ancora la religione al singolare. Dall'altro lato esiste un fenomeno di differenziazione interna al mondo religioso, anche quindi al mondo cattolico, per cui appare plausibile ritenere che anche nel nostro paese vi sia una coniugazione al plurale della religione».[4]
Per gli operatori pastorali che si interrogano coscientemente sul contesto che presenta i vari scompensi evidenziati, e in cui sono chiamati ad offrire il proprio servizio ministeriale, questa lettura dovrebbe significare diverse cose:
• nel momento attuale tra le persone che fanno riferimento alla visione cristiana della vita prevale più la disposizione a definirsi genericamente credenti che non ad aderire a comunità parrocchiali che evidenzino una fede coerente o una appartenenza più costringente;
• c'è un'allargata propensione alla religiosità che appare troppo generica e quindi poco significativa per la vita quotidiana, perché poco coinvolgente nelle scelte di fede;

[4] GARELLI F. (ed.), *Nuova evangelizzazione e inculturazione della fede*, AVE, Roma 1993, p. 11.

• la maggioranza della gente attribuisce importanza alla funzione sociale-educativa della religione, messa ben in evidenza dal fatto che moltissimi battezzati chiedono ancora per i propri figli i riti di passaggio, anche se affetti da una demotivazione nel credere;
• c'è scarsa pratica religiosa e si ha una interpretazione religiosa regolata da una visione soggettiva, che non aderisce alle indicazioni della Chiesa in molti campi e manifesta difficoltà ad accettare prescrizioni che regolano le scelte nel campo religioso;
• i disaccordi tra vita personale ed esigenze oggettive della fede possono convivere con un generale senso di appartenenza, in cui però la persona avoca a sé la libertà di coniugare i diversi aspetti in cui può articolarsi un riferimento di fede;
• la religiosità sembra assolvere più a una istanza etico-sociale che a un richiamo di fede; si presenta cioè più come una proposta di salvezza umano-sociale che come un'istanza di salvezza per la fede in Gesù Cristo.

■ In conclusione, annotiamo ancora con il Garelli: «La religione persiste presso quote allargate di popolazione in quanto riferimento allentato, labile, poco costringente, caratterizzato da una debolezza dogmatica ed etica. Le credenze scivolano dal livello delle certezze al rango delle opinioni; prevale una concezione generica o generale di religione, a scapito quindi della specificità di adesione ad un credo o ad un'appartenenza religiosi. Sullo sfondo comunque c'è qualche istanza che non trova risposta, si avverte una domanda latente che deve essere interpretata, ci sono tensioni inespresse».[5]

3. LE CARATTERISTICHE DI UNA RINNOVATA CATECHESI

■ Se questa analisi dei comportamenti religiosi corrisponde al vero (e non c'è motivo di essere dubbiosi, solo se ci si guarda intorno e si considera la vita delle persone che frequentano la catechesi parrocchiale), la catechesi dovrebbe assumere determinate caratteristiche.
Non si tratta di affrontare in modo generico il problema di una nuova evangelizzazione oppure di una prima evangelizzazione a chi non l'ha mai avuta, pur facendo parte anagraficamente della Chiesa; si vogliono piuttosto indicare alcune istanze fondamentali:
• è necessario prima di tutto ri-evangelizzare, attraverso una proposta di fede rinnovata, coloro che hanno avuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana in un contesto diverso e che non sono stati adeguatamente sostenuti dalla fede:
• bisogna inventare proposte di fede per i giovani alla ricerca del senso della vita, con l'offerta di una pastorale giovanile animata da una catechesi esistenziale;
• si deve riproporre agli adulti, che chiedono i sacramenti per i figli piccoli, una vera esperienza di re-iniziazione cristiana;
• non si deve commettere con i fanciulli-ragazzi l'errore pastorale di un uso inadeguato del «catechismo per l'iniziazione cristiana», che è fatto per portarli a un vero apprendistato di vita di fede.

■ Per queste scelte evangelizzatrici è necessario formarsi una nuova mentalità evangelica e modificare le strutture attuali della organizzazione pastorale.
Ma la presa d'atto della situazione e la comprensione dei compiti della pastorale-catechesi non forniscono automaticamente indicazioni e orientamenti su come muoversi. Il fatto va studiato in loco; le scelte pastorali vanno inventate, sperimentate, verificate. Si tratta di un compito specifico della catechetica, attualmente non ancora risolto.
Tentativi di soluzioni ipotizzabili da parte della catechesi potrebbero essere:

[5] Cf *Ibidem*, p. 16. Vedi anche dello stesso autore, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996.

• ***assumere*** *alcune indispensabili caratteristiche «personalizzanti»* che permettono alle persone di interessarsi alla fede cristiana come a una proposta meritevole e significativa;
• ***guidare*** *l'interlocutore a comprendere la proposta della fede cristiana*; ciò suppone una lettura e una interpretazione della propria esistenza umana, indispensabile per vedere che la fede parla di problemi inalienabili e decisivi dell'esistenza;
• ***aiutare*** *a effettuare e a consolidare la «scelta» di essere cristiani nel contesto di questa cultura moderna pluralistica*, operando il passaggio da una appartenenza anagrafica a una libera e responsabile decisione;
• ***preparare*** *i nuovi cristiani a vivere come veri credenti nel contesto di questa cultura*, cioè come veri cristiani, senza essere messi continuamente in crisi dal contesto in cui i valori cristiani sono rifiutati dalle letture laicistiche;
• ***formare*** *cristiani capaci di vivere in modo convincente la presenza liberante del Vangelo*, cioè come proposta liberatrice per altri esseri umani e per le diverse culture; la fede che scaturisce genuina dal Vangelo si incarna nella cultura o trasformandola dal di dentro, o contestandola in ciò che non le corrisponde, o arricchendola di nuovi significati salvifici;[6]
• ***spostare*** *la prospettiva ecclesiocentrica dell'agire ecclesiale* in rispondenza a esigenze più «missionarie»: dialogo, collaborazione nei confronti di persone o movimenti non controllati dall'istituzione ecclesiastica; la riscoperta nell'evangelizzazione della dimensione missionaria di tutta la vita ecclesiale è un indice eloquente della situazione deficitaria in cui ci troviamo;[7]
• ***superare*** *con slancio il senso di lentezza istituzionale* che proviene da una tradizione rigida, cercando di comprendere la nuova realtà della vita e aiutando a superare le difficoltà di adattamento al dinamismo delle trasformazioni; resistenze e lentezze costituiscono fonte di disagi e di inadeguatezze;
• ***superare*** *il limite dell'attuale infantilismo catechistico*, che porta a interrompere il cammino di fede senza raggiungere un decente grado di maturità cristiana; continuando semplicemente a dare, come ora, i sacramenti dell'iniziazione, non si sostiene il credente nelle difficoltà della vita adulta;
• ***preparare*** *catechisti adeguati*: è un'esigenza prioritaria (perché tutto il processo di adattamento al cambio lo suppone), che i catechisti da vecchi ripetitori di formule o da stantii maestri di spiegazioni si trasformino in veri accompagnatori di esperienze di fede.

■ Sappiamo tutti che il processo di inserimento della Chiesa cattolica nelle culture dei popoli richiede tempi lunghi. Non si tratta di un semplice adattamento esterno, dal momento che «l'inculturazione significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione della fede nella vita e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture». Ma non si può attendere più oltre, per la situazione pastorale che sfugge di mano e per le istanze magisteriali pressanti, che invitano ad essere «chiesa che evangelizza».

■ Questa nuova forma di inculturazione nel suo retto processo deve essere guidata da due principi: la compatibilità con il Vangelo e la comunione con la Chiesa universale. «Un tale processo deve esser graduale in modo che sia veramente espressione dell'esperienza cristiana della comunità. Deve coinvolgere tutto il popolo di Dio e non solo alcuni esperti; va guidato e non forzato, per non suscitare reazioni negative nei cristiani; deve essere comunitario e non frutto squisito di ricerche erudite» (RM 54).

[6] GEVAERT J., *Catechesi e cultura contemporanea*, Elledici, Leumann-To 1993.
[7] Cf L'enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 1991.

4. RAPPORTO CON IL PLURALISMO RELIGIOSO

■ La proposta cristiana e la scelta di fede che i cristiani sono chiamati a operare devono fare i conti con il fenomeno – anche se numericamente non molto diffuso – della presenza di appartenenze religiose diverse nella nuova realtà culturale italiana. Di qui l'esigenza del dialogo interreligioso. Esso, che fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa (RM 55), va inteso come metodo e come mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco. Non nasce da una tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità; è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che negli uomini è operato dallo Spirito, che soffia dove vuole (RM 56). E nel pluralismo religioso chiaramente il battezzato deve essere educato a fare delle scelte.

■ In ogni esperienza religiosa la Chiesa vuole scoprire i germi della verità, i raggi di luce che illuminano tutti gli uomini; germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. D'altro canto, le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, sia a scoprire e a riconoscere in esse i segni della presenza di Gesù Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti.
L'interlocutore deve essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione o irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di eventuali pregiudizi, intolleranze e malintesi.

■ In questa prospettiva si comprende che la cultura non può più fare riferimento soltanto ai principi primi e immutabili, di ordine metafisico ed etico, ma dovrà tenere presente soprattutto l'uomo, la persona umana concreta, situata nel tempo e nello spazio.
Essendo noi oggi «testimoni di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce prima di tutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia» (GS 55), possiamo partire dal «pluralismo» come condizione per lo sviluppo della cultura e come esigenza di libertà per la maturazione umana di persone, gruppi o popoli, che si trovano a vivere la loro esperienza in un dato contesto storico, ricordando però di orientare alle scelte che la fede cristiana richiede al battezzato.

5. INVERSIONI NELLE TENDENZE PASTORALI

■ Secondo quanto emerge dalle ricerche, la nuova realtà socio-culturale incide in forma rilevante sulla vita ecclesiale sia a livello di singoli che della comunità. Di qui l'invito ecclesiale a una inversione di tendenza che porti a correggere, attraverso adeguati interventi pastorali e catechistici, i falsi atteggiamenti che si manifestano nei comportamenti individuali e comunitari.

■ A LIVELLO INDIVIDUALE è necessario operare alcune inversioni di rotta che permettano di superare le attuali difficoltà. In concreto:
• l'inadeguatezza tra missione e azione, con la percezione dell'incapacità di svolgere il proprio ministero come risposta alla vocazione cristiana, dovrà orientare a far riscoprire personalmente, nell'esperienza diretta, il senso del proprio essere credenti che coin-

volge come testimonianza nel quotidiano;
• la constatazione della crisi di identità di fede, come incapacità di molti battezzati a dare un significato al proprio essere cristiani all'interno delle responsabilità familiari, sociali, professionali, politiche, dovrà portare ad aiutarli a riscoprire una nuova identità personale;
• l'emarginazione di una attività che non riesce a integrarsi in schemi prestabiliti e istituzionalizzati, richiederà che si dia più importanza alla persone che alle situazioni;
• l'evasione nel fideismo o nel dualismo come sbocco per chi si rifugia in una fede che rinuncia a rendere ragione di sé o lascia coesistere – senza interazione interna – il momento «religioso» col momento «profano» della propria vita, richiede un aiuto per fare sintesi in una integrazione vitale, perché il piano di Dio non ammette fratture nella vita e nella storia;
• l'abbandono (o l'indifferenza) più o meno esplicito e dichiarato dell'appartenenza religiosa perché la realtà della fede non riesce a dire più nulla, richiede che si rinfranchi la fiducia e la responsabilità collaborando nella ricerca di senso.

■ A LIVELLO COMUNITARIO:
• la perdita del senso della realtà (si pensi alle tante attività pastorali che non interessano più la gente) richiede che si rinunci a tanti discorsi o messaggi che non vengono presi sul serio, a documenti e direttive che trovano un vuoto di accoglienza, per orientarsi a ri-considerare i veri problemi umani e tentare di ri-organizzare la pastorale in questa direzione;
• il conflitto con il mondo (nel senso di incomprensione tra linguaggio e valori, per cui appare irrilevante il discorso ecclesiale là dove si crea cultura e dove si decidono i problemi più scottanti e più vitali) spingerà a formare prioritariamente dei cristiani che siano presenti con le loro visioni, le loro proposte, le loro controindicazioni;
• la perdita della credibilità del corpo ecclesiale (nel senso di sfiducia e di sospetto generalizzato che vanificano tanti sforzi per rendere convincente l'esperienza di fede) richiede ai pastori il coraggio di sperimentare vie nuove;
• la stagnazione dell'attività evangelizzatrice (in una comunità che appare più attestata su se stessa che rivolta al mondo e alla vita dell'uomo) spinge a ridisegnare su nuove basi il discorso della missione evangelica.

■ In conclusione. Questa descrizione che potrebbe apparire pessimistica (ed è innegabile che i tratti negativi ci sono) non intende però dare un giudizio negativo su tutta la vita delle comunità cristiane; piuttosto vuole invitare a non ignorare realtà esistenti che condizionano i nostri progetti pastorali.

Le vicende del «catechismo» in questi ultimi 40 anni

Un contributo alla riflessione dai Convegni catechistici italiani, a partire dagli anni sessanta, sul problema «catechismo»

DANILO MARIN

Il Papa Giovanni Paolo II in *Catechesi Tradendae* affermava: «Non posso omettere di rivolgere un fervido incoraggiamento alle Conferenze episcopali di tutto il mondo: che esse intraprendano con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro da compiere, d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare dei catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della rivelazione e aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi» (n. 50).

Almeno da noi il traguardo è stato raggiunto ma non si può dire che il testo di catechismo, elemento strutturale della catechesi, non abbia incontrato, lungo gli anni della storia della catechesi, vicissitudini diverse; che non sia stato oggetto di discussioni e dibattiti sulla sua utilità e sulle caratteristiche da possedere. In definitiva, il catechismo ha sempre fatto parlare di sé, se non altro per una certa discrepanza, e questo da sempre, tra le buone intenzioni degli estensori e la pastorale delle comunità cristiane. Esso, tuttavia, non è stato mai abbandonato, anche se molto spesso l'uso, l'ambiente o il desiderio di renderlo accessibile a tutti hanno creato non pochi problemi.

1. LA SITUAZIONE

■ Nella educazione alla fede, comunemente il testo di catechismo è stato considerato uno strumento quanto mai importante, anche se non sempre indispensabile, per la catechesi. Ci sono stati, infatti, nella storia della catechesi dei lunghi periodi in cui esso non esisteva.[1] I veri catechismi, secondo l'accezione oggi corrente, apparvero solo dopo il Concilio di Trento. Ogni diocesi ne doveva redigere uno per sé (talvolta anche più d'uno), in grado di rispondere a esigenze, a desideri e a problemi pastorali presenti in quella Chiesa locale.[2]

Il problema che si avvertiva, in modo particolare all'inizio di questo secolo, era quello di arrivare quanto prima alla compilazione, su piano nazionale, di un unico catechismo. Per alcuni decenni si andò in questa direzione.

■ Quando però si avvertì la necessità di aggiornare il catechismo di Pio X, non più adatto ai tempi, si fece strada di nuovo l'idea che il catechismo dovesse variare secondo i tempi e le necessità.[3] Infatti, in seno alle va-

[1] ALBERICH E. - U. GIANETTO U. (a cura di), *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato dei catechismi nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa*, Elledici, Leumann-To 1987.

[2] Un'ampia documentazione al riguardo la si può trovare in BRAIDO P., *Lineamenti...* Inoltre una *excursus* significativo è offerto da BIANCARDI G., *Un catechismo per la chiesa universale. Tappe di un cammino e ragioni di una scelta,* in AA.VV., *Guida al Catechismo della chiesa cattolica*, Elledici, Leumann-To 1993, pp. 27-63.

[3] *Ibidem*, p. 10.

rie Commissioni preposte alla revisione del testo di Pio X[4] sorsero nuove idee sia sul fine di un catechismo che sulla struttura che esso doveva avere e, non ultimo, sui contenuti che doveva trasmettere. Ma il Catechismo di Pio X, che mons. Vigna giudicava «*il miglior testo della Dottrina Cristiana elementare e popolare che sia mai uscito in Italia*»,[5] superò gli stretti confini di un tempo storico ben preciso per approdare fin quasi ai nostri giorni.
Tra il sempre più forte desiderio di un catechismo unico e universale e le varie proposte di modifica del catechismo di Pio X,[6] si giunse così agli anni immediatamente precedenti il Vaticano II senza che il testo avesse ricevuto quelle trasformazioni ormai da più parti e da tanto tempo volute.[7]

■ Rivisitando il passato risulta utile riferirsi soprattutto agli ultimi 40 anni per cogliere gli sforzi fatti e l'attenzione data al Catechismo. Lo faremo riprendendo in particolare i Convegni catechistici celebrati a ridosso del Concilio; Convegni che, proprio per la presenza massiccia di catechisti, risultarono cassa di risonanza, a seconda dei momenti, anche delle difficoltà incontrate nella comprensione del testo o della volontà di aggiornarlo se non addirittura di cambiarlo.[8]

2. IL CATECHISMO NEI CONVEGNI «AMICI DI CATECHESI»

2.1. IL CONVEGNO DEL 1959

■ Il «problema» del testo di catechismo formò l'oggetto di due relazioni al primo Convegno degli «Amici di Catechesi» (1959), alla Mendola. Mons. C. CAMINADA mostrò il grande valore sul piano morale ed ascetico di un catechismo che imposti, in una formulazione precisa, tutta la vita cristiana.[9] Particolarmente ricca di spunti fu anche il contributo di don E. BONIFACIO, *Il testo a servizio dell'insegnamento religioso*,[10] nel quale il relatore, dopo aver messo in evidenza l'inadeguatezza in genere degli attuali catechismi si soffermò su quello di Pio X e sulla situazione italiana profondamente mutata rispetto al passato (quando era sufficiente trasmettere la dottrina e istruire sulle verità religiose servendosi di un compendio di teologia, come era in realtà il testo di catechismo, visto che poi era l'ambiente stesso, profondamente cristiano, che aiutava a

[4] *Progetto di modifiche al catechismo della dottrina cristiana di S. Pio X*, s.d., Tipografia Poliglotta Vaticana.

[5] VIGNA L., *Il nuovo catechismo pubblicato per ordine di S. S. Pio X*, in «La Scuola Cattolica», XLI, 1913, p. 13.

[6] Una lettera di mons. Bonomelli, uno degli organizzatori del 1° Congresso catechistico nazionale tenutosi a Piacenza nel 1889, in risposta alla consultazione sul Catechismo di Pio X, rivela che fin dall'inizio tale catechismo mostrava dei limiti. Vi si leggeva infatti: «La materia è ancora troppo teologica, e perciò non sempre possibile ad essere assimilata dal popolo e dai fanciulli [...]. Bisognerebbe che ci contentassimo delle verità più ovvie alla vita religiosa e morale. Quanto alle altre, basti la fede implicita, e se ne lasci la scienza ai teologi. [...] Io sono convinto che il Catechismo debba essere, quanto alla forma, radicalmente mutato. [...] Duole il dirlo: anche questo catechismo di poco si differenzia dagli altri e finirà, come gli altri, non abbastanza idoneo allo scopo. [...] Il nuovo catechismo teologicamente esatto e forse il migliore di tutti quelli che abbiamo, oggi come oggi, non risponde ai bisogni attuali ed è ben lungi dal raggiungere lo scopo: non è lavoro pedagogico» (Cf BENEDETTI P., *Intorno al catechismo. Note e schiarimenti sul nuovo testo pubblicato in Roma nel 1913 per ordine del Sommo Pontefice Pio X*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1916, pp. 50-51).

[7] GIANETTO U., *Nuove forme di catechesi e loro rapporto con i catechismi nell'area italiana e francese del sec. XX*, in ALBERICH E. - GIANETTO U. (a cura di), *Il Catechismo...*, p. 62.

[8] MARIN DANILO, *I Convegni e i Congressi Catechistici in Italia*, Elledici, Leumann-To 1998, pp. 135-143.

[9] Cf *Il Catechismo oggi in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi». Passo della Mendola (TN) 25-29 Agosto 1959*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1960, pp. 193-208.

[10] *Ibidem*, pp. 161-189.

crescere e a maturare nella fede). E ne ricavava una conclusione evidente: «urge trasformare il contenuto della catechesi *da scienza in kerigma*, e questa trasformazione dev'essere effettuata prima di tutto nei testi ufficiali di catechismo».[11]
La relazione delineò anche le caratteristiche che avrebbe dovuto avere un testo ufficiale: «Il testo ufficiale della catechesi per poter assolvere la sua funzione deve rispondere ad alcune esigenze fondamentali che lo caratterizzano, [che sono]: *non scienza ma kerigma, soprannaturalità, teocentrismo, cristocentrismo, ecclesialità*».[12]

■ Però, al di là dell'urgenza della revisione del testo e al di là delle caratteristiche che doveva possedere, un punto rimaneva ben fermo: un testo ufficiale per l'insegnamento catechistico era necessario. Infatti: «Si potrà discutere sulle caratteristiche di questo formulario catechistico, ma certo non se ne potrà mettere in discussione l'esistenza come punto fermo d'ogni proficua comunicativa religiosa. Nella sua duplice funzione di testo compendiario della dottrina cristiana e di norma autoritativa da seguirsi dai catechisti, il formulario catechistico è praticamente insostituibile».[13]
E dopo aver accennato, per quanto riguardava l'Italia, da una parte alla buona accoglienza riservata al catechismo di Pio X[14] e dall'altra alle non poche voci di critica, don ENRICO BONIFACIO concludeva così la sua relazione: «Notiamo che, pur sorvolando sul fatto che oggi risulta incompleto sotto certi aspetti, il testo di Pio X ha un difetto costituzionale: esso è un magnifico sunto di teologia e non risponde perciò alle esigenze fondamentali della catechesi popolare. Per poco che lo si prenda in esame si vede che si tratta di una piccola somma teologica volgarizzata. [...] Siamo sul piano della riflessione sul messaggio della salvezza: manca perciò la immediatezza tanto raccomandata dalla catechesi moderna. E la dimensione storica, biblica, liturgica? Senza l'apporto dell'ambiente schiettamente cristiano tale presentazione dottrinale non soddisfa a quelle che sono le fondamentali esigenze della catechesi attuale».[15]

■ Fu così che nelle mozioni e nei voti finali del Convegno si auspicò: «di procedere ad un rifacimento del testo ufficiale del Catechismo, secondo gli approfondimenti teologici (biblico-liturgici) suggeriti dalle Encicliche (*Divino afflante Spiritu, Mediator Dei, Mystici Corporis*) e già sviluppati dai numerosi studi che da esse presero ispirazione»; si disse inoltre «che tale rifacimento del testo ufficiale» doveva essere «effettuato attraverso una coordinata collaborazione di apposite commissioni di studiosi e competenti (teologi, psicologi, pedagogisti, pastori d'anime) e con larga discussione e consultazione degli organi periferici interessati».[16]

2.2. CONVEGNI DEL 1960 E DEL 1962

■ Sul testo di catechismo si ritornò, anche se

[11] *Ibidem*, p. 164.
[12] *Ibidem*, p. 168-172.
[13] BALOCCO A., *Tendenze e atteggiamenti teologico-pastorali negli odierni catechismi diocesani a diffusione nazionale*, in BONIFACIO E., *Il testo a servizio dell'insegnamento religioso*, p. 165.
[14] Mons. Caminada nella relazione: *Morale e ascesi nel catechismo*, tenuta al 1° Convegno nazionale degli «Amici di Catechesi», a proposito del catechismo di S. Pio X, riportava queste espressioni di don Silvio Riva, tratte da un ottimo lavoro sull'opera catechistica di San Pio X (Cf RIVA S., *Insegnamenti catechistici di Pio X*, IPAG, Rovigo 1953): «Quello di Pio X è un formulario, non un testo; come tale serve ai piccoli e agli adulti, ai dotti e agli illetterati. È la sintesi ortodossa del complesso dottrinale del Cattolicesimo: della Teologia dogmatica, morale, sacramentaria, in perfetta forma didattica. Delle sintesi possiede tutti i requisiti: concisione, chiarezza, semplicità, lucidità, interezza e fedeltà [...]. Come sintesi, il formulario di Pio X, è quanto di più notevole si sia potuto avere finora in proposito» (in *Atti*, p. 193).
[15] BONIFACIO E., *Il testo...*, p. 188.
[16] Cf *Atti 1° Convegno «Amici...»*, p. 240.

in maniera meno accentuata, al secondo Convegno nazionale degli «Amici di Catechesi» (1960) ad Assisi. La questione fu sollevata da don LUIGI PIGNATIELLO, che nella sua relazione (*Rispondenza della catechesi attuale ai suoi compiti*) sollecitò la revisione del catechismo di Pio X perché esso risultava poco accessibile e, molte volte, chi lo usava era portato a dare maggior risalto alla formula che al messaggio: «È notoria l'esigenza di un formulario catechistico più rispondente all'età e al vocabolario dei fanciulli. Il formulario di San Pio X, venerabilissimo e sapientissimo, non fu redatto per i fanciulli. [...] Comunque, in attesa che in sede competente si prenda in esame questo voto comune, è necessario sottolineare un fatto ovvio, ma non pertanto universalmente rispettato, e cioè che la formula non costituisce il fine della lezione, a soltanto uno strumento ricapitolativo, e che, come tale, non sta all'inizio della lezione, ma al termine, e che, a mio modesto avviso, se qualcosa deve essere sacrificato nella lezione, è meglio, sacrificare la formula anziché la comprensione, nei limiti in cui è possibile, del suo contenuto».[17]

■ Infine anche al Convegno di Firenze, il terzo degli «Amici di Catechesi» (1962), non mancarono coloro che mettevano in questione la struttura stessa del catechismo e coloro che proponevano una maggiore ricchezza di contenuti, alla luce del tema del Convegno.

In realtà nell'approfondire il tema sui contenuti della catechesi, tema importante ed impegnativo per un efficace rinnovamento catechistico, i convegnisti si trovarono a fare i conti con un testo, quello di Pio X, non più in grado di realizzare lo scopo che ci si attendeva da un catechismo.

È quanto mai emblematica, al riguardo, la risposta data ad un sacerdote di Firenze, il quale, dopo aver ascoltato con attenzione la relazione di padre JOSEPH GELINEAU su *Mediantibus signis, salus nobis revelatur*, osservava come il catechismo di Pio X fosse molto lontano dalle prospettive enunciate. Sollecitato su ciò, il relatore rispondeva: «Non sono bene a conoscenza dei termini esatti del vostro problema, ma è evidente che si deve fare qualcosa, come del resto fu fatto nelle altre nazioni. Si deve lavorare seriamente, ma senza illusioni [...]. In campo catechistico si può parlare solo di soluzioni transitorie, adatte al tempo in cui si vive. Non si può fare il catechismo perfetto, ma si può fare qualcosa di meglio di quanto oggi esiste».[18]

Don UBALDO GIANETTO, a conclusione del Convegno, raccolse in sintesi i diversi suggerimenti emersi dalle relazioni e dalle discussioni e nella relazione: *Un catechismo secondo le linee prospettate dal Convegno* suggerì che venisse proposto:

1. Un catechismo che presenti il cristianesimo come un fatto, una vita, e non solamente una dottrina. Un fatto che è descritto e narrato nella Bibbia e continua oggi nella Chiesa, in modo particolare nella liturgia, ed è in attesa del suo compimento finale alla seconda venuta di Gesù Cristo.

2. Un catechismo che presenti la stessa sintesi, lo stesso disegno che troviamo nel Vangelo, o in modo più ampio nel Nuovo Testamento o in tutta la Bibbia, e introduca così i fedeli al mondo della Sacra Scrittura. L'ignoranza della Bibbia e la difficoltà che molti provano nell'intraprenderne la lettura non è forse dovuta anche alla forte differenza di prospettiva fra il disegno su cui sono costruiti i catechismi attuali (che cosa devo credere, che cosa devo fare, quali mezzi de-

[17] Cf *Le mete della catechesi. Atti del 2° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi», Assisi (PG) 12-16 settembre 1960,* Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1961, p. 250.

[18] Cf *Atti del 3° Convegno Nazionale «Amici di Catechesi». Il Contenuto della catechesi, Convegno organizzato dal Centro Catechistico Salesiano di Torino nei locali di S. Maria Novella (FI), 27-31 agosto 1962,* Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1963, p. 207.

vo adoperare per salvarmi) e quello secondo cui si svolge la narrazione biblica, tutta palpitante del grande piano universale di salvezza e di gloria che Dio sta attuando, con la nostra collaborazione, dalla creazione alla parusia?

3. Un catechismo [infine] che, mettendo bene in evidenza il disegno della Bibbia, abbia così anche il vantaggio di introdurre direttamente e senza sforzo alla comprensione della Chiesa e della sua liturgia. Esso concorderebbe con tutto lo svolgersi dell'anno liturgico, che ripresenta e rende attuale, applicandola a noi, tutta la storia della salvezza. E un catechismo che rispettasse e mettesse in evidenza il piano divino rivelato nella Bibbia, guiderebbe a una grandiosa concezione, della Chiesa che, in Cristo, è il nuovo Israele, il nuovo popolo testimone.[19]

La discussione sul catechismo approdò alla formulazione del seguente voto: «Si auspica finalmente che in una eventuale revisione del catechismo nazionale si tengano presenti le esigenze della scienza catechistica attuale, per ottenere un catechismo che sia anche uno strumento di educazione religiosa».[20]

3. LA RECEZIONE DEI VOTI DEI CONVEGNI SUL CATECHISMO

■ Nei Convegni «Amici di Catechesi» sul tema del Catechismo emerge pressoché unanime la richiesta di una revisione del catechismo di Pio X. A conferma dell'impegno manifestato nei Convegni potremo aggiungere alcune considerazioni di padre DOMENICO GRASSO, uno dei protagonisti e dei principali relatori in tutti e tre i Convegni, apparse sulla rivista *Studi Cattolici*, proprio in concomitanza dei Convegni, in un articolo dal titolo: *Un nuovo catechismo in Italia.*[21] Padre Grasso, dopo aver ricordato che «mai come oggi ci si è chiesto che cosa sia un catechismo e a quali esigenze il suo testo debba rispondere per essere adatto allo scopo a cui è destinato», così scriveva:
«A fondamento delle critiche rivolte al manuale di Pio X c'è un'altra concezione del catechismo e della sua funzione nell'educazione religiosa dei ragazzi. Il catechismo non è una sintesi di teologia, la quale si situa su di un piano di riflessione scientifica, ma una presentazione elementare, benché sistematica, del mistero della salvezza. Esso deve ridurre all'unità i fatti della storia sacra, vederli tutti proiettati nella persona di Cristo che di quella storia è il centro. Scopo di questa presentazione è l'inserimento del ragazzo nella storia della salvezza, con l'adesione al piano di Dio in Cristo e l'impegno di tutta la sua vita. Ciò comporta che i misteri della fede siano visti, oltre che nel loro aspetto entitativo, anche e soprattutto nel loro aspetto vitale, nel significato che rivestono per l'esistenza umana. [...] In questa concezione il catechismo non è soltanto né principalmente un repertorio di formule teologicamente esatte, ma un libro di iniziazione alla rivelazione e alla vita cristiana. Giudicato in questa visuale, il Pio X rivela tutte le sue lacune. Esso non può non produrre nel ragazzo l'impressione che il cristianesimo sia una serie di verità e di prescrizioni morali senza molto nesso tra di loro e con la vita. Bibbia, liturgia, Chiesa, dogma, morale appaiono in esso realtà tra le quali si stenta a riconoscere un'unità. Il frammentarismo sotto cui fa apparire la vita cristiana è una esperienza innegabile».[22]
Oltre a questo, si possono ricordare altri autorevoli interventi dello stesso autore.[23] In particolare deve essere segnalato il fatto che l'UCN, per la prima volta nel settembre del 1962 in seduta plenaria, sollecitato dalla

[19] *Ibidem*, pp. 236-247.
[20] *Ibidem*, p. 246.
[21] Cf *Studi Cattolici*, 26 (1961), pp. 16-20.
[22] GRASSO D., *Un nuovo...*, p. 18.
[23] ID., *Lo stato attuale della catechesi*, in «Civiltà Cattolica», 17 settembre 1960, quad. 2646, pp. 573-587.

Commissione episcopale della CEI, si impegnò nell'elaborazione di un nuovo formulario catechistico.[24]

■ Le conclusioni a cui si giunse sono facilmente intuibili: si chiedeva un nuovo testo di catechismo; non un semplice adattamento, ma un vero e proprio rifacimento sia dal punto di vista del contenuto come anche della gradualità e della forma, seguendo criteri nuovi, che ricalcassero le richieste e le conclusioni finali dei Convegni catechistici a cui abbiamo accennato. Ma il problema del testo di catechismo non si esaurì nei dibattiti; continuò invece ad essere tenuto presente, anche se l'intenso lavoro preparatorio e lo svolgimento del Concilio Ecumenico Vaticano II suggerivano, secondo don UBALDO GIANETTO, una prudente attesa. Così le varie iniziative in atto per la revisione del catechismo di Pio X, come pure la preparazione di un nuovo catechismo tipico universale, dovettero un po' alla volta rientrare, aspettando di adeguarsi alla riflessione catechetica sviluppata dal Concilio che, secondo le previsioni, doveva portare sostanziali novità anche sulla natura e sul compito del testo ufficiale di catechismo.[25]

4. CON IL CONCILIO VATICANO II

4.1. IL PASSAGGIO DAL CATECHISMO DELLA «DOTTRINA» AL CATECHISMO «PER LA VITA CRISTIANA»

■ Don UBALDO GIANETTO,[26] in un suo intervento, riconosce che alla luce della storia anche i migliori e più recenti catechismi si sono dimostrati impari ai compiti urgenti che le nuove situazioni chiedevano alla catechesi. Per cui non essendo pensabile oggi un catechismo «tutto fare», bisognerà, per rispondere alle svariate esigenze che il com-

[24] Il problema, da parte della Commissione CEI, era posto in questi termini:
a) Si ritiene opportuno un qualche cambiamento del formulario catechistico, o conviene rimanere ancorati al formulario detto di S. Pio X?
b) In caso di risposta affermativa alla prima parte del quesito, si deve pensare ad un qualche ritocco o ad un piano del tutto nuovo?
c) Il nuovo formulario dev'essere destinato ad ogni età o deve essere limitato ad un settore ben distinto, ad esempio al periodo della scuola dell'obbligo?
d) Nel secondo caso, quale deve essere il contenuto di tale Catechismo? Domma, morale, grazia, liturgia, S. Scrittura? Storia Sacra? Quanto di tutto ciò?
e) Come disporre il contenuto del paragrafo precedente in un formulario che sia chiaro ed organico? Secondo lo schema tradizionale delle Scuole di Teologia? Secondo uno schema cristocentrico? Secondo un altro piano?
f) Supposto che si giunga ad una conclusione positiva circa i problemi su esposti, come procedere per lo studio e la compilazione del nuovo formulario? Cf GIANETTO U. - GAMBINO V., *Prima riunione plenaria dell'Ufficio Catechistico Nazionale a Vallombrosa (3-7 settembre 1962),* in «Catechesi», fasc. 156, pp. 21-24.

[25] L'ondata di novità del Vaticano II portò alla compilazione di nuovi testi di catechismo anche in altri Paesi: pensiamo al *Nuovo Catechismo Olandese* per gli adulti che sollevò qualche polemica e perplessità; in Francia, tra il 1967 e il '70 furono pubblicati il *Fondo obbligatorio* e gli *Adattamenti* per i 9-11 anni; in Germania ci fu la revisione dei *Catechismo del 1955*; e altri catechismi furono stampati in Austria (1969), in Spagna (1974) ecc. Non bisogna d'altra parte dimenticare che uno degli scopi principali che Giovanni XXIII assegnava al Concilio era quello di adattare, il più possibile, al nostro tempo l'annuncio della fede. Così infatti il Pontefice si espresse nel discorso di apertura del Concilio: «Il *punctum saliens* di questo Concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni, quale si suppone sempre presente e familiare allo spirito. Per questo non occorreva un Concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione quale ancora splende negli Atti conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi – con pazienza se occorre – tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale» (Cf GIOVANNI XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962, in EV 1).

[26] Cf ALBERICH E., *Il catechismo, una forma adeguata*

pito della catechesi comporta, ricorrere a soluzioni molto articolate e coraggiosamente innovative, una pluralità di strumenti, in mezzo ai quali un eventuale catechismo avrà necessariamente un compito parziale e limitato.[27]
Ora, con i nuovi testi che in Italia sono a disposizione delle comunità cristiane (ci si è attrezzati infatti, a detta di molti pastoralisti e catecheti, di ottimi testi per la catechesi che coprono tutte le fasce di età),[28] si può dire che è finita l'epoca del catechismo in senso classico. Effettivamente la catechesi si presenta, nel contesto attuale, come un'azione diversificata e allargata nel suo concetto, per cui il testo viene oggi considerato soltanto come un possibile strumento al servizio della catechesi stessa.

■ Se si pensa ai tempi in cui il card. CAPECELATRO, protagonista indiscusso del primo Convegno catechistico nazionale di Piacenza (1889), proponeva che i testi di catechismo dovessero prima di tutto insegnare i «fatti cristiani» e seguire «il loro ordinamento storico», perché ciò «mentre giova di molto a imprimere bene i fatti nella memoria, dà ai fatti stessi unità, calore e vita»,[29] ci si accorge che, in questi ultimi anni, soprattutto a partire dal '70 (anno della pubblicazione del DB) si son fatti veramente dei passi da gigante nell'evoluzione di questi tanto discussi strumenti di catechesi, grazie anche ai contributi congressuali, portati da qualificati teologi e pastori e sui quali ci siamo soffermati.

4.2. È URGENTE UN CAMBIO DI MENTALITÀ

■ Si deve però anche dire che, se da una parte è cambiato il testo (non più «Catechismo della dottrina cristiana» [Pio X] ma «catechismo per la vita cristiana»),[30] tuttavia non sono cambiati purtroppo la mentalità e il modo di accostarsi ai nuovi testi. Nonostante che, anche durante i Convegni, si sia arrivati a scoprire e a sottolineare la necessità di una catechesi a tutto campo – in grado di coinvolgere non soltanto l'apprendimento mnemonico, ma anche la maturazione della mentalità, degli atteggiamenti e dei comportamenti – tuttavia si riscontra, in taluni casi, un accostamento al testo ancora troppo scolastico.
Come si vede il testo di catechismo fa ancora problema.

■ Durante un Convegno catechistico diocesano del 1984, don GIUSEPPE ANGELINI rilevava nella catechesi una spiccata frantumazione e affermava: «Sintomo eloquente di tale frantumazione è la decisa crisi del genere letterario "catechismo", specie con riferimento agli adulti. Il caso italiano è, sotto tale profilo, un'eccezione: nessun'altra Chiesa nazionale ha prodotto tanti "catechismi" negli anni recenti; ed anzi molte Chiese hanno al contrario consapevolmente scelto di non produrre catechismi, ma solo "direttori" o comunque documenti che registrano la pluralità delle forme della catechesi come una necessità obiettiva e da non correggere».[31]

per la trasmissione della fede nel nostro tempo?, in «Catechesi», 56 (1987) 3, pp. 31-35.

[27] *Ibidem*, p. 33.

[28] Dopo la riconsegna del DB nel 1988, sono usciti nell'ordine i seguenti testi di catechismo: Il catechismo dell'Iniziazione cristiana con i 4 volumi: *Io sono con voi, Venite con me? Sarete miei testimoni, Vi ho chiamato amici,* nel 1991; il Catechismo dei bambini dai 0 ai 6 anni: *Lasciate che i bambini vengano a me*, nel 1992; il Catechismo dei giovani/1: *Io ho scelto voi*, nel 1993; il Catechismo degli adulti: *La Verità vi farà liberi* nel 1995 ed infine il Catechismo dei giovani/2: *Venite e vedrete*, nel 1997.

[29] Cf *Atti e Documenti del primo Congresso catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*, Tipografia Vescovile Giuseppe Tedeschi, Piacenza 1890, p. 59.

[30] Cf UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano,* Elledici, Leumann-To 1984.

[31] ANGELINI G., *La catechesi dal Vaticano II a oggi*, in *Atti del IV Convegno catechistico diocesano Busto Arsizio 30 settembre - 6 ottobre 1984*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1985, pp. 50.

■ Anche nel Convegno Nazionale dei catechisti (Roma 1992) risuonò una voce in favore del catechismo: «Oggi, nella frammentazione e nella stessa perdita del linguaggio religioso comune, come pure nell'inabilità di molti a produrre in proprio verificati cammini di fede, il catechismo può giovare in misura eccellente a ritrovare termini, concetti, categorie teologiche, etiche, approccio e valutazione di esperienze umane significative, e insieme una pedagogia della comunicazione di grande influsso».[32] Voce che però non fu praticamente ripresa e cadde nel silenzio dell'indifferenza se non dell'ostilità! Anche se resta vero, ed è ancora don Cesare Bissoli ad affermarlo, che «la verità della catechesi è più ampia della verità del Catechismo, di ogni catechismo: è determinata dall'intreccio di ortodossia (e anche di dottrinalità), di pedagogia e di missionarietà. Il Catechismo, tanto più se pensato in termini di universalità, deve avere e mostrare consapevolezza delle sue possibilità e dei suoi limiti, affermando ciò con franchezza e umiltà».[33]

■ Ritengo, per concludere, che non bisogna mai dimenticare che nel cammino di fede, legge fondamentale di ogni metodo catechistico è la «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo:[34] non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di due facce di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, ai fini di esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (n. 160).
A mio parere i catechismi attualmente usati nella catechesi parrocchiale risolvono bene la tensione tra l'integrità dei contenuti e la mediazione pedagogica. Essi infatti sono *libri della fede* che «[propongono] il contenuto essenziale della Rivelazione, mediante un insegnamento integrale e sistematico, attento alle esigenze di conoscenza e di vita dei destinatari, in modo da condurre gradualmente a raggiungere una personalità matura».[35]

5. CONCLUSIONE

■ Il catechismo ha da sempre rappresentato un tema fondamentale in ordine alla trasmissione della fede nelle concrete situazioni di vita dei destinatari. In Italia, in particolare, il catechismo come tale non è mai stato abbandonato,[36] anche se, come si diceva all'inizio, il desiderio di renderlo accessibile a tutti, ha creato non pochi problemi. Lo si è potuto constatare, come ho cercato di far notare, prendendo in esame gli interventi e i voti di vari Convegni catechistici.
Non è un caso che i problemi maggiori riguardanti il testo di catechismo, i metodi da adottare e l'organizzazione da studiare, siano stati avvertiti non in un'epoca in cui la catechesi o l'insegnamento religioso consistevano in una pura trasmissione di verità da credersi (compito, tutto sommato, relativamente facile), ma in questo nostro tempo; tempo in cui l'azione catechistica pastorale richiede, da un lato, la conoscenza profonda del testo per la catechesi e del progetto globale da cui è nato e in cui è inserito e, dall'altro, la conoscenza particolareggiata dell'ambiente umano in cui il messaggio deve incarnarsi e, in più, una sufficiente conoscenza della psicologia dell'individuo e del

[32] BISSOLI C., *Catechesi e Catechismi*, in *Voi siete il sale della terra. Atti del 2° Convegno nazionale dei catechisti*, Roma 20-22 novembre 1992, Elledici, Leumann-To 1993, p. 52.
[33] BISSOLI C., *Un Catechismo per il nostro tempo? Attualità e senso del dibattito sull'attuale proposta di un «Catechismo per la Chiesa universale»*, in ALBERICH E. - GIANETTO U. (a cura di), *Il Catechismo...*, p. 85.
[34] *La fedeltà a Dio* esige la trasmissione integra e fedele del messaggio in «tutto il suo vigore e in tutto il suo rigore» (CT, 30). *La fedeltà all'uomo* esige un'attenzione alle istanze concrete dei destinatari della catechesi.
[35] Cf CEI, *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, Roma 3 aprile 1988, in *Enchiridion CEI*, vol. 4, Bologna, EDB, 1991-540-551, n. 11.
[36] ALBERICH E. - GIANETTO U., *Il Catechismo...*, p. 5.

gruppo; per questa ragione tutto diventa più difficile.

■ Ecco perché oggi i testi di catechismo:
• promuovono itinerari diversificati secondo l'età dei destinatari;
• sono efficace nutrimento per una crescita originale della persona e delle nostre comunità ecclesiali;
• non si fermano all'informazione dotta sulla fede, ma indicano il come si diventa cristiani oggi e il modo di portare avanti la vita cristiana secondo la dinamica di una Parola annunciata, celebrata e testimoniata.
Insomma oggi i catechismi sono attenti all'integrità dottrinale, ma sono anche solleciti a valorizzare il messaggio in corrispondenza ai bisogni di fede dei destinatari, sono capaci cioè di promuovere una vera integrazione tra fede e vita.

■ Una convinzione però rimane, dopo che i nostri catechismi hanno raggiunto l'approvazione definitiva e ufficiale dell'intera Conferenza episcopale, ed è che la missione catechistica non è cosa facile. Essa mal sopporta l'improvvisazione e disdegna anche un facile scientismo: domanda, in particolare, secondo il *rinnovamento della catechesi*, una totale dedizione a Dio e agli uomini.

ELLEDICI - NOVITÀ

GIORGIO KANNHEISER
ALLA SCOPERTA DEL GIUBILEO 2000
pp. 24. L. 3.000.

Strumento di informazione, lavoro e riflessione: con il suo aiuto gli educatori guideranno i ragazzi in un cammino di ricerca alla scoperta delle origini, della storia e del significato del Giubileo in chiave religiosa e culturale. Una miniera di informazioni indispensabile per insegnanti di religione, catechisti, animatori, genitori.

LUCIO SORAVITO
APRIAMO LE PORTE A CRISTO
pp. 192. L. 15.000.

Itinerario di evangelizzazione per il grande Giubileo del 2000, rivolto agli adulti e articolato in quattro tappe, che seguono i grandi momenti dell'anno liturgico fino al Natale del 2000. Un aiuto ad accostare gli adulti alle pagine del Vangelo di Marco (appunto il Vangelo dell'anno 2000). È quindi un itinerario biblico che vuole far rinascere anche negli adulti del nostro tempo la domanda di chi seguiva Gesù: «Ma chi è costui?»

PINO PELLEGRINO
ARIA DI GIUBILEO AL CATECHISMO
pp. 52. L. 9.000.

Un opuscolo agile, scritto con stile accattivante da Pino Pellegrino, adatto a tutti coloro che desiderano una prima informazione, rapida e sostanziosa, sul grande evento dell'Anno Santo. Come appare chiaro dal titolo, primi destinatari sono comunque i catechisti, che potranno farne strumento di informazione personale da trasmettere ai ragazzi, e trarne suggerimenti preziosi per i loro incontri.

IL GRANDE GIUBILEO
Videocassetta: durata 30 minuti, L. 30.000.

2000: fine del mondo o Giubileo? Che cos'è un Giubileo? Un programma per giovani.

GIOVANI VERSO IL 2000
Videocassetta: durata 30 minuti, L. 30.000.

Interessante e vivace proposta per chi vuole riscoprire il significato dell'essere pellegrini.

«Guardare a Colui che hanno trafitto»

Per una riflessione evangelica sulla Passione di Gesù, con richiami all'icona della Sindone

UMBERTO CASALE

La Passione di Gesù è, ovviamente, un tema catechistico sempre attuale; ma l'attenzione a essa occcupa uno spazio privilegiato soprattutto nel tempo liturgico della Quaresima. Di qui l'offerta di questo strumento come stimolo e guida per la catechesi. Il taglio del discorso è sostanzialmente biblico (evangelico), accompagnato però da un esplicito richiamo all'icona della Sindone di Torino, della quale è stata fatta solenne ostensione nel 1998; ostensione che sarà rinnovata nel 2000, nel contesto della celebrazione giubilare. In questo senso possiamo considerare il sussidio proposto anche come utile input per la preparazione a tale evento ecclesiale.

INTRODUZIONE

■ Prendendo spunto dalle ostensioni della Sindone nel 1988 e nel 2000, sottolineiamo che uno sguardo contemplativo all'Uomo della *Sindone* – di là dalle discussioni di ordine storico e scientifico[1] – ha senso soltanto se rinvia alla storia della *passione* di Gesù Cristo. Così ci mettiamo in ascolto di tale vicenda come viene narrata dai testi evangelici, perché questo ascolto della *croce* di Cristo dice più che le nostre più profonde riflessioni: qui «c'è qualcuno che non mente sulla miseria del mondo, che resta quando tutti gli altri si danno alla fuga, che a colui che confessa la propria colpa può realmente perdonare e rimettere tutto, che ha sconfitto l'ultimo nemico dell'uomo. Egli, la morte della morte».[2]

■ Precisiamo: con il termine «passione» intendiamo le sofferenze finali di Gesù, che egli subì dopo l'ultima cena consumata con i suoi discepoli a Gerusalemme, e che culminarono nella sua morte per crocifissione. Nella parte finale diremo anche una parola sulla *sepoltura* di Gesù e sui panni sepolcrali, sempre in riferimento ai racconti evangelici.[3] Le vicende che condussero all'epilogo l'esistenza terrena di Gesù sono narrate nei Vangeli, anzi costituiscono il più antico nucleo degli scritti evangelici. Secondo la nota espressione di Martin Kähler, «i Vangeli sono la narrazione della passione con un'estesa introduzione».[4] La lettura comparata di questi quattro racconti permette una rico-

[1] Cf G. GHIBERTI - U. CASALE, *Dossier sulla Sindone*, Queriniana, Brescia 1998: contiene interventi sia di ordine storico (G. M. ZACCONE), sia di ordine scientifico multidisciplinare (P. BAIMA BOLLONE, N. BALOSSINO, P. SAVARINO, S. SCANNERINI, B. BARBERIS), sia di ordine spirituale-teologico (G. GHIBERTI, U. CASALE).

[2] K. LEHMANN, *Gesù Cristo è risorto. Meditazioni*, Queriniana, Brescia 1988, pp. 18-19.

[3] Cf G. RICCI, *L'uomo della Sindone è Gesù*, Edizioni Studium, Roma 1969; G. GHIBERTI, *La sepoltura di Gesù. I Vangeli e la Sindone*, Marietti, Roma 1982; ID., *La Sindone nella Bibbia*, in AA.VV., *La Sindone. La storia la scienza*, Centrostampa, Leinì (To) 1986, pp. 15-25; ID., *Vangeli e Sindone*, in *Archivio Teologico Torinese* 2(1996), pp. 239-250.

[4] M. KÄHLER, *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico*, D'Auria, Napoli 1993.

struzione per nulla vaga di sofferenze atroci, al limite della tollerabilità. Eppure l'intento degli evangelisti non è propriamente quello cronacistico, non è quello di fornire notizie accurate sullo strazio del Sofferente, né sull'efferatezza e crudeltà dei carnefici. Un dato per tutti: la crocifissione, evento-culmine di tutta la vicenda, non viene affatto descritta, ma indicata in tutti i Vangeli nel modo più scarno possibile, mediante il solo verbo («*lo crocifissero*»: *Mc* 13,24; *Mt* 27,35; *Lc* 23,33; *Gv* 19,18). In verità, i Vangeli non vogliono offrire un semplice resoconto di avvenimenti drammatici, né intendono suscitare pietosa compassione o vibrante sdegno. Essi sono racconti nati *dalla* fede, interpreti della storia di Gesù e prima espressione della fede cristologica della incipiente comunità ecclesiale.

■ Nati dalla fede, questi testi vivono *nella* fede e sono *per* la fede: sono testi che possono guidare il lettore di ogni tempo oltre la soglia di quel che si poté vedere allora, per condurlo a incontrare ciò che si cela dietro quella sofferenza inaudita e immeritata. Dunque conducono a «*guardare Colui che hanno trafitto*» (*Gv* 19,37; cf *Zac* 12,10), scoprendo che cosa significano per Gesù questi eventi della passione e morte, scoprendo che cosa significano per noi. L'intento che muove la mano degli evangelisti è quello di donare alla nostra attenzione il *Crocifisso*, rivelando in esso il mistero di Dio stesso e la sua opera di liberazione e di redenzione verso l'intera umanità e il mondo.[5]

A questa testimonianza dei Vangeli, cui va aggiunta quella di altri *scritti apostolici*, tutti espressione della fede cristologica della prima comunità, si aggiunge questo «testimone silenzioso» impresso sulla Sindone: esso presenta, allo sguardo attento di chi lo osserva, un dato storico nudo e crudo: la straordinaria immagine di un corpo crudelmente martoriato. È possibile comprendere meglio «l'atroce concretezza della passione di Gesù»,[6] manifestando con assoluto realismo la piena misura del suo orrore. Onde poter svolgere questa lettura della «*passio Jesu Christi*» con lo sguardo all'immagine sindonica, ci soffermiamo in questa prima parte su cinque particolari, che identifichiamo così: 1) la flagellazione; 2) la coronazione di spine; 3) il cammino verso il Calvario; 4) la crocifissione; 5) il colpo di lancia *post-mortem*.

1. PARTICOLARI DELLA PASSIONE

1.1. LA FLAGELLAZIONE

Leggiamo in *Mc* 15,15 e in *Mt* 27,26 che Ponzio Pilato «consegnò Gesù perché venisse crocifisso, dopo averlo fatto flagellare». Il verbo utilizzato è *fragellóo* (dipendenza dal latino *flagellum*); in epoca romana l'*horribile flagellum* (*flagrum*) era il più crudele strumento per percuotere e consisteva in una sferza di listelle di cuoio alla cui estremità erano posti ossi o pezzetti di metallo.[7]

In questi due passi evangelici si stabilisce un nesso stretto tra la crocifissione e la flagellazione, quest'ultima costituisce un prelimi-

[5] Cf G. LOHFINK, *La passione di Gesù. Gli avvenimenti dell'ultimo giorno*, Morcelliana, Brescia 1982; R. E. BROWN, *The Death of the Messiah. From Gethsemane to the Grave. A commentary on the Passion narratives in the four Gospels*, New York, 1994, voll. 1-2; B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della passione*, Cittadella, Assisi 1995; X. LÉON-DUFOUR, *Gesù di fronte alla morte*, Elledici, Leumann (To) 1982; per un accostamento meditativo biblico-teologico cf U. CASALE, *Non vi lascerò orfani. Meditazioni teologiche sul mistero pasquale*, Elledici, Leumann (To) 1990.

[6] M. LACONI, *I segni visibili del passaggio di Gesù nella storia*, in *La sindone la scienza e la fede. Atti del II Convegno nazionale di sindonologia*, (Bologna 1981), a cura di L. COPPINI e F. CAVAZZUTI, Editrice Club, Bologna 1983, pp. 31-38.

[7] L'espressione «*horribile flagellum*» si trova in ORAZIO, *Satirae* I,3,119; Domiziano inorridisce pensando al *flagellum* (SVETONIO, *Domitianus*, 11).

nare della prima. In *Gv* 19,1, invece, la flagellazione appare distinta dalla crocifissione: qui si usa il verbo sinonimo *mastigóo*, e sembra che Pilato decida di far flagellare Gesù al fine di convincere i capi giudaici a desistere dal loro intento di ucciderlo sulla croce, avendo ormai compreso che le accuse a suo carico (di farsi re dei Giudei) sono palesemente false.[8] Secondo il *praefectus* romano, la flagellazione avrebbe dovuto dare un contentino alle autorità del popolo, senza per altro giungere al tragico epilogo di una esecuzione capitale. Quella dura punizione, per altro assolutamente immeritata, avrebbe dovuto bastare; invece, non bastò.

■ Poco più avanti, in *Gv* 19,16, si legge che Pilato, alla fine messo alle strette da una sorta di ricatto, lo consegnò perché fosse crocifisso. Anche la narrazione di *Lc* è in questa direzione: sebbene non parli esplicitamente di flagellazione, per due volte è ricordata l'intenzione di Pilato di «*punire Gesù severamente*» (23,26.22). Comunque la si interpreti, la flagellazione è presente nei Vangeli come avvenuta prima che Gesù si avviasse verso il Golgota.[9]

Il corpo dell'uomo della Sindone appare vistosamente segnato da colpi di flagello. Essi si riconoscono abbastanza chiaramente e colpiscono per il loro numero e per la distribuzione su un'ampia superficie del corpo. L'impressione dei colpi a raggera suggerisce l'uso del *flagrum* romano a tre funi. Si presume che la posizione del flagellato fosse curva, con le braccia legate all'anello di una colonna: «Chi osserva con attenzione e fissa la direzione dei colpi segnati dal flagello – nota il Ricci – si accorge che vi sono due punti focali convergenti, i flagellatori erano dunque due, posti rispettivamente a destra e a sinistra, con netta divisione dei compiti. Tutto il corpo, dai piedi alle spalle, fu da essi colpito».[10] Da questo punto di vista si può ritenere che l'uomo della Sindone venne flagellato non mentre era in cammino verso il luogo dell'esecuzione (avremmo avuto una distribuzione di colpi confusa e disordinata), bensì prima di avviarsi: questo spiega i segni precisi di una violenza sistematica.

1.2. LA CORONAZIONE DI SPINE

■ Ancora nei testi di *Mc* (15,16-20) e di *Mt* (27,27-31), non in quello di *Lc*, si dà notizia di un gesto sarcastico, uno scherzo crudele compiuto dai soldati nei confronti di Gesù. Scrive *Mt*: «*Allora i soldati condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi, mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!"*». Con qualche lieve differenza, tale gesto è narrato anche da *Gv*: si tratta di un'incoronazione da farsa, che ha avuto nella corona di spine la sua trovata più originale e sadica. Mentre *Mt* 27,29 e *Gv* 19,2 contengono la medesima espressione: «*posero sopra il suo capo*», *Mc* 15,17 riporta «*intrecciata una corona di spine gliela posero intorno*»: entrambe queste espres-

[8] Cfr J. SCHNEIDER, *mastigo/w, G.L.N.T.*, VI, Paideia, Brescia 1942, col. 1403.

[9] Secondo la *lex romana*, la flagellazione poteva essere usata o come mezzo per estorcere un segreto a un reo (cfr *At* 21,33), o come pena per un delitto non grave, oppure come introduzione alla pena capitale. Così SCHNEIDER: «*Gv* 19,1ss pensa certo a qualcosa di medio tra *verberatio* (cioè flagellazione) in senso proprio e la pena del bastone a sestante; Pilato, con la flagellazione cerca di suscitare compassione, come se volesse far eseguire soltanto la *verberatio*, senza crocifissione... secondo il diritto romano la *verberatio* è sempre punizione concomitante con la condanna a morte, *condemnatio ad metalla* e ad altre punizioni diffamanti, con perdita della libertà o dei diritti di cittadinanza»: col. 1399.

[10] *L'uomo della Sindone*, cit., p. 387. Quanto al numero dei colpi, lo stesso RICCI afferma che «se ne contano 98, dei quali circa 50 portano chiaramente i segni ternari, 9 appena qualche traccia del terzo segno del *flagrum*, mentre 18 mostrano solamente segni di due punti terminali e i rimanenti un solo segno»: p. 127.

sioni significano la medesima cosa, anche se non danno elementi sufficienti per dirimere la questione se la corona fosse una sorta di casco, oppure una tenue corona collocata a spirale intorno al capo.

■ Anche qui la documentazione sindonica è assai chiara: tutta la calotta cranica dell'uomo che vi fu avvolto risulta tempestata di tracce sanguigne. Nella sola zona occipitale, cioè nella nuca, se ne contano otto. Il dato è sorprendente, giacché in nessuno processo di condanna alla crocifissione è emerso un elemento di questo genere. L'ipotesi che le suddette tracce sanguigne siano state causate da un casco di spine collocato sul capo risulta una delle poche, se non l'unica, capace di rendere ragione di questa anomala condizione, e incrocia straordinariamente l'unico caso effettivamente documentato di un simile, sarcastico gesto.

1.3. LA VIA VERSO IL GOLGOTA

■ Emessa la condanna, punito il reo, inizia il cammino verso il luogo del supplizio, il *Golgota*. Con questo nome, che in aramaico significa «cranio» (da cui il latino *Calvarium*), si indicava uno sperone roccioso, fuori le mura della città, la forza corrosiva delle intemperie gli aveva dato la tetra forma di un teschio. Il luogo era noto e malfamato: dal *praetorium* (palazzo del governatore all'interno delle mura di Gerusalemme) al *Golgota*, il percorso si snoda in buona parte lungo vie strette e affollate, che il condannato percorre tra il prevedibile disprezzo e insulto dei più. Così va pensata la *via dolorosa*, con l'aggiunta dell'elemento più grave: lungo il percorso i condannati portavano sulle spalle la croce, ovvero lo strumento della loro esecuzione capitale.
Le indicazioni evangeliche sono assai scarne: in *Mc* 15,20 e in *Mt* 27,31 abbiamo un'espressione generica: «*lo condussero via per essere crocifisso*»; in *Lc* 23,26 troviamo: «*mentre lo conducevano via...*». Più precisa la descrizione di *Gv* 19,17: «*Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce si avviò verso il luogo del Cranio*». Anche *Mc* 15,21 e *Mt* 27,32 menzionano l'azione del caricare su se stessi la croce e ricordano l'episodio di Simone di Cirene, costretto dai soldati ad addossarsi la croce di Gesù. Infine si ricorda il particolare della presenza di altri *malfattori* destinati con Gesù al *Golgota*: *Mc* 15,27 e *Mt* 27,38 dicono soltanto che furono crocifissi alla destra e alla sinistra di Gesù, mentre *Lc* riferisce anche che essi furono condotti con lui al luogo dell'esecuzione («*venivano condotti insieme con lui anche due malfattori, per essere giustiziati*»: 23,32), oltre al dialogo di uno di essi con Gesù (23,39-44).
L'essenziale e sobria descrizione evangelica non permette di ricostruire i particolari, tuttavia, con l'aiuto della testimonianza di scritti extra-biblici, è possibile delineare qualche contorno del quadro. La croce (*staurós*)[11] che Gesù e gli altri condannati si caricarono sulle spalle consisteva nel solo legno trasversale (detto *patibulum*), essendo quello verticale (*stipes*) già piantato nel luogo dell'esecuzione. La prassi consisteva, una volta giunti sul luogo prescelto, nel sovrapporre il *patibulum* sul palo verticale attraverso un innesto dall'alto (così dava origine a una croce a forma di T), o attraverso un inserimento mediante foro laterale a tre quarti dello *stipes* (croce con la caratteristica forma †).

[11] «Il primo e originario significato di *stauros* nel greco antico è quello di *palo* posto in posizione verticale. Successivamente il termine passò a indicare uno *strumento di tormento* per l'espiazione di gravi delitti. Probabilmente in origine per la crocifissione era usato semplicemente un albero o un palo conficcato *ad hoc* in terra... In ogni caso non è dimostrato, è anzi del tutto improbabile, che la *croce* abbia necessariamente avuto sempre e dappertutto la forma a noi familiare descritta dai Padri della Chiesa. Il diffondersi di questa forma, cioè l'aggiunta della traversa orizzontale, è invece probabilmente collegato al supplizio servile del *patibulum*»: SCHNEIDER, *stauros*, *G.L.N.T.*, XII, coll. 971-972.

■ L'uomo della Sindone presenta escoriazioni lacero-contuse sulla spalla destra, sulla spalla sinistra e al ginocchio sinistro. Le impronte dorsali sono situate l'una, quella di destra, nella regione scapolare, l'altra, quella di sinistra, nella regione sottoscapolare. Osserva il Ricci: «Questo segno trasversale ci dice che sulle spalle dell'uomo della Sindone fu collocata, in modo stabile, una trave di notevole peso. La natura ben localizzata delle due escoriazioni lascia intendere che il palo fu portato in modo da poggiare su due soli punti ben precisi, e non liberamente sul dorso. Ciò induce a pensare che tale palo fosse legato».[12] Inoltre, la curiosa direzione obliqua dell'impronta sulle spalle obbliga a ipotizzare che la trave fosse disposta non orizzontalmente, ma longitudinalmente sul dorso. Praticamente, la parte finale della fune che stringeva le braccia al patibolo era annodata a una caviglia del condannato: operazione che rendeva curva la persona, impacciato e ridicolo l'incedere, impedendo ogni velleità di rivolta. In tal modo si spiegano le escoriazioni nella zona dorsale del corpo.

■ Quanto all'escoriazione del ginocchio sinistro, essa trova giustificazione in rapporto con le numerose tumefazioni del volto: l'una e le altre sono conseguenza di rovinose cadute lungo il tragitto che portava al luogo dell'esecuzione. Se il *patibulum* poggiava obliquo dalla spalla destra alla sinistra ed era assicurato alla caviglia del piede sinistro, nel momento in cui l'equilibrio veniva meno, il ginocchio sinistro si trovava nella condizione di dover sostenere tutto il peso del corpo e di subire per primo, in caso di caduta, l'urto contro il suolo lastricato. D'altra parte, non potendo le braccia svolgere il loro compito di difesa, in caso di caduta il volto risultava pericolosamente esposto a colpi violenti, particolarmente nelle regioni zigomatiche e sopracciliari, nella regione frontale e in quella nasale.[13]
Non è del resto inverosimile ipotizzare qualche caduta di Gesù lungo la *via crucis*, sebbene i Vangeli non ne parlino esplicitamente. Anche il forzato ingaggio di Simone di Cirene si spiega molto probabilmente con questa ragione. Un fisico stremato dalla flagellazione non poteva reggere facilmente il peso del *patibulum* e le funi che legavano Gesù e gli altri condannati ne facevano le vittime di ogni loro brusco movimento.

1.4. LA CROCIFISSIONE

■ Considerata non solo dai romani[14] la pena capitale peggiore, la crocifissione fu abolita

[12] *L'uomo della Sindone*, cit., p. 51. Citando Dionigi d'Alicarnasso, l'Autore presenta il caso di uno schiavo: «Quelli che tenevano il reo, gli avevano steso le mani e gliele avevano legate al legno vicino agli omeri e al petto, così che il legno aderiva fino alla radice della mano»: *Hist. Rom.* 7,69. Così lo storico Clodio Licinio parla di condannati alla crocifissione «*colligati pedibus et humeris*», ciascuno caricato del suo *patibulum: Hist. Rom. Fragmenta* 2,78.

[13] Un elenco di tumefazioni dell'uomo della Sindone: 1/ lo zigomo destro fortemente tumefatto, anche la palpebra superiore ne ha risentito, tanto da apparire più grossa della correlativa sinistra; 2/ la tumefazione della guancia destra inferiore, all'altezza della pinna nasale, che ha procurato un leggero spostamento a sinistra dell'estremità del naso (che mostra, a sua volta, la cartillagine rotta); 3/ labbro superiore e, maggiormente, quello inferiore tumefatti, al lato destro della bocca è visibile una fuoriuscita di sangue (e saliva), raggrumato sui peli della barba; 4/ grande tumefazione della zona sopracciliare sinistra; 5/ tumefazione della parte centro-destra della fronte, a forma di triangolo irregolare con vertice in basso; 6/ tumefazione a forma di palla nella parte superiore centrale della fronte, prodotta forse da qualche corpo contundente: cf RICCI, *L'uomo della Sindone*, cit., pp. 158-159.

[14] CICERONE parla di «*crudelissimum teterrimumque supplicium*» e di «*servitutis extremum summumque supplicium*»: *In Verrem* 5,64; 5,66; TACITO parla di: «*mors turpissima crucis*»: *Historiae* 4,3,11; cf anche GIUSEPPE FLAVIO, *De Bello Iudaico* 7,203. Il diritto penale giudaico non conosceva la crocifissione, secondo la legge mosaica la sospensione al legno si applicava agli idolatri e ai bestemmiatori lapidati, ma non come pena capitale, bensì solo come pena aggiuntiva, a morte intervenuta. In tal modo il giustiziato veniva bollato come maledetto da Dio (cf *Dt* 21,23): SCHNEIDER, *stauros*, cit., col. 975.

come pena di morte da Costantino il Grande. I Vangeli, come già ricordato, narrano l'evento con il solo verbo (*«lo crocifissero»*: *Mc* 13,24; *Mt* 27,35; *Lc* 23,33; *Gv* 19,18). Schneider descrive così l'operazione: «La crocifissione avveniva nel modo seguente: il condannato, che aveva portato il *patibulum* sul luogo dell'esecuzione veniva a terra strettamente legato o inchiodato al legno orizzontale. Successivamente, questo stesso legno veniva issato, insieme con il corpo, e assicurato al palo verticale piantato al suolo. La tavola, appesa al collo del malfattore lungo la via verso il luogo dell'esecuzione, che riportava scritta la causa della pena, veniva alla fine appesa alla croce, perché fosse vista da tutti».[15]

■ L'uomo della Sindone è certamente un crocifisso, rivela inoltre che tale crocifissione è avvenuta mediante l'uso dei chiodi: le ferite ai piedi sono macroscopiche e l'abbondante colata di sangue non lascia dubbi al riguardo. Anche la ferita alla mano sinistra colpisce l'osservatore, la sua stessa collocazione non è affatto irrilevante: si tratta infatti del carpo della mano, cioè del polso, e non del metacarpo, cioè del palmo. Anche se la raffigurazioni artistiche, a far seguito dai bizantini, mettono il chiodo nel palmo, da tempo si è dimostrato che inchiodando un arto superiore nel palmo della mano e sottoponendolo a una trazione di circa 40 kg., dopo dieci minuti la mano non regge più e si sfila dal chiodo. I romani, usi a queste torture, sapevano che, volendo rendere staticamente sicura una crocifissione, si doveva inchiodare l'arto superiore al carpo. Infine, il chiodo qui piantato incontra il nervo mediano, che è sensorio (ovvero, se leso, procura dolore lancinante) e insieme motorio (in quanto presiede, tramite fasci muscolari, al movimento del pollice).[16]

1.5. IL COLPO DI LANCIA DOPO LA MORTE

■ Soltanto il quarto Vangelo riferisce di un colpo di lancia inferto al corpo ormai esanime di Gesù, in conseguenza del quale sono immediatamente scaturiti sangue e acqua (*Gv* 19,31-34). Si tratta di un gesto cui l'evangelista (e poi tutta la tradizione ecclesiale) attribuisce un forte valore simbolico (*cristologico*, *ecclesiologico*),[17] ma che, nell'intenzione di chi lo compì, aveva la funzione del colpo di grazia.
Connessa a quest'ultimo gesto è stata la ricerca tendente all'individuazione dell'evento (anatomopatologo) che ha causato la morte. Anche qui ci limitiamo a due osservazioni riportate dal Ricci. La prima: secondo indagini compiute da W. Stroud su persone morte per emorragia nella regione cardiaca dovuta a infarto del cuore, il sangue rigonfia la borsa pericardica in modo da annullare lo spazio pleurico. In simili situazioni, quando anche solo dopo un'ora, si apre con il bisturi il pericardio, il sangue appare già diviso in due elementi distinti: il plasma che, per diverso peso specifico, si pone sopra e, sotto, l'elemento corpuscolato della sedimentazione. «Da qui l'ipotesi del medico inglese che Gesù sia morto per lacerazione del cuore. La lancia che ne trafisse il costato e provocò la fuoriuscita immediata e distinta del sangue e dell'acqua avrebbe reso manifesta una simile modalità di morte. Ora, nella Sindone, si constata all'altezza del torace la presenza di un complesso di chiazze sanguigne di intensa colorazione, circondate e come aureolate dal versamento finale del liquido serioso».[18]

[15] SCHNEIDER, *Stauros*, cit., col. 974.
[16] Ancora il RICCI ricorda che esperimenti chirurgici hanno rivelato questo particolare: non appena il chiodo è conficcato nel carpo di un arto, il pollice si ritrae nell'interno della mano, così la mano sinistra dell'uomo della Sindone, trafitta dal chiodo, mostra solo quattro dita: manca il pollice che, ritratto, non è più visibile: *L'uomo della Sindone*, cit., p. 391.
[17] Cf CASALE, *Non vi lascerò orfani*, cit., pp. 42-43.
[18] *L'uomo della Sindone*, cit., p. 395, dove l'Autore pensa come non inverosimile il cedimento provocato da un'ischemia acuta.

■ La seconda osservazione è la seguente: se si osserva con attenzione la parte bassa del corpo dell'uomo della Sindone, si noterà che qui è segnato da rivoli di sangue in direzione trasversale, così da far pensare a un lenzuolo passato sotto il cadavere e tirato ai lati per sostenerne il peso. «La colorazione di questo sangue – che si rivela ricco di plasma – è tale da consentire di qualificarlo come effetto della sedimentazione post-mortale delle ematie delle cavità nella regione cardica. È naturale infatti che dalla ferita del costato, ponendo il corpo supino, il sangue della parte inferiore, rimasto ancora nei vasi dopo la ferita del soldato (mentre quella della parte superiore era uscito subito dopo l'apertura della lancia), è naturale, dico, che uscisse abbondante e si infiltrasse attraverso i meandri di quella stoffa usata per agevolare la fatica ai portatori».[19]

■ Per una conclusione di questo paragrafo: il dato che più impressiona colui che affronta la testimonianza della Sindone alla luce dei testi evangelici della passione di Cristo è quello della convergenza di diversi elementi e dell'effettiva corrispondenza con i testi. Tuttavia occorre fare un passo oltre e domandarci quale sia il senso di quegli avvenimenti. E anche in questa direzione la Sindone può aiutarci: se da un lato ci fa pensare, con notevole realismo, gli atroci tormenti del Cristo sofferente (come scrive Tommaso: «*dolor Christi fuit maximus*»),[20] dall'altro il volto dell'uomo della Sindone appare mite e composto. La sofferenza di questo viso martoriato è come trasfigurata in un'espressione di maestosa e serena tranquillità, il dolore è composto, come sovranamente dominato. E questo è il vero segreto della Sindone: rinvia al *mistero* per eccellenza, cioè all'amore misericordioso di Dio e alla sua opera di redenzione, che i Vangeli annunciano con la loro narrazione. E apre la strada a vedere la Sindone non soltanto come un segno inequivocabile di morte, di un uomo che «*avendo amato i suoi, li amò sino alla fine*» (*Gv* 13,19), ma anche come segno di vita che vince la morte, di indizio – certo interpretabile con *fede* – della risurrezione.[21]

2. LA SEPOLTURA DI GESÙ

■ Anche il racconto evangelico della sepoltura di Gesù non è molto dettagliato, inoltre vi è una divaricazione tra i Sinottici e il quarto Vangelo. I primi parlano di un solo avvolgimento in una *síndon* (*Mc* 15,46; *Mt* 27,59 e *Lc* 23,53); il terzo evangelista conosce anche, al sepolcro vuoto (*da othónia,* le bende: 24,12); *Gv*, a sua volta, nella sepoltura nomina solo *da othónia* (19,40), ma durante la visita del sepolcro vuoto parla anche di *soudázion* (20,7).[22]
Occorre chiedersi come vanno interpretate queste indicazioni di panni funerari, queste note circa le modalità della sepoltura. La prima indicazione è quella di evitare un'interpretazione alla lettera, soprattutto per quanto riguarda *Gv*, il quale dice che per Gesù si è proceduto «*come è uso per i giudei preparare il seppellimento*» (19,40), con l'intento di sottolineare che si è trattato, nonostante la morte da malfattore, di una sepoltura «regale», eseguita in modo onorato.

■ L'esegesi dei termini non è semplice, così che non è semplice ricostruire il modo in cui l'evangelista *Gv* pensa la composizione del cadavere di Gesù. Il termine *othónia* ha uno spettro semantico così ampio da non imporre un senso specifico; il termine-

[19] *Ibid.*, p. 396.
[20] TOMMASO D'AQUINO, *Sum. Theol.* III, q. 46, a. 6.
[21] Cf U. CASALE, *L'immagine parla. Rimando al racconto evangelico della passione*, in G. GHIBERTI - U. CASALE, *Dossier sulla Sindone*, cit., pp. 202-210.
[22] Cf GHIBERTI, *La sepoltura di Gesù*, cit., che rimanda anche a *Gv* 11,44, dove si parla di Lazzaro uscito dal sepolcro con le mani e i piedi legati da «keiri/ai»; anche ID., *Vangeli e Sindone*, art. cit., p. 243.

soudázion, usato per la sepoltura di Lazzaro e di Gesù, fa riferimento al volto o al capo del defunto, ma non dice l'esatto tipo di funzione (mentoniera?).[23] Anche l'uso dei verbi: *deín* (legare) e *eínai epí* (essere [posto] sopra) richiede qualche considerazione. Così *Gv*: «*Presero dunque il corpo di Gesù e lo legarono con teli insieme ad aromi, come è usuale ai giudei preparare per la sepoltura*» (19,40). E poi al sepolcro vuoto, Simon Pietro «*vede i teli giacenti e il sudario che era stato sul capo*» (20,6-7). Forse il verbo «legare» ha fatto pensare a un avvolgimento tipo mummia, ma in realtà si tratta di raffigurazioni devianti, che non hanno appoggio né testimonianza letteraria; piuttosto l'uso di tale verbo traduce il suggerimento simbolico contenuto nella narrazione giovannea, che fa pensare alla costrizione esercitata su Gesù dalle forze del male nella sepoltura, ultimo passaggio della sua *kenosi* e inizio della sua riabilitazione.

■ L'impressione dominante porta in questa direzione: a *Gv* «sta più a cuore descrivere il procedimento della sepoltura dalla prospettiva dell'esperienza dei testimoni del sepolcro vuoto, che non da quella del trattamento obiettivamente riservato al cadavere stesso di Gesù, perché quella interessa il lettore d'oggi, mentre questa può anche aver perso, nel ricordo, qualche contorno».[24] In altri termini, *Gv* ci ricorda che i panni funerari, causa dell'immobilità e impotenza di quel corpo, sono ora ridotti all'impotenza, l'uno «giace», privato della sua preda, l'altro – il sudario – è avvolto con ordine. È chiara l'intenzione di dire non solo che l'assenza del cadavere non è frutto di un furto di tombaroli – che lascerebbe tutto in disordine –, bensì che siamo in presenza di un atto di potere sovrano da parte di una vita ritrovata.[25]

Detto questo, resta la testimonianza dei *Sinottici* e di *Gv* circa un certo avvolgimento del cadavere di Gesù per la sepoltura. Probabilmente le diverse rappresentazioni si reggono su due tradizioni diverse, che tuttavia non sono in contrasto tra di loro, ma immaginano il procedimento in modo un po' differente. Sicché possiamo fare nostra la conclusione di Ghiberti: la narrazione sinottica sembra accordarsi con la spiegazione «naturale» della Sindone; inoltre, «se si accolgono i rilievi della lettura simbolica e dei condizionamenti che possono essere stati esercitati sull'intenzionalità storiografica di molti particolari giovannei, anche nel quadro del racconto del quarto Vangelo la spiegazione "naturale" dell'eventuale formazione dell'immagine sindonica potrebbe divenire possibile».[26]

3. SEGNI DEL MATTINO DI PASQUA

■ Ripercorrendo la storia della passione di Gesù, possiamo coglierne il significato permanente: *la vita per Dio e per gli uomini* e *Gesù come mediatore tra Dio e gli uomini*. A motivo di quella morte, e poi della risurrezione, le sue parole sono contemporanee a noi, rimangono in tutto il loro significato, soprattutto in esse il loro Autore è presente e attivo, è il *Vivente* oggi. E come tale è «*il primogenito di coloro che risuscitano dai morti*» (*Col* 1,18; *1 Cor* 15,20) e il fondamento della nostra speranza di risorgere a pienezza di vita (cf *2 Cor* 4,14).

[23] Il termine o)qo/nia, formalmente un diminutivo (oqo/nh), nel greco biblico ha perso quel senso per mantenere quello di base: non tanto «bende» o «pannolini», bensì «pezze di stoffa» (probabilmente lino): GHIBERTI, *Vangeli e Sindone*, cit., p. 244.

[24] GHIBERTI, *Vangeli e Sindone*, cit., p. 244.

[25] Cf J. WINANDY, *Les vestiges laissés dans le tombeau et la foi du disciple*, in *Nouvelle Revue Théologique* 110(1988), pp. 212-219; A. FEUILLET, *Les christophanies pascales du quatrième évangile sont-elles des signes?*, in *Nouvelle Revue Théologique* 107(1985), pp. 572-592.

[26] *Vangeli e Sindone*, cit., p. 246.

Il vero significato della passione e morte di Gesù si coglie unicamente alla luce della *risurrezione*, la quale non annulla quel passaggio doloroso, bensì ci permette di coglierlo nel suo significato salvifico universale. La ricostruzione storica – non dell'evento della risurrezione, che il Nuovo Testamento non racconta direttamente – deve sottolineare gli elementi accertabili, i quali funzionano da «segni» che rinviano a un senso/verità, che ultimamente è la vita del Risorto. In tal modo si rende ragione del carattere *testimoniale* dell'affermazione dei discepoli, fornendo criteri per costruire plausibilmente la genesi della *fede nella risurrezione*. Così è possibile costruire la sequenza degli avvenimenti in modo tale che si possa porre indirettamente la questione circa la *realtà* che fonda e spiega unitariamente gli effetti che si osservano sul versante della successione storica.[27]

■ In questa direzione, possiamo concludere questo ripensamento della storia della passione e sepoltura di Gesù, evocata dall'ostensione della Sindone, con uno sguardo fugace «*del mattino successivo*» (cf *Gv* 20,1), in compagnia di Maria di Magdala, di Simon Pietro e «*dell'altro discepolo*» alla tomba di Gesù. Due sono i simboli della *Pasqua di risurrezione* riscontrabili nella pericope giovannea: il primo è la pietra che sigillava l'apertura del sepolcro: ora essa giace ribaltata come emblema della vittoria sulla morte;[28] il secondo è costituito dagli indumenti funerari, riposti e ben ordinati, segno dell'assenza di quel corpo che avvolgevano, corpo che non c'è più non per un trafugamento notturno, bensì per un mistero ben più grande di luce e di gioia.
Nel giorno in cui avrebbe dovuto esserci il funerale rituale (per questo le donne erano riandate al sepolcro), Gesù stesso è stato divinamente liberato dai legacci di morte, come preannunciato dalle Scritture (cf *Ps* 116,16; *Lc* 24,44). Il discepolo prediletto, entrato nel sepolcro, «*vide e credette*» (20,9).

■ Noi, come il discepolo amato, vediamo qui un altro dei segni che orientano il credente a leggere, attraverso i fatti, la presenza affidabile di Dio. Ovvero, «*teniamo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*» (*Eb* 12,2) e, come dice l'ultima profezia del Nuovo Testamento, «*ogni occhio lo vedrà, anche quelli che l'hanno trafitto e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, amen. Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente*» (*Ap* 1,7-8).[29]
La Pasqua di Cristo è la sorgente della nostra fede e della nostra salvezza, essa è l'evento fondatore della fede dei discepoli e della Chiesa di tutti i tempi. Anche questo ripensamento della passione-morte-sepoltura di Gesù ci ha condotto al mistero della risurrezione; accogliere con fiducia questo Signore dei morti e dei vivi significa, da un lato, evitare di trasformare la risurrezione di Gesù in un nome o in un simbolo della speranza cristiana, sganciandola dal riferimento agli eventi pasquali; dall'altro, è necessario mettere in luce come e perché la risurrezione di Gesù fondi la nostra risurrezione e dunque la nostra speranza, la quale ha inizio nella fede in Gesù risorto, si espande nell'esperienza dello Spirito, nella Chiesa e nella missione a tutti gli uomini. «*Tutti vedranno la tua salvezza*».

[27] Così F. G. BRAMBILLA: «Bisogna qui evitare due atteggiamenti estremi. Il primo trasforma l'insufficienza della ricostruzione storica nella sua inutilità o non necessità; il secondo afferma la necessità dell'accesso storico, ma riduce il senso dell'evento alla sufficienza del suo accertamento empirico»: *Il Crocifisso Risorto*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 20-21.

[28] «Il sepolcro vuoto non può valere come *dimostrazione* della risurrezione di Cristo: è un segno ambiguo che prepara gli incontri pasquali e viene interpretato da essi»: H. U. VON BALTHASAR, *Teologia dei tre giorni. Mysterium Paschale*, Queriniana, Brescia 1998², p. 215.

[29] Per un approccio teologicamente fondato alla risurrezione di Cristo (dibattito teologico e linee ermeneutiche) cf F. G. BRAMBILLA, *Il Crocifisso Risorto*, cit.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Fondamentale per la maturazione dei giovani nella fede è la scoperta della centralità della Pasqua come mistero da credere, da professare e da vivere. Di qui un prioritario impegno per la catechesi. «I giovani illuminati dal sole di Pasqua» (v. pp. 51-60).

Il mistero di Cristo espresso in immagini/1

«Gesù deposto dalla croce» (Armando Baldinelli)

LIVIO TARICCO

LE IMMAGINI DI COPERTINA NEL 2000

■ In quest'anno giubilare le immagini di copertina sono dedicate a Gesù, più precisamente alla sua opera salvifica. Sono dipinti di artisti contemporanei che esprimono gli atteggiamenti degli uomini d'oggi nei confronti di Gesù, con la coscienza della bellezza e insieme della drammaticità di questo nostro tempo; tempo che a modo suo, in forma implicita o esplicita, invoca Cristo come redentore.
Di bellezza e passione è sostanziata la voce degli artisti, significativi interpreti delle nostre istanze più profonde; e la bellezza e la passione sono appello, domanda, fino a diventare riflesso di esperienza religiosa. Per questo l'arte può essere di aiuto nella preghiera e, più ampiamente, nella catechesi. Quella qui proposta vuol essere una semplice esemplificazione di lettura iconologica delle immagini: modesto avvio a una prassi personalizzata e soprattutto convinto invito a far entrare più decisamente l'immagine, con la forte valenza simbolica, nella preghiera e nella catechesi: perché esse diventino più ricche di bellezza e di vita, di quella Bellezza e di quella Vita che sono lo stesso Dio Padre-Figlio-Spirito Santo.

■ Le IMMAGINI PROPOSTE sono le seguenti:
1. *Gesù deposto dalla croce* (di Armando Baldinelli);
2. *L'angelo annuncia alle donne la risurrezione di Gesù* (di Trento Longaretti);
3. *I discepoli e Gesù sulla via di Emmaus* (di Antonio Giuseppe Santaga);
4. *Gesù placa la tempesta* (di Antonio Giuseppe Santaga);
5. *Madonna con il Bambino* (Giovanni Colacicchi).

«GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE»

(Armando Baldinelli, Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, Niguarda, Milano)

L'artista

Armando Baldinelli è nato ad Ancona il 1908. Dal 1925 ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma e successivamente a Modena, alla Scuola di Arti Avanzate. Dal 1936 ha tenuto 22 mostre personali in Italia, a Pretoria, Johannesburg, Cape Town, New York, ottenendo numerosi riconoscimenti. Tra i premi più importanti ricordiamo quello del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1949; quello del Governo Canadese, nel 1950 e nel 1965 il Premio Suzzara. La sua opera è rappresentata in numerose collezioni pubbliche e private a Londra, Roma, New York, Washington, Tokyo e Osaka.

La sua pittura

■ La pittura di Baldinelli ha vissuto una evoluzione ricca di cambiamenti stilistici, ed è passata dalla rappresentazione figurativa di eventi storici all'utilizzo di oggetti tro-

NOTA SULL'ARTE SACRA CONTEMPORANEA

■ Per centinaia di anni, come è noto, il Cristianesimo ha esercitato una straordinaria influenza sulla produzione di immagini nel mondo intero, influenza che nell'epoca contemporanea ha subito un ridimensionamento.
Si è affermata, nelle opere degli artisti contemporanei, una esigenza di approfondimento antropologico e spirituale sostanzialmente libera da specifiche limitazioni culturali, un desiderio di ricerca che si è rivolto al primitivismo, al panteismo, alla spiritualità orientale, deciso ad attingere, da ogni nuovo possibile stimolo, tutte le nuove possibili suggestioni.
F. Mennekes[1] ha affermato che l'arte è portatrice di valori intrisecamente spirituali, ma spesso autonomi, svincolati da qualsiasi credo religioso poiché legati a una forma di religione distaccata, problematizzata in gran parte in senso profano: «Una religione, per così dire, al di fuori delle mura ecclesiali».

■ Il contributo in pittura delle cosiddette *Avanguardie storiche*, all'inizio del nostro secolo, è stato in questa direzione determinante, soprattutto attraverso la realizzazione di immagini che stavano perdendo definitivamente la loro struttura narrativa e nelle quali era pressoché scomparsa l'idea stessa di *rappresentazione*.
È facilmente comprensibile come tali caratteristiche, l'assenza di narrazione e di rappresentazione, possano minare alle radici addirittura la possibilità di esistenza del concetto stesso d'arte sacra. Paolo VI, nell'Omelia della Messa degli artisti, il 7 maggio 1964, disse che se il ministero della Chiesa «è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio» il "mestiere" degli artisti, la loro "missione", «è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forma, di accessibilità».
Tali parole, che troviamo nel testo delle *Disposizioni pontificie in materia d'arte sacra*, ci permettono di avvicinare il dipinto di Baldinelli attraverso due prospettive distinte: quella più squisitamente pittorica e artistica e quella invece più sacrale e vicina al tema dell'opera, tratto dal Vangelo.

[1] F. MENNEKES, *La provocazione dell'immagine di Cristo. Le relazioni tra religione e mondo moderno*, in «La Civiltà Cattolica», 142, 3373, 5-1-1991, p. 61.

vati ed assemblati, fino a giungere ad esiti riconducibili all'estetica informale.
Ciò che in tale evoluzione accomuna le pur differenti manifestazioni della creatività di Baldinelli è il sincero e costante trasporto emotivo, la passionalità che appare in ogni dipinto a ribadire la natura della sua ricerca, prima di tutto umana e spirituale.
Da questo punto di vista possono dimostrarsi utili alcune osservazioni contestuali circa lo sviluppo che ha caratterizzato l'arte sacra nel 1900 (v. riquadro: *Nota sull'arte sacra contemporanea*).

Il dipinto

■ La stile pittorico di Baldinelli è in questo dipinto immediatamente riconducibile alla sensibilità pittorica tipica dell'inizio del nostro secolo, a quella delle *Avanguardie, Espressionismo* e *Fauve*. Ed è precisamente in questi due momenti della storia dell'arte che è possibile trovare le radici stilistiche ed espressive dell'immagine di cui ci occupiamo.

■ All'inizio del 1900, in Germania, ebbe vita l'*Espressionismo*, uno straordinario mo-

vimento non solo pittorico, ma anche culturale nel senso più lato, caratterizzato da una violenza espressiva capace di travolgere la forma stessa; un furore originato soprattutto dalle particolari condizioni sociali e politiche dell'epoca (non dimentichiamo che si stavano creando i presupposti per la nascita e lo sviluppo del Nazismo).

■ In Francia, negli stessi anni, numerosi artisti stavano utilizzando un linguaggio pittorico molto simile a quello espressionista, ma non così gravato da oppressioni sociali e politiche: nell'opera dei *Fauves* si respirano l'aria della Francia, il mare e il sole.

■ Pur risentendo evidentemente di queste suggestioni formali e cromatiche il Baldinelli non porta però alle estreme conseguenze le osservazioni suggerite circa la rappresentazione e la narrazione (v. riquadro). Così, pur essendo sensibilmente deformate in senso espressionistico, le figure conservano nel dipinto una certa riconoscibilità; come a dire che la deformazione espressiva non è ancora diventata, come accadrà in molta arte del nostro secolo, fine a se stessa e a se stessa bastante: qui invece esiste e vive in funzione del messaggio evangelico che intende esprimere. Quindi, se è vero che pittoricamente l'artista fa propri gli stilemi tipici dell'espressionismo, come uomo e come credente egli usa questi stilemi per veicolare il messaggio evangelico.
Forse, ricordando le parole di Paolo VI, possiamo dire che nell'opera del Baldinelli la «missione» dell'artista viene intesa soprattutto come il compito di rivestire il «cielo dello spirito» di forma e di colore, e nel tentare di renderlo commovente.

■ I colori spenti, pesanti, che caratterizzano l'intera composizione ci riportano alla tragica atmosfera della morte del Salvatore, e lo stesso fa il cielo gravoso e plumbeo.
Le posture delle donne piangenti, i gesti delle loro mani sono simboli tanto palesi quanto antichi della disperazione e del compianto: le mani sono giunte o incrociate a coprire il viso, la bocca, gli occhi.
Le donne non sanno cosa dire, non vogliono neppure guardare quel corpo straziato che il pittore ha rappresentato in modo crudo e spietato nel suo cadaverico pallore.
Si nota infine, sulla sinistra, la corona di spine che giace a terra, a simboleggiare la conclusione e il compimento del supplizio.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero trinitario. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Nell'analisi del dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
- Che cosa rappresenta l'immagine?
- Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
- Quali elementi la compongono?
- Dove è ambientata la scena? Perché questa ambientazione? Che cosa evocano gli elementi dello sfondo? Quale significato possono avere?
- Quali personaggi sono raffigurati?
- Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Quale aspetto ha il suo volto (che sentimenti esprime)? Che gesti compie? Quale il loro significato?
- Quali colori sono presenti nel dipinto? che sensazioni producono? qual è il loro significato simbolico?

• A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
• Il messaggio del brano evangelico in questione è stato sostanzialmente rispettato?
• Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti?
• Il pittore ha rappresentato solo il fatto drammatico della morte di Gesù o ha anche espresso il suo significato religioso, secondo la lettura di fede che il Vangelo fa dell'evento? Nel caso risulti che non sia stata fatta tale lettura, possiamo parlare di espressione pittorica cristianamente scorretta e/o carente? Se invece è stata fatta, appare significativa ed efficace? Quali sono gli elementi espressivi che la caratterizzano?
• Certamente conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema: fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio

La proposta di meditare sulla passione e morte di Gesù è motivata dal tempo liturgico, dal Giubileo e dall'esposizione della Sindone.

Per la preghiera

• Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Gesù crocifisso, con particolare riferimento all'opera della salvezza da lui realizzata. Si curi anche il rapporto con il Giubileo.
• Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (cf racconti evangelici della passione e morte di Gesù).

PIETRO DAMU

ELLEDICI - NOVITÀ

CALENDARIO ANNO SANTO 2000

Durata 25 minuti. L. 32.000.

Questo sussidio è un originale «videocalendario» per prepararsi e vivere in anteprima tutti i grandi avvenimenti dell'Anno Santo 2000. Il Card. Etchegaray e Mons. C. Sepe guidano lo spettatore alla comprensione del significato dei vari eventi. Tra i più importanti vengono ricordati: l'apertura delle Porte Sante delle Basiliche maggiori; la grande veglia di preghiera per il passaggio all'anno 2000; le giornate giubilari per le diverse categorie; la giornata mondiale dei giovani; il convegno di studi sul Vaticano II; i congressi internazionali e le solenni celebrazioni nelle Basiliche.

TI RACCONTO IL GIUBILEO

Coproduzione Elledici Multimedia
Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio
Durata 30 minuti. L. 24.900.

Un video realizzato per i bambini di 6-11 anni, per i quali «Giubileo» può essere una parola dall'oscuro significato. I disegni di Guido Clericetti – che ha curato anche il soggetto e la sceneggiatura – prendono vita e narrano gli episodi più significativi dei giubilei ebraico e cristiano. Con un finale da fantascienza... ma non troppo.

SI VA A ROMA

Coproduzione Elledici Multimedia
Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio
Durata 45 minuti. L. 32.000.

Il video è l'ideale continuazione e completamento del precedente «Ti racconto il Giubileo», e racconta il pellegrinaggio di due amici, Schizzo e Romoletto (realizzati in grafica computerizzata), alle basiliche romane e alle catacombe di San Callisto. Le sequenze della città sono *live*. Un programma realizzato da Guido Clericetti.

Che farò della mia vita?

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE

Stimoli offerti all'adolescente per aiutarlo a rispondere ai grandi interrogativi che la vita gli pone

■ Eccoci arrivati ormai al 2000! Dal Natale scorso, con l'apertura della Porta Santa in San Pietro, è iniziato il Giubileo a Roma e nelle Chiese locali di tutto il mondo.
Qualcuno pensa che si stia insistendo anche troppo sul Giubileo e che ci potrebbe essere il rischio dell'assuefazione o addirittura del rigetto. In realtà, in questi ultimi tre anni si è fatto un gran parlare soprattutto dei disagi che la sua preparazione stava provocando in tutta Roma e in altre città italiane e delle tante persone che verranno in pellegrinaggio. È molto probabile che i nostri adolescenti vedano il Giubileo in questo modo e lo aspettino come fatto spettacolare, più che cercare di viverlo come una nuova occasione di spiritualità. La Chiesa, che ha pensato a quest'anno con largo anticipo, aveva in mente qualcosa di ben più coinvolgente!

■ Quasi sicuramente molti dei nostri adolescenti vivranno il Giubileo con poco coinvolgimento, e sarà già una gran cosa se riusciremo a renderli più presenti e interessati ai consueti appuntamenti. Come AIUTO ALLA LORO SENSIBILIZZAZIONE E IMPEGNO in quest'anno giubilare, offriamo una serie di schede che propongono un itinerario sul «senso della vita» e sulla vita come vocazione. Vogliamo mettere gli adolescenti di fronte a se stessi, perché riflettano su quello che già stanno facendo e sulle scelte che la vita li chiamerà a fare. Lo scopo finale è di largo respiro, sostanzialmente in linea con il senso profondo del Giubileo; e quanto gli adolescenti riusciranno a maturare in quest'anno, li potrà segnare in una qualche misura per il futuro.

■ CIASCUNA SCHEDA comincia in modo quasi leggero e propone domande scucite semplicemente dall'ordinario. In realtà gli adolescenti verranno sollecitati in questo modo a un processo di autocoscienza che tende a renderli protagonisti della loro crescita. Non vogliamo dar loro risposte preconfezionate, né proporre modelli di vita da vestire in modo quasi automatico, ma offriamo stimoli alla riflessione perché essi scoprano personalmente la loro vocazione profonda, e si rendano conto di come sono, di dove si trovano e fin dove sono disposti ad arrivare.

■ Le schede sono pensate PER LA RIFLESSIONE INDIVIDUALE E DI GRUPPO. È una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso come davanti a uno specchio. Si possono distribuire fotocopiandole e poi, in un secondo tempo, soprattutto se il gruppo è affiatato e preparato, si possono mettere in comune i pensieri di ciascuno. Sarebbe meglio non ritirare le schede, e considerarle appunti personali privati. Anche se sarà indubbiamente utile un confronto di gruppo, per raggiungere meglio, con l'apporto di tutti, gli obiettivi.*

* Le illustrazioni sono di Piem e di Schulz. Hanno scopo didattico e possono offrire ottimi spunti per la riflessione personale e per la discussione in gruppo.

1. UN POSTO PER ME NELL'UNIVERSO

Tutti i giorni ti alzi, vai a scuola, mangi, studi, vai a dormire per poi rialzarti, e il tempo passa, passa... maledettamente passa. Ma che senso ha tutto ciò? Senza scomodare i grossi problemi che assillano l'umanità, che senso ha questo tuo vivere quotidiano?
Leggi quel che scrive Tommaso qui sotto e poi compila i due questionari che seguono (Che farai della tua vita? – Essere felice, questo è il problema).

«Sono in totale confusione»

«La mia vita è sempre stata in tutto e per tutto bellissima: non c'è nulla che vada realmente male Sono fortunato e non mi manca nulla. Non faccio l'elenco dei doni che ho perché sarebbe noioso e suona falso: ho tutto. Ma io sono un maniaco della riflessione e ogni cosa che faccio è supermeditata. Non sono sciocco, sento che intorno a me c'è tanta schifezza, tanto spreco, un mare di futilità e sono disgustato. Le porcherie del mondo sono sempre poche se guardiamo agli aspetti positivi, ma il pessimismo che ho dentro spesso mi acceca. In più, di recente è penetrato in me uno stato di totale disorientamento e la mia vita non è più come prima. Soprattutto, noto questo sintomo: sono solo pur avendo numerosi splendidi amici. Loro sono fantastici e li vedo spesso ma ho sempre un vuoto incolmabile dentro. Perché ho questo vuoto? Perché sono solo sul mio pianeta? Perché è impossibile mettersi in contatto reale e sereno con la gente?» (TOMMASO).

1.1. CHE FARAI DELLA TUA VITA?

«Ti guardi attorno e scopri indifferenza, abulia, disinteresse, "menefreghismo", come se le persone si fossero stancate di vivere» (FEDERICO).

In una battuta: come vedi il tuo futuro?

.....
.....
.....
.....
.....

Quali sono le tue attese?

.....
.....
.....
.....
.....

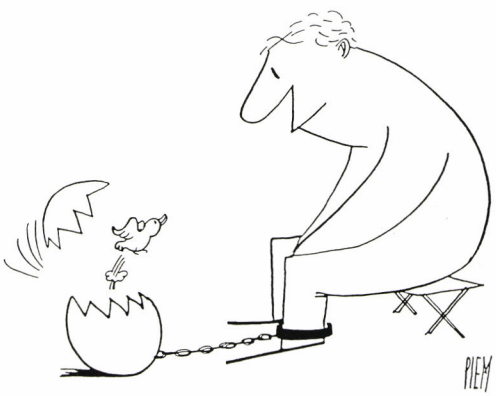
E le tue paure?

.....
.....
.....
.....
.....

Without You

I live life in luxury
But I believe it's a crime
When you can't enjoy it
Or maybe some kind of spell
Cause it feels like a curse
When there's so much water
But all the time thirst.
(LENNY KRAVITZ)

Vivo nel lusso. Ma credo sia un delitto, quando non te lo puoi godere. E piangi tutto il tempo. O forse è una sorta di incantesimo. Perché sembra una maledizione quando c'è così tanta acqua, ma hai sempre sete.



1.2. ESSERE FELICE, QUESTO È IL PROBLEMA

Ti ritieni felice? che cos'è per te la felicità?

.....

.....

.....

.....

.....

In generale, sei abbastanza soddisfatto di quello che sei, di quello che fai, di quello che hai? O sarebbero altri i tuoi progetti?

.....

.....

.....

.....

.....

Riesci a manifestare la tua voglia di vivere e di riuscire?

.....

.....

.....

.....

.....

Sei uno di quelli che dice: «Datemi qualcosa in cui credere!»? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

Discoteca, computer, un giro di amici, la macchina o la moto: qualcosa di questo ti riempie almeno un poco la vita? Che cosa? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

Da' un voto da 5 a 10 a queste cinque scelte. Quale di queste potrebbe dare più senso al tuo quotidiano?

( ) Rapporti stabili
( ) Vita di gruppo
( ) Volontariato
( ) Più coraggio nelle scelte difficili
( ) Un orientamento di fede più chiaro

Leggi queste due testimonianze e poi rispondi alla domanda posta in fondo.

«Ho spesso sentito parlare di me come di quella che è "eternamente innamorata" o di quella che "si vede che è innamorata". È vero. Sono profondamente e inguaribilmente innamorata della vita e quindi della gente. Non vorrei sembrare presuntuosa. Vorrei solo si capisse quanto sono felice! Il miglior atteggiamento non è quello di aspettare un sorriso, ma di donarlo, non quello di guardare al 90% di male che ci circonda, ma al 10% di bene presente» (KATIA).

«La situazione di un giovane che tenta di uscire dalla massa, resta la solitudine. Non posso accettare di mettermi addosso giubbini di marca e di riempirmi di hamburger per trovare amici. Eppure, per le vie di Milano questo sembra l'unico modo. Ho tentato con il classico oratorio: ho trovato un gruppo di gente chiusa in un cerchio privato durissimo da scalfire. E allora, dopo due anni di gelidissimi "oh ciao! sei qui?" ho piantato tutto. Sono stanco. A vent'anni non ho mai avuto una ragazza. Anzi, ho affrontato la tutt'altro che entusiasmante esperienza dell'amore non corrisposto. Ho deciso: basta con tutti questi scrupoli: farò carte false per trovare una ragazza, una qualsiasi. Sono stufo di vagare da solo per i viali del centro milanese, pur così affollato di gente. Mi chiedo: quanti di loro sono felici? Le tante rubriche sui giornali tipo "cerco amici" non sono un chiaro segno?» (DOMENICO).

Finora qual è la cosa o l'esperienza che ti ha reso più felice?

.....

.....

.....

.....

.....

2. TRA MADRE TERESA E TOM CRUISE

Madre Teresa, una vita singolare e affascinante, donata agli altri; Tom Cruise, la vita come spettacolo e per il successo.
Leggi queste altre tre testimonianze e poi rispondi alle sei domande che seguono. Ti aiuteranno a capire «chi» stai diventando.

2.1. «CHI» STAI DIVENTANDO?

«Penso che se si vuole cambiare qualcosa ci vuole una volontà ferma e decisa. Le emozioni, specie quelle di noi giovani, un giorno o l'altro si spengono e allora anche per noi fallimento completo... Impariamo a tirare il carretto anche nei grigi giorni feriali, dopo che si sono spenti nella nostra vita i riflettori della festa. Se viviamo di emozioni, state certi che invecchiando saremo tutti destinati a fare una brutta fine e avremo veramente buttato la nostra vita nel cesso» (DARIO).

«Sono anch'io una povera ragazza messa male, cieca e sorda in mezzo alle pallottole di questa società vogliosa di potere... Ciò nonostante mi ritengo in grado di saper distinguere gli "inutili": per me sono quelli che per vivere si devono associare a qualcosa o a qualcuno, sono i vinti, quelli che si arrendono, quelli che gridano solo in coro. E una persona che ha ancora il coraggio di dire forte le sue idee a me non sembra assolutamente inutile...» (ALESSANDRA).

«Io vivo in una comunità e nonostante sia circondato da molti ragazzi mi sento solo. Infatti, a loro interessa solo parlare di calcio. Il discorso non cade mai su noi stessi, sui nostri sentimenti, sui nostri problemi. E allora, sovente mi metto a guardare fuori dalla finestra della mia camera e sogno. Sogno l'amicizia, la gioia, l'amore. Purtroppo questa non è la realtà. Di giorno in giorno mi sento sempre più escluso dai miei compagni e desidero trovare qualcuno con cui parlare» (FRANCESCO).

1. Quali sono i tuoi interessi? A parte i tuoi «doveri», che spesso occupano la maggior parte delle tue giornate, elenca un paio di cose che fai volentieri per tua libera scelta.

.....

.....

.....

2. Ma in pratica come passi il tuo tempo? Scrivi come spendi di fatto le tue 24 ore:

.....

.....

.....

.....

3. Hai già pensato al tuo futuro? I tuoi studi e le scelte che hai già fatto, dove pensi che ti porteranno?

.....

.....

.....

.....

4. Nelle scelte fatte finora, hai forse avuto paura di «pensare troppo in grande», proponendoti orizzonti troppo piccoli? Perché?

.....

.....

.....

.....

5. È chiaro che pensi alla vita come a un'occasione per espanderti in pienezza. Pensi che ti sarà possibile? Chi o che cosa te lo impedirà o, al contrario, ti sarà di appoggio?

.....

.....

.....

.....

6. A parte la professione, quali sono i tuoi progetti di fondo? Che donna/uomo intendi diventare?

.....

.....

.....

.....

2.2. VOGLIO UNA VITA ESAGERATA

Quali sono i personaggi che ti affascinano di più? Quali consideri spontaneamente i tuoi punti di riferimento, quelli a cui vorresti assomigliare? Elencane cinque.

.....

.....

.....

.....

Adesso sforzati di approfondire le ragioni della tua scelta. Di ciascun nome esprimi il motivo per cui ti piace e perché vorresti somigliargli.

1. .....
.....
.....
.....

2. .....
.....
.....
.....

3. .....
.....
.....
.....

4. .....
.....
.....
.....

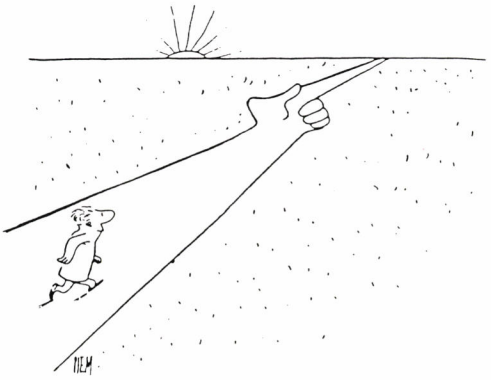
5. .....
.....
.....

2.3. «TUTTO SOMMATO VA BENE COSÌ»

A modo suo Silvia sta «pensando in grande» e afferma di essere felice. Cosa pensi di questa vita normale e soddisfatta?

«Ho 22 anni, sono una studentessa, e da sempre ho avuto occupazioni più intellettuali che mondane. Amo leggere, scrivere, disegnare, ascoltare buona musica, stare insieme alla gente. Non ho mai avuto una storia d'amore "vera", duratura, ma tutto sommato va bene così e vivo la mia solitudine, come la mia verginità, con grande serenità, come una pausa di riflessione. Sono fiduciosa verso il futuro anche grazie alle tante amicizie, sia maschili che femminili. Mi pare però di essere circondata da persone poco autentiche, che si sentono in dovere di appartenere alla "massa" di cui non faccio parte, che crede alle leggi del consumismo, e che molte volte è legata alla classica triste triade di eccessi, "sesso-droga-&-rock'n'roll". Non ho niente contro le scelte altrui ma vorrei che gli altri fossero tolleranti con me se preferisco accettare dei compromessi coi miei, ora che vivo sotto il loro tetto, semplicemente per rispetto e non perché li tema. Sono tanto anormale se faccio qualche piccolo sacrificio rincasando la sera anziché la mattina, venendo incontro alla mia famiglia se ha problemi economici, almeno soltanto rinunciando al cinema o alla pizza? insomma, questa brava ragazza deve sentirsi diversa anche se vive bene in questa pelle, guardando un po' oltre i vent'anni, immaginandosi dietro una cattedra o fotografata sul vetro della copertina di un libro?» (Silvia).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



3. IL «TUO» PROGETTO DI VITA

«Sbagliare progetto di vita può essere un problema, ma non averne uno, un sogno speciale, è ancora più grave» (SUSANNA TAMARO).

3.1. QUALE «VOCAZIONE»?

Seguire le inclinazioni profonde, avere un «progetto di vita», proporsi una felicità che superi le piccole soddisfazioni di ogni giorno, questo vuol dire probabilmente avere la «vocazione».
Ma sulla vocazione, eccoti alcune suggestioni. Quale ti pare di poter condividere?

1. La vocazione la scopri dopo che hai fatto delle esperienze positive e negative. È quando si comincia a diventare vecchi (magari a 35 anni), e si è già provato un po' di tutto – anche la delusione –, che si capisce ciò che è veramente importante nella vita e ci accompagna al di là delle singole esperienze.

2. Seguire il nostro istinto che ci porta alla felicità. Vivere la nostra vita. Essere se stessi, realizzarsi. Questo è avere la vocazione e seguirla. «Cerca la tua vocazione dove provi la gioia più vera», diceva Madre Teresa.

3. Dentro di noi c'è come una luce che ci dice se siamo sulla buona strada o no. Seguire la propria vocazione è impedire a questa luce di spegnersi.

4. E per te che cos'è la vocazione? Qui sotto prova a inventarne una definizione:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3.2. C'È PROGETTO E PROGETTO

Concediti uno «spazio di riflessione». Leggi i testi che seguono. Li condividi? Sono un invito a non fermarti a progetti troppi «piccoli» per la tua vita. Perché molti sono disposti a proporsi qualcosa di speciale e magari di altissimo finché è facile, finché si tratta di esperienze piacevoli, che coincidono con i loro interessi personali. Che non li costringa ad allargare gli orizzonti delle loro esperienze, a scomodarsi per qualcosa che li coinvolge troppo. Non è però così che si accenderà una «vocazione», che lasci il segno sulla nostra vita e in quella degli altri.

«Diventa ciò che sei... Realizzarti? Esiteresti di fronte a una scelta, per paura di sbagliare? T'impantaneresti nella palude dei tuoi indugi? Beato chi toglie la mano dai propri occhi, per correre il più grande dei rischi... Realizzarti? Diventa ciò che sei in fondo al cuore. ...e s'aprono le porte dell'infanzia, lo stupore d'un amore» (FRÈRE ROGER DI TAIZÉ).

«Tante volte penso a quel detto: Tanto si vive una volta sola. Come dire: spassiamocela finché siamo in tempo. È vero, si vive una volta sola, ma proprio per questo vale la pena vivere bene, vivere impegnati, vivere in profondità, vivere una vita che comporta dei grossi rischi, perché ti fa andare controcorrente: contro il perbenismo, l'egoismo, il consumismo, l'indifferenza, il piacere come scopo della vita. Vale la pena rischiare la nostra vita per qualcosa di più grande di noi, qualche cosa che vale più della nostra vita. Dopo tutto, si vive una volta sola!» (FLORA).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3.3. LA VERA VOCAZIONE? NON C'È SCELTA, CERCATELA IN VOI STESSI

Francesco Alberoni ha dedicato una puntata della sua rubrica «Pubblico & Privato» (ogni lunedì sul Corriere della Sera) al tema della vocazione. Dopo aver letto e riflettuto personalmente, confrontati con il gruppo. Sintetizza poi il meglio che è emerso.

Noi tutti, nel corso della nostra vita, dobbiamo cercare la nostra strada professionale, artistica. A volte essa ci appare chiara fin da ragazzi, altre volte, invece, la troviamo solo molto tardi, dopo innumerevoli tentativi. Dipende dalle nostre qualità, dall'ambiente in cui viviamo, dalle possibilità che ci offre la vita, dallo sviluppo tecnico. Però, in ogni epoca storica, in ogni ambiente sociale, in Europa come in Africa, siamo sempre noi, singoli individui, che dobbiamo trovare la specialissima strada a cui siamo più portati. Io non penso a un destino. Piuttosto a una corrispondenza tra noi e il mondo. Come una predisposizione, un'affinità, una chiamata. Perché ciascuno di noi è assolutamente unico e ha nel mondo un suo posto specifico, un suo compito inconfondibile. Ma quale? Proviamo in una direzione, l'abbandoniamo, cerchiamo in un'altra. Studiamo che cosa ci offre le migliori opportunità. Ma non possiamo solo guardare all'esterno e scegliere quella più promettente. Se io sono uno studioso, la mia strada è la ricerca, la scoperta di nuovi fenomeni. Se sono un artigiano, la mia strada è fare oggetti stupendi. Se sono un insegnante il mio compito è arricchire, far sbocciare la mente dei miei allievi. Però vedo attorno a me personaggi dello spettacolo, calciatori famosi, cantanti celebri, politici potenti, ricchi imprenditori. Che cosa devo fare? Cercare di diventare come loro? C'è gente che si lascia guidare dall'invidia. Guarda affascinata tutti coloro che hanno fatto fortuna, che hanno raggiunto il successo e vorrebbe essere come loro. È una strada pericolosa. L'invidioso si identifica completamente con l'altro. Entra nella sua pelle, desidera essere esattamente come lui, fare le sue stesse cose, in sostanza diventare lui. Se seguiamo questa strada perdiamo noi stessi. Finiamo per non sapere più chi siamo e che cosa vogliamo. Vaghiamo come banderuole e non arriviamo da nessuna parte. Non dobbiamo farci affascinare da ciò che fanno gli altri, dal successo degli altri. Questo successo può essere uno stimolo, un'indicazione, ma mai una meta. Imitare gli altri ci può essere utile in un certo momento per capire che cosa è più adatto a noi. Come l'artista che copia le opere dei grandi maestri per impadronirsi della tecnica e poi realizzare il suo stile. Ma poi deve ricordare che c'è una parte più vera, lui stesso, ed è questa che deve cercare. Il nostro compito fondamentale è diventare pienamente ciò che siamo. Per riconoscere la misteriosa guida verso la nostra vocazione profonda dobbiamo ascoltare altri segnali. Segnali che il nostro mondo interno ci manda come un radiofaro che guida l'aereo lungo la sua rotta. Se ce ne allontaniamo troppo lo perdiamo. Quali sono? Quando incontriamo le persone che sono come noi vorremmo o potremmo diventare non proviamo invidia. Restiamo piuttosto incantati e presi da una religiosa ammirazione. A volte, visitando una città, un laboratorio, un'accademia, abbiamo come l'impressione che quella sia la nostra casa. Ma, poiché non siamo ancora giunti, proviamo anche un sentimento di struggimento e di nostalgia. La racconta molto bene Andersen nel celebre racconto in cui il brutto anatroccolo vede i maestosi cigni. Lui non sa di essere un cigno, ma, osservandoli, vede qualcosa che lo affascina, lo stupisce e lo commuove. In loro oscuramente percepisce la sua natura e il suo destino.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. VIVI GIÀ LA TUA VERA VOCAZIONE?

4.1. FARE IL PUNTO

Rispondi «sì» (a), «non direi» (b), «solo in parte» (c), «abbastanza» (d) a queste domande:

( ) 1. In generale, trovi soddisfazione dalla vita che stai conducendo?
( ) 2. Praticamente, vai volentieri a scuola o a lavorare?
( ) 3. La vita non è solo un titolo di studio, una casa tua (magari con giardino), un cane e un buon conto in banca. C'è anche dell'altro. Sei d'accordo?
( ) 4. Rispetto all'anno scorso, ti sembra di essere cresciuto come persona?
( ) 5. Quando trovi difficile mandare avanti qualcosa, o provi qualche sconfitta, pensi ugualmente che è bello continuare a fare ciò che fai?
( ) 6. Sei impegnato a rendere al meglio nelle tue attività?
( ) 7. Hai l'impressione che il tuo io si rafforzi in quello che stai facendo?
( ) 8. Pensi di poterti realizzare continuando a impegnarti, anche se da qualcuno ti senti incompreso?
( ) 9. Gli altri hanno un qualche spazio nella tua ricerca della felicità?
( ) 10. Al mattino, quando ti alzi, affronti volentieri la giornata che è davanti a te?

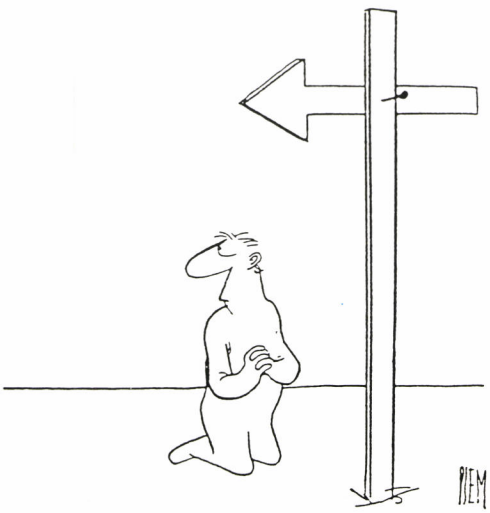
Hai risposto «sì» (a) o «abbastanza» (d) alle dieci domande?

La vita è una cosa meravigliosa e tu lo hai capito. Non puoi lamentarti, perché sei decisamente sulla strada giusta. Non hai sbagliato il tipo di studio o di lavoro, quello che fai ti realizza e ti rende contento, e guardi con serenità al tuo futuro. Riesci a superare le difficoltà e sai che troverai dentro di te l'energia per superare i problemi che incontrerai domani. Se poi prevalgono i «sì», forse la tua vocazione è dietro l'angolo o la stai già addirittura portando avanti.

Hai risposto in prevalenza «non direi» (b) o «solo in parte» (c)?

O guardi alla vita con gli occhiali scuri o qualcosa decisamente finora ti sta andando storto. Dovrai cambiare molte cose se vorrai ritrovare te stesso e la serenità. Fatti aiutare e confrontati con un amico di cui hai fiducia. Può darsi che tu sia semplicemente un tipo che non si preoccupa, che lascia decidere gli altri, che è convinto che le cose si fanno da sé. Se poi prevalgono i «non direi», le tue scelte di vita attuali non nascono certo da una vocazione profonda.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....



4.2. UN CHECK-UP

Rispondi «vero» (V) o «falso» (F) a ciascuna di queste domande:

( ) 1. Avere un bel progetto di vita è più importante della vita stessa.
( ) 2. Il miglior modo di prepararsi al futuro è cogliere «l'attimo fuggente».
( ) 3. Non basta eccellere in una qualità o riuscire bene in una cosa per sentirsi persona realizzata. È meglio possedere l'equilibrio delle qualità.
( ) 4. Nella vita tutti scelgono sempre ciò che piace. Ma chi getta la vita per gli altri raggiunge una felicità più grande.
( ) 5. La felicità non la si può comprare e non è facile da conquistare. Ma chi dice che non esiste, è perché ha già rinunciato a costruirla.
( ) 6. La lunghezza e la qualità degli studi sono importantissime per riuscire nella vita.
( ) 7. «Vincete, vincete, vincete. Non arrivate mai secondi, perché non serve» (Joseph Kennedy, padre di John e Robert, nonno di John John).
( ) 8. La vocazione all'amore è il bisogno fondamentale di ogni essere umano.
( ) 9. La vita è una lotta, ma noi siamo come formiche che lottiamo contro un elefante. È inutile combattere.
( ) 10. È inutile pensarci: in qualche modo il futuro si costruisce da sé.

Dopo aver risposto «vero» o «falso» a queste domande, chiediti quali sono gli inconvenienti e i vantaggi di ciascuna tua risposta.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4.3. RICORDANDO...

Scavando nei tuoi ricordi, scopri tre momenti-chiave che si sono rivelati fondamentali per il tuo orientamento di vita.

a. .....
.....
.....
.....
.....
.....

b. .....
.....
.....
.....
.....
.....

c. .....
.....
.....
.....
.....
.....

4.4. LA MIA VOCAZIONE È...

Prova a scrivere in poche righe quale potrebbe essere la tua «vocazione di fondo»:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4.5. TRE STRISCE CHE FANNO RIFLETTERE...

Esaminate in gruppo queste strisce. Discutetene. Date un titolo a ciascuna di esse e aggiungete qualche parola di commento.

1. .....

.....

.....

.....

.....

2. .....

.....

.....

.....

.....

3. .....

.....

.....

.....

.....

























4.6. COME ORIENTARE UN SOGNO

La sfida di Susanna

«Originalità, perseveranza, grinta e coraggio», dice la scrittrice Susanna Tamaro.

Come si fa a capire cosa fare nella vita?
«Che sei un artista non te lo dirà mai nessuno. Perché qui in Italia il talento è un pericolo, una minaccia. L'importante è non vivere solo come reazione a quello che dicono gli altri, ma imparare ad ascoltarsi e a riconoscere i sintomi. A volte sono proprio quelli per cui a scuola ti dicono che sei un ragazzo difficile. L'inquietudine, l'irrequietezza e un po' di disagio».
Quando l'hai capito che avresti scritto?
«Avevo 23 anni e ho capito che avevo talento. Che volevo soprattutto comunicare. Era un bisogno. Sarebbe bello trovare qualcuno che con una bacchetta da rabdomante dicesse: "Vibra, vibra, ce la farai". Ma spesso non è così. E la gente cerca di scoraggiarti. Il vero segreto è non accontentarsi mai. E se per caso vi sembra di non farcela, allora siete sulla strada giusta; vuol dire che state per scoprire qualcosa».
E se tu non avessi pubblicato neanche un libro cosa avresti fatto?
«Probabilmente me ne sarei andata dall'altra parte del mondo a fare la volontaria. Forse in una missione. Perché questa società non mi piaceva e non mi dava niente. Perché priva qualcuno che ha voglia di fare e di impegnarsi della possibilità di costruirsi un futuro, perché bombarda di stereotipi che non mi interessano e non ritengo importanti. Ancora adesso, per la strada, qualcuno mi ferma dicendo quanto assomiglio alla Tamaro. E quando rispondo che sono proprio io, si stupisce. "Ma come, così famosa e tanto mal vestita?"; "Una che ha fatto tanti soldi così dimessa ed educata?". Non credo nelle apparenze, si possono raggiungere i propri scopi solo con molta onestà, soprattutto verso i propri desideri. Anche se non sono quelli degli amici, della televisione e della società. Anche se ti dicono che così non arriverai da nessuna parte, che non avrai successo».
Ma perché i giornali dicono che sei snob? Davvero vivi in un castello sola con i tuoi animali?
«Sarà perché non concedo tante interviste e così i giornalisti si vendicano. Gli animali, poi, sono più fedeli: io ho cinque cani, due cavalli, due pony, un asino e due galline. E con loro sto benissimo. Il mio castello è in realtà una grande casa nella campagna umbra. E sono circondata da tanti bambini, anche se non sono miei, perché di solitudine si soffre. Io la ricerco solo quando scrivo, in inverno, tra novembre e febbraio, perché con la bella stagione mi piace girare e andare in bicicletta».

Dopo aver letto e riflettuto personalmente, confrontati con il gruppo. Sintetizza il meglio che è emerso.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

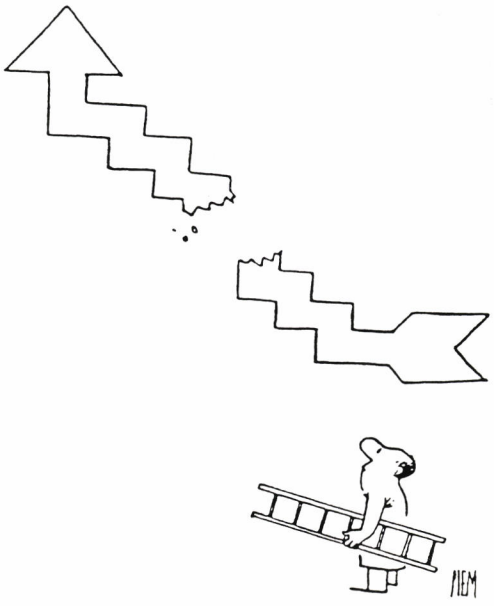
.....

.....

.....

.....

.....



I giovani illuminati dal sole di Pasqua

Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2

GIUSEPPE RUTA

B. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

1. LA DOMANDA CHE LA VITA PONE ALLA PAROLA

1.1. Quando l'enigma diventa sommo

«In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi nel dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte» (*Gaudium et spes*, n. 18).

Gli interrogativi più profondi del cuore umano si coagulano attorno a questo punto fondamentale. La parola di Dio, quale parola di vita e per la vita, è la sorgente a cui attingere per dare risposta ai grandi perché. Si esige uno sforzo non indifferente per trovare una risposta significativa a domande profonde. Non si tratta di risposta esatta, ma di risposta significativa, mediante una non apparente vittoria sull'angoscia della morte.

La comunità cristiana, nella costellazione ininterrotta di tanti testimoni della fede, crede che: «Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte (cf *1 Cor* 15,56-57)» (*Gaudium et spes*, n. 18). Questo orizzonte di senso è aperto e non costituisce un cerchio chiuso. *Non esclude il realismo la sofferenza e la morte, ma innesca in esse il dinamismo della risurrezione e l'ottimismo della speranza. Non è che forse dietro le pieghe del dolore si nasconda la possibilità dell'amore e di una nuova vita?* Il seguente racconto richiama evocativamente a questa realtà che richiede sacrificio e che coinvolge in un gorgo di vita.

1.2. «Caro bambù, ho bisogno di te»

C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di fare una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa. Il Signore gli disse: «Caro Bambù, ho bisogno di te». Sembrò al bambù che fosse venuto il

giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: «O Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi».
«"Bambù", la voce del Signore era seria, per usarti devo abbatterti». Il bambù fu spaventato, molto spaventato: «Abbattermi, Signore, me che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino? No, per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore non abbattermi».
«Mio caro bambù» disse il Signore, e la sua voce era più seria, «se non posso abbatterti, non posso usarti». Nel giardino, ci fu allora un gran silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa. Poi sussurrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi».
«Mio caro bambù», disse di nuovo il Signore, «non devo solo abbatterti, ma anche tagliarti le foglie e i rami». «O Signore», disse il bambù, «non farmi questo. Lasciami almeno le foglie e i miei rami». «Se non posso tagliarli, non posso usarti».
Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse appena udibile: «Signore, tagliali!».
«Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo non posso usarti». Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra.
Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra; un'estremità del tronco lo collegò alla fonte; l'altra la diresse verso il suo campo arido.
La fonte dava l'acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà.
Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.
VEDI SCHEDA 2.

1.3. Un salmo ci introduce

■ Il salmo 40 (39) è una preghiera complessa in cui affiorano sentimenti diversi, se non addirittura contrastanti. Si apre infatti con toni di gioia e di esultanza, con segnali di certezza e sicurezza e si conclude con toni di trepidazione e ansia per la liberazione da «mali senza numero» (v. 13). Tale diversità ha indotto alcuni studiosi a dedurre che questo salmo sia formato da due grandi parti (v. 1-13; 14-18 identici ai versi del *Sal* 70) ben distinte e separate.
Non è facile addivenire ad una struttura univoca e certa. I tentativi fatti dai vari studiosi si sono rivelati immediatamente inadeguati a rendere ragione del tutto e mortificanti per l'emarginazione di alcuni aspetti teologici e funzioni linguistiche importanti. Nella proposta seguente che può essere d'aiuto, occorre avere l'avvertenza, suggerita da G. Ravasi, «di lasciarsi trascinare lentamente dal flusso tonale, passando dalla gioia all'incubo, alla speranza senza soluzioni di continuità, sapendo comunque, che il canto sbocca su un testo estraneo ormai amalgamato, il Sal 70 racchiuso (e citato?) nei vv. 14-18».[1]

2-4 I. «Canto nuovo» di ringraziamento.
5-6 II. Beatitudine e professione di fede.
7-9 III. Meditazione profetica sul «vero» culto.

[1] RAVASI G., *Il Libro dei salmi. Commento e attualizzazione. Vol. I (1-50).* Dehoniane, Bologna 1981, p. 726.

10-11 IV. Canto di ringraziamento nell'assemblea liturgica.
12-13 V. Versi di passaggio: dal ringraziamento alla supplica.

14-18 Salmo 70
14 invitatorio
15-16 maledizione contro i nemici
17 benedizione per i giusti
18 antifona - appello finale.

■ Lo spirito con cui occorre leggere e pregare questo salmo non può non essere unitario, facendo spazio all'alternanza, spesso repentina, di sentimenti e di umori contrastanti nel cuore dell'uomo, di alti e bassi nella vita spirituale. «In realtà questo salmo, indubbiamente spezzato, ci offre una combinazione in cui ringraziamento, lamento e fiducia sono fusi in maniera inestricabile (più o meno come nel *Sal* 9-10 o come nei *Sal* 22; 28 e 30)».[2] Se, poi, si pensa che ogni salmo non riflette soltanto l'esistenza di un singolo, ma la storia di un popolo, allora la compresenza di sensazioni diverse esprime con chiarezza la partecipazione dei credenti alle gioie degli uni e alle sofferenze degli altri (cf *Rm* 12,15; 15,1; *Gal* 6,2) in una comunione sempre più profonda in Gesù Cristo che ha condiviso fino al compimento la sorte degli uomini (cf *Fil* 2,1-11). In quest'ottica congiuntamente individuale e comunitaria, ma pur sempre personale, armonicamente cristologica ed ecclesiale, il salmo 40 appare tendenzialmente unitario e mal sopporta divisioni e spezzettamenti di chirurgia testuale.
La pregnanza dei verbi («sperare», «chinarsi», «ascoltare», «sollevare», «stabilire», «rendere fermi», «mettere sulla bocca», «vedere», «aver fiducia», «raccontare», «proclamare»...) e dei sostantivi («grido», «fossa», «fango», «palude», «canto nuovo», «prodigi», «progetti», «sacrificio», «giustizia», «fedeltà», «grazia», «aiuto», «liberazione»...) accentua la variazione di tono ed esalta lo spessore spirituale del salmo che la tradizione cristiana ha riferito a Gesù nel momento della sua Pasqua, nella capacità di adempiere la volontà del Padre (cf ad esempio *Eb* 10,4-7) e di realizzare «dal di dentro» la salvezza dell'umanità.

■ La tenuta simbolica del salmo è grande. Si pensi alla visione di Dio intravisto e desiderato non come il Dio distante nella sua natura abissale e trascendente, ma come il Dio padre che si china sul figlio (cf v. 2), quasi un'evocazione del versetto di Osea: «Io traevo Efraim con legami di bontà, con vincoli d'amore. Ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia: mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (11,4). Inoltre, l'immagine centrale che getta una luce sull'intera composizione salmica è la liberazione, tratteggiata con i chiaroscuri propri dei binomi simbolici, morte-vita, tenebre-luce, basso-alto. Tra le innumerevoli voci idolatriche, si erge il «grido» del povero e del misero che ha posto la sua completa fiducia in Dio (v. 5), il solo e l'unico salvatore e liberatore («nessuno è paragonabile a te»: v. 6). All'azione di Dio che non gradisce sacrifici sostitutivi e offerte deresponsabilizzanti viene coniugata anche, esigendola con forza dall'uomo, l'adesione alla volontà di Colui che «ascolta» e «scava gli orecchi» (vv. 2 e 7), che «mette sulla bocca un canto nuovo» (v. 4) e che, per questo, richiede ai suoi fedeli una purezza ardita ed assoluta, altrimenti impossibile.

■ Questo salmo riesce a mettere insieme la richiesta di beni spirituali e la domanda di quelli materiali, sottende significati profondi riguardanti la Pasqua di Cristo e della Chiesa e nello stesso tempo allude ai problemi della vita di ogni giorno, eleva lo sguardo in alto ma senza perdere il contatto con le questioni capitali di questa terra. Si presenta ottimista e realista ad un tempo, senza pertanto cedere alla tentazione del pessimismo.

[2] *Ibid.*, p. 796.

Scheda 2 CONFRONTO CON CRISTO

Tre testimonianze sulla ricerca e sull'incontro con Cristo. Leggile con attenzione e commentale.

1. «Gesù occupa nel mio cuore
il posto di uno dei grandi maestri
che hanno esercitato sulla mia vita
un influsso importante...
Dio è amore e l'amore ci identifica
a colui che è morto sulla croce».

(GANDHI)

2. «Sei tu o Cristo, l'unico uomo
che pienamente conscio soccombette:
trionfatore della morte,
che la vita per Te superò e vinse.
Da allora questa tua morte ci fa vivi
e per te, la morte,
madre nostra è divenuta,
per Te la morte è il dolce rifugio
che addolcisce l'amaro della vita;
per Te che sei
l'Uomo morto che non muore,
bianco come la luna nella notte.
È sogno, Cristo, la vita
ed è la morte veglia.
Mentre la terra sogna solitaria,
veglia la bianca luna,
veglia l'Uomo dalla sua croce,
mentre gli uomini sognano;
veglia l'Uomo senza sangue, l'Uomo bianco
come la luna nella notte nera;
Veglia l'Uomo che tutto il sangue ha dato
perché gli uomini sappian d'essere uomini.

[...] E quando infine approderò sperduto
fuori di questa caliginosa notte
entro i cui sogni abbrividisce il cuore,
apri il tuo chiaro giorno senza fine:
fissi i miei occhi nel tuo bianco corpo,
Figlio dell'Uomo, umanità totale,
nella luce increata che mai muore;
fissi i miei occhi nei tuoi occhi, Cristo,
i miei sguardi annegati in te, Signore».

(MIGUEL DE UNAMUNO)

3. «Ho raccolto notizie, nel tentativo di stendere una "ipotesi di bilancio", per quanto modesta, sul problema di **Gesù.** Questo, infatti, **è il solo uomo nella storia di cui si dice che sia tornato vivo dalla galleria della morte.** *E se fosse vero?* Sono partito oltre dieci anni fa come per un servizio giornalistico che rispondesse a quella domanda e ho finito per esserne coinvolto; forse, ancora una volta ha ragione il Cristo di Pascal: "Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato"».

(V. MESSORI)

1. .....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. .....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

3. .....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

... E POI RISORGE

4. Ascoltate la seguente canzone di Francesco Guccini e commentatela in gruppo.

Dio è morto

Ho visto la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano
mai a niente
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano
nel mondo che hanno già.
Lungo le notti che dal vino son bagnate
dentro alle stanze da pastiglie trasformate
lungo alle nuvole di fumo,
nel mondo fatto di città
essere contro ed ingoiare
la nostra stanca civiltà.
È un Dio che è morto,
ai bordi delle strade: Dio è morto,
nelle auto prese a rate: Dio è morto
nei miti dell'estate: Dio è morto.
Mi han detto che questa mia generazione
ormai non crede
in ciò che spesso
han mascherato con la fede
nei miti eterni della patria e dell'eroe
perché è venuto ormai il momento di negare
tutto ciò che è falsità,
le fedi fatte di abitudine e di paura
una politica che è solo far carriera
il perbenismo interessato,
la dignità fatta di vuoto
l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione,
e mai col torto.
È un Dio che è morto,
nei campi di sterminio: Dio è morto
coi miti della razza: Dio è morto
con gli odi di partito: Dio è morto.
Io penso che questa mia generazione
è preparata a un mondo nuovo
e a una speranza appena nata
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni
e poi risorge
in ciò che noi crediamo: Dio è risorto
in ciò che noi crediamo: Dio è risorto
nel mondo che faremo: Dio è risorto...
Dio è risorto.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. Commentate nel gruppo questa canzone degli U2. Confrontate con il salmo 40 (v. 1.3. alle pp. 52-53).

Con pazienza ho atteso il mio Dio.
Si è chinato su di me
per ascoltare il mio grido.
Mi ha fatto uscire dal pozzo,
uscire dal fango di questa terra.
Canterò,
canterò una nuova canzone (2 volte)
Per quanto ancora
dovrò cantare questa canzone? (2 volte)
Lui ha guidato il mio cammino
verso la roccia
ed ha reso sicuri i miei passi.
Molti vedranno,
molti vedranno e sentiranno.
Per quanto ancora
dovrò cantare questa canzone? (2 volte)
(«40». Da «War 1983» degli U2)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. DENTRO LA PAROLA

2.1. In ascolto del testo: At 2,22-24.32-33.36

«Le comunità cristiane dei primi tempi hanno capito Gesù e se stesse partendo dall'evento della risurrezione e, credendo in essa, hanno trovato il criterio per leggere le loro vicende e per operare le loro scelte. [...] Di fronte al fatto della risurrezione di Gesù, la prima reazione, superato il momento dello stupore, che rende muti e quasi increduli, è di raccontare l'accaduto. Che il Crocifisso sia risorto è una notizia troppo importante per essere taciuta. Anche al centurione Cornelio, rappresentante di tutto il mondo pagano, il missionario Pietro non avrà altro da dire: "Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno" (*At* 10,39-41). Nessuna notizia è più importante della risurrezione di Gesù, perché nessun fatto della storia dell'umanità è più importante di essa» (CdG/2, pp. 165-166).

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI
(*At* 2,22-24.32-33.36)

A. [22]«[...] Gesù di Nazareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete –, [23]dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.

B. [24]Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere [...] [32]Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. [33]Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. [...]

C. [36]Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

■ Il brano tratto dagli Atti degli Apostoli fa parte del grande discorso di Pietro il giorno di Pentecoste. Dalle sue parole si notano l'afflato dello Spirito e il timbro di coraggio impresso in quel discorso che inaugura la Chiesa. All'evento della discesa dello Spirito (cf *At* 2,1-13), segue questo grande annuncio (*kerigma: At* 2,24-36) che ha come fulcro la proclamazione solenne della risurrezione di Gesù: «Dio lo ha risuscitato» costituendolo «Signore e Cristo» (vv. 32.36). La reazione-conversione degli ascoltatori (*At* 2,37-41) e il ritratto della prima comunità cristiana (*At* 2,42-48) chiudono il capitolo. In uno schema riassuntivo si ha:

1. La discesa dello Spirito santo il giorno di Pentecoste
2. Discorso di Pietro alla folla
- Esordio (vv. 14-21)
- Ministero terreno di Gesù (v. 22)
- Crocifissione e morte (v. 23)
- Risurrezione (v. 24a)
- Significato messianico della risurrezione (vv. 24b-36)
- Annuncio della remissione dei peccati (v. 38)

3. Le prime conversioni - La prima comunità cristiana.

■ Le espressioni del discorso di Pietro riportate nel CdG/2 (p. 195) costituiscono il cuore dell'annuncio, la notizia principale del movimento cristiano, senza la quale tutto sarebbe vano e perfettamente inutile (cf *1 Cor* 15,2). Il richiamo alle antiche profezie e ai salmi dell'AT (cf *Gl* 3,1-5; *2 Sam* 7; *Sal* 16,8-11; *Sal* 15,10; *Sal* 110,1) e l'appello alla responsabilità per la morte di Cristo, costituiscono lo sfondo e le coordinate dalle quali affiora e si staglia l'azione liberatrice di Dio, nell'evento inaspettato della risurrezione di Gesù. Di fronte a tale fatto la storia umana non è come prima, gli uomini sono chiamati a decidersi, la convivenza umana ha subìto una svolta, i rapporti sociali sono segnati da una nuova tendenza. Tali sono le conseguenze per coloro che si aprono all'annuncio della risurrezione di Gesù. Tutto scaturisce quindi da questo evento sorgivo e

originale che segna un nuovo inizio e una vita rigenerata.

A. L'invito all'ascolto (v. 22a) costituisce un verso cerniera tra la parte che precede e il *clou* del discorso (vv. 23-24), dando vita a un autentico «vangelo in miniatura». Pietro mette davanti agli occhi della gente Gesù di Nazareth, ne evidenzia la storicità, la mediazione divina («per opera sua»: v. 22) circa «miracoli, prodigi e segni» compiuti da Dio tra loro ed in particolare sottolinea la crocifissione di cui l'apostolo non tace la responsabilità e la complicità degli uditori: «voi l'avete inchiodato... ucciso» (v. 23). La morte è stato l'estremo gesto di rifiuto di Colui che, sostenuto dal Padre era passato tra gli uomini sanando e beneficando tutti (cf *At* 10,38), il modo malvagio ed ingiusto per metterlo una volta per tutte a tacere e ridurlo all'inazione per sempre. Nessuna *captatio benevolentiae*, nessuna riduzione di pena sulla bocca di Pietro, tranne l'inciso che racchiude l'intero evento e i suoi deleteri sviluppi, ma che nello stesso tempo spalanca le possibilità di salvezza: «secondo il prestabilito disegno di Dio» (v. 22), attestato dalle profezie dell'AT e testimoniato adesso dagli apostoli. Si lascia così intravedere che Dio porterà avanti il suo piano, anche quando gli uomini cercano in tutti i modi di ostacolarne la realizzazione. Non saranno i cattivi e i malvagi a fermare l'azione di Dio. Anzi essi, potranno essere coinvolti nell'orbita della salvezza rivolta a tutti, mediante il pentimento e il dinamismo di una conversione sincera, frutto riuscito di una proposta mai rimangiata dal Dio di Gesù Cristo (cf *At* 2,37ss.).

B. Se c'è antitesi tra l'azione criminale degli uomini e progetto di Dio, questa è risolta in quel «ma» avversativo che inaugura il v. 24, preludio di una svolta e di un contraccolpo ad opera di Dio, complementare a quello dell'inno della lettera ai Filippesi («per questo Dio lo ha esaltato»: *Fil* 2,9). L'Onnipotente, infatti, non se ne sta inerte di fronte al destino di Gesù Cristo e all'operato degli uomini, prende posizione di fronte all'ingiustizia, alla malvagità ed alla morte: Dio «risuscita» Gesù di Nazareth, «autore della vita» (*At* 3,15) attraverso la sua stessa morte. «Innalzato alla destra di Dio» (v. 33), afferma W. Kasper, «non significa rapimento in un empireo ultraterreno ma essere presso Dio, trovarsi nella dimensione di Dio, della sua potenza e della sua gloria. Non si tratta quindi di un allontanamento dal mondo ma piuttosto di un nuovo modo d'essere vicino a noi. Ora Gesù è con noi da Dio e nel modo di Dio».[3] L'attestazione dei testimoni e l'impossibilità di una morte definitiva (v. 24) pone gli uditori in una situazione stringente, ma nello stesso tempo prepara il terreno per un'autentica liberazione e apertura alla nuova fede. La testimonianza sul Risorto si dilata: passa dai testimoni privilegiati della risurrezione agli uditori stessi che possono «vedere e udire» gli effetti dell'effusione dello Spirito (v. 33), fino a raggiungere la casa di Israele, destinataria privilegiata della salvezza (v. 36).

C. Il versetto conclusivo (v. 36) tira le fila del discorso, dopo la ricca documentazione biblica e la viva testimonianza dei discepoli di Gesù: tutta la casa di Israele non può più ignorare questo fatto che divide la storia tra un prima e un dopo: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (cf v. 23). Il vangelo del Regno predicato da Gesù durante la sua vita terrena che lasciava intravedere qualcosa degli eventi futuri, adesso diventa «vangelo di risurrezione» annunciato dagli apostoli sino ai confini della terra. Gesù Risorto diventa il centro di questo messaggio in una linea di continuità e di superamento con quanto aveva predetto. Il Regno di Dio annunciato presente in mezzo agli uomini da Gesù (cf *Lc* 17,21), adesso è realtà piena e definitiva: i testimoni della risurrezione dicono «con certezza» e «con franchezza» che Gesù è il regno di Dio in persona, è l'*autobasileia* come amava dire Origene (PG 13, cc. 1197-1198).

[3] KASPER W., *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1977³, p. 205.

Nella sua posizione di «Cristo» (unto e datore dello Spirito) e «Signore» (liberatore e salvatore), Gesù di Nazaret, crocifisso risuscitato, continua la sua missione con maggior vigore e realizza il Regno di Dio che è trionfo definitivo della Vita sulla Morte. A ragione C.M. Martini faceva notare che in questo evento e in nient'altro pulsa il cuore del cristianesimo: «È impossibile concepire un cristianesimo primitivo in cui l'annuncio fondamentale non fosse questo: Gesù è veramente risorto. Non è mai esistito un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio "amiamoci gli uni gli altri", "siamo fratelli", "Dio è padre di tutti" ecc. Dal messaggio "Gesù è veramente risorto" derivano tutti gli altri. Sulla scorta delle recenti pubblicazioni sarebbe interessante esaminare la verità di questo messaggio primitivo, che si esprimeva in diverse formule, sempre restando identico nella sua varietà: "Gesù si risvegliò dai morti", "Dio l'ha rialzato il terzo giorno", "s'è risvegliato dai morti". V'è l'idea di "risveglio" e quella dello "stare in piedi", del "rialzarsi"; ora la persona di Cristo è soggetto, ora la risurrezione è effetto dell'opera di Dio rispetto al Cristo; sono diverse forme che esprimono l'unità e la ricchezza di questo messaggio fondamentale».[4]

2.2. Un approfondimento

Si veda in proposito quanto viene presentato nella SCHEDA 3.

3. PER DARE VOCE OGGI ALLA PAROLA

3.1. Due audiovisivi: I luoghi della Passione, della Morte e della Risurrezione

SCHEDA TECNICA. Sono le ultime due delle cinque videocassette VHS con Guida didattica della serie *I luoghi e le parole di Gesù.* Testi e regia: Luca Lamonaca. Produzione: Elledici Audiovisivi - Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio. Realizzazione: Diego D'Innocenzo - L'immagine. Edizione: Elledici Audiovisivi - Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio, 1996. Codice: 8010B/8011B. Lire 32.000 cad.; Durata: 30+15' cad. Destinatari: tutti.

CONTENUTO. Ogni videocassetta è strutturata in due parti. Nella prima parte (che ha la durata di circa 30') vengono presentati i luoghi storici dove, secondo la tradizione, si sono svolti i fatti narrati nei Vangeli. Nella quarta videocassetta, **I luoghi della Passione**, sono presentati gli avvenimenti che vanno dall'accoglienza trionfale a Gerusalemme all'Ultima Cena, dalla preghiera all'Orto degli Ulivi e l'arresto al processo che porterà la condanna alla crocifissione.
La quinta e l'ultima presenta gli ultimi episodi dell'esperienza terrena di Cristo: **I luoghi della Morte e della Risurrezione** (la via crucis, la morte e la sepoltura, gli annunci della Risurrezione, l'Ascensione al cielo). I vari luoghi storici sono presentati con un delicato ed intelligente intreccio tra narrazione evangelica, scoperte archeologiche, cenni geografici e storici, vita e costumi dell'epoca, valore storico-artistico-spirituale dei luoghi stessi. Il tutto permette di immergersi nella vicenda storica di Cristo con un interessante riverbero spirituale e culturale. ***Per saperne di più*** è il titolo della seconda parte delle videocassette (durata 15'). Sono delle testimonianze su alcuni temi proposti nei vari episodi. A delle domande provocatorie seguono le riflessioni, gli approfondimenti di alcuni esperti (scrittori, professori universitari, religiose, sacerdoti...), che risultano essere di grande interesse spirituale.

GUIDA DIDATTICA. Ciascuna videocassetta è corredata da una Guida didattica curata dalla Redazione Elledici Audiovisivi. Ricca di spunti, è così strutturata: dopo aver riportato il testo integrale del video e un piccolo di-

[4] MARTINI C.M., *Ultime ricerche sulla Risurrezione di Cristo*, in «Rassegna di teologia», 15 (1974), I, p. 51.

Scheda 3 PER IL LAVORO PERSONALE E DI GRUPPO

MODALITÀ OPERATIVE

1. Dopo una lettura attenta del brano degli Atti (cf CdG/2, p. 195), mettete in evidenza il fulcro, il messaggio centrale del discorso di Pietro. Dopo averla riportata in un foglio bianco o posta al centro in un riquadro, collegate le altre espressioni «a ragnatela» in modo più o meno distante dall'affermazione centrale. Alla fine, aprite la Bibbia e leggete attentamente il cap. 2 degli Atti degli Apostoli. Fate ritorno allo schema da voi elaborato. Che cosa rimane valido e che cosa cambiereste? Nella costruzione del testo qual è la chiave di volta, il punto che tutto sostiene?

2. Qualche volta vi sarete posti qualche interrogativo circa la risurrezione di Gesù e avrete cercato di dare delle risposte più o meno convincenti. Provate a mettere a fuoco sia le une che le altre. Se per caso non vi venisse in mente alcunché, i seguenti stimoli possono aiutarvi. Alla fine confrontatevi con il CdG/2 alle pp. 173-174 o se volete andare più a fondo, leggete quanto dice il CCC nn. 639-647 o il CdA nn. 264-271.

INTERROGATIVI PER UN CONFRONTO

- Non può essere che i racconti della risurrezione di Gesù siano un falso? Che i discepoli abbiano rubato il corpo di Gesù dalla tomba, dicendo a tutti che la sua tomba era vuota ed era risorto?
- Può essere avvenuto il trafugamento del corpo da parte degli ebrei o di Giuseppe d'Arimatea... Ai discepoli poi è venuta la felice idea della risurrezione!
- E se si fosse trattato di una morte apparente?
- Forse il messaggio della risurrezione di Gesù è nato dal superamento nel tempo della paura per la morte del maestro, richiamando alla memoria quanto Egli aveva detto e fatto?
- Le apparizioni del Risorto sono delle allucinazioni individuali e collettive?

INTERAZIONE DI GRUPPO

Prima modalità

Si confrontino i lavori personali e si motivino le scelte. Quali sono le convergenze e le divergenze?

Seconda modalità*

I membri del gruppo (max 10; eventualmente si fosse di più, suddividersi in sottogruppi) si trovano attorno ad un tavolo sul quale è posto un grande foglio di carta bianca da imballaggio. Al centro è incollata la fotocopia del brano di *Atti* (CdG/2, p. 195). Dopo la lettura in comune e un'introduzione sintetica dell'animatore (che può riprendere in sintesi i lavori personali e il dialogo di gruppo che ne è scaturito), i componenti di ogni gruppo/sottogruppo vengono invitati ad annotare sul grande foglio il significato per la propria vita, oppure qualche particolare che lo ha maggiormente colpito. Mantenendo un clima di raccoglimento, viene fatto girare il foglio, a mo' di tovaglia, di modo che ciascuno possa leggere le riflessioni altrui, cercando di rispondere, commentare, incoraggiare, condividere, dissentire... È conveniente usare colori diversi, tanti quanti sono i componenti del gruppo/sottogruppo. Alla fine viene invitato un membro del gruppo o di ciascun sottogruppo a riassumere i risultati di «risurrezione» sia a livello di contenuti sia a livello di stile relazionale emersi durante i lavori.

* Libero adattamento da: *Al soffio delle Scritture. Leggere il Vangelo con giovani studenti*, Elledici, Leumann - To 1987, pp. 15-17.

zionario biblico di approfondimento su alcuni termini, personaggi e luoghi, la Guida contiene alcune paginette dedicate all'archeologia con relative cartine topografiche e geografiche. Infine vi è la sezione «Per saperne di più» che è dedicata all'approfondimento di alcune tematiche particolarmente rilevanti ai fini della fede e in cui viene riportata un'essenziale bibliografia.

3.2. Un testo da meditare

La sofferenza per la liberazione

A causa del mio impegno nella lotta per la libertà della mia gente, in questi ultimi anni ho conosciuto ben pochi giorni tranquilli. Sono stato rinchiuso nelle prigioni dell'Alabama e della Georgia dodici volte, due volte la mia casa è stata colpita dalle bombe. Raramente passa un giorno che la mia famiglia ed io non riceviamo minacce di morte; io sono stato vittima di un'aggressione quasi fatale: in senso molto reale, dunque, sono stato percosso dalle tempeste della persecuzione. Devo ammettere di aver pensato, a volte, che non potevo più sopportare un così pesante fardello, e di essere stato tentato di ritirarmi a una vita più tranquilla e serena. Ma, ogni volta che mi si è presentata una tale tentazione, qualcosa veniva a rafforzare e a sorreggere la mia decisione. Ormai ho imparato che il carico del Maestro è leggero precisamente quando prendiamo su di noi il suo giogo. Ho vissuto questi ultimi anni con la convinzione che la sofferenza immeritata è redentiva. Vi sono alcuni che ancora considerano la croce come un ostacolo, altri la considerano una follia, ma io sono convinto che essa è la potenza di Dio per la salvezza sociale e individuale. Così, come l'apostolo Paolo, io posso dire, umilmente ma con fierezza: «Io porto nel mio corpo i segni del Signore Gesù». Gli angosciosi momenti che ho passati durante questi ultimi anni mi hanno anche portato più vicino a Dio. Più che mai, sono convinto della realtà di un Dio personale. Certo, ho sempre creduto nella personalità di Dio: ma, in passato, l'idea di un Dio personale era poco più di una categoria metafisica che io trovavo teologicamente e filosoficamente soddisfacente; ora, essa è una realtà vivente che è stata convalidata dall'esperienza della vita quotidiana. Negli ultimi anni, Dio è stato profondamente reale per me. In mezzo ai pericoli esterni, ho sentito una calma interiore; in mezzo a giorni desolati e a notti di terrore, ho udito una voce interiore che diceva: «Ecco, io sarò con te». Quando le catene della paura e i ceppi della frustrazione avevano quasi ridotto all'impotenza i miei sforzi, ho sentito la potenza di Dio che trasformava il travaglio della disperazione nell'allegria della speranza».[5]

3.3. Una modalità per riesprimere

■ Il gruppo è chiamato a rintracciare, scavando nei propri ricordi e conoscenze, tutti quei testimoni che nella loro esistenza hanno vissuto il mistero della Pasqua, ripercorrendo il cammino di Gesù. Qualora vi fossero «vuoti di memoria» l'animatore/animatrice può aiutarli con i seguenti input:

- Gli *Atti dei martiri* riportano il sacrificio dei primi cristiani sul paradigma dei vangeli della Pasqua di Cristo, a partire dal testo degli Atti degli Apostoli che riporta il martirio di Stefano (cf *At* 6-7).
- Ogni conversione è un avvenimento pasquale, un passaggio dalle tenebre alla luce (Paolo, Agostino, sant'Ignazio di Loyola...).
- Le esperienze dei grandi santi (Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Don Bosco...) sono autentiche testimonianze pasquali.
- Fino ad arrivare ai nostri giorni: Massimiliano Kolbe, Martin Luther King (cf 3.2), Oscar Romero, Madre Teresa...

■ Alla fine si può dar vita ad una «passerella» dei testimoni della risurrezione, scegliendo una modalità espressiva appropriata (murales, cartelloni, rappresentazioni varie, collage di spezzoni filmici ...).

[5] KING M.L., *La forza di amare*, SEI, Torino 1968, pp. 272-273.

Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

PRESENTAZIONE*

■ Siamo giunti alla terza serie di *schede bibliche*: stiamo seguendo un itinerario di tipo catecumenale. Infatti:
• la PRIMA SERIE (cf *Catechesi* 1998) poneva le basi per una PRIMA EVANGELIZZAZIONE, cioè per una conoscenza sintetica della fede cristiana attraverso alcuni passi fondamentali della Bibbia;
• la SECONDA SERIE (cf *Catechesi* 1999) raccontava la STORIA DELLA SALVEZZA, facendoci incontrare i grandi personaggi e i grandi eventi di essa, culminanti in Gesù Cristo;
• quest'anno, TERZA SERIE, cercheremo di capire come la salvezza diventa per noi l'«oggi» attraverso il quale Dio ci salva. Si fa storia per noi *ogni anno attraverso* LE FESTE CRISTIANE DELL'ANNO LITURGICO *e si incarna nei momenti della nostra vita attraverso i* SACRAMENTI.

■ La struttura delle schede è sempre la stessa: a partire da essa i lettori potranno ampliare la lettura dei brani biblici, estenderla anche al catechismo degli adulti e soprattutto pregare e celebrare insieme le realtà scoperte.

■ Ogni scheda apre la finestra su molteplici realtà della vita cristiana che si possono approfondire in relazione alla situazione pastorale in cui vengono utilizzate. Importante è cambiare la vita e camminare verso la santità.

Indice per il 2000
ACCOGLIERE LA SALVEZZA OGGI
Celebrare l'anno liturgico

1. IL TEMPO DELLA SALVEZZA È OGGI (*2 Cor* 5,14–6,2).
2. I SEGNI DELLA SALVEZZA IN MEZZO AL POPOLO (*Nee* 8-10).
3. LA PASQUA, IL PRIMO DEI GIORNI (*Es* 12).
4. CELEBRIAMO OGNI GIORNO LA PASQUA NELL'EUCARISTIA (*1 Cor* 11).
5. LO SPIRITO DONA AD OGNUNO LA SALVEZZA (*Gal* 5).
6. NATALE, UN ATTO D'AMORE DEFINITIVO (*Fil* 2,5-11).
7. CRISTO, SIGNORE DEL TEMPO E DELL'UNIVERSO (*Col* 1,15-20; 3,1-4).
8. LE FESTE TRA MEMORIA E REALTÀ (*Ester*).
9. FEDELI ALL'ALLEANZA NELLA PASQUA DEL SIGNORE (*Am* 5,21-27; *Os* 14,5-10).
10. SIAMO UN POPOLO DI RICONCILIATI CON DIO (*Ef* 2,11-22).

* Indicazioni metodologiche sull'uso delle Schede in «Catechesi» 1/98, p. 70 e in 1/99, p. 63

ANDREA FONTANA
GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE
Elledici, pp. 64, L. 5.000

Questo opuscolo è una guida semplice e concreta per l'itinerario catecumenale: vuole dare indicazioni per accompagnare il catecumeno e per trovare i messaggi da offrirgli. Le scelte fatte tengono conto sia della logica interna dell'itinerario catecumenale, sia dell'anno liturgico, a confronto con la Bibbia e con il Catechismo degli Adulti. È un libro essenziale e pratico, destinato agli accompagnatori dei catecumeni, ai catechisti e ai parroci.

1. IL TEMPO DELLA SALVEZZA È OGGI

A) LA PAROLA DI DIO:

Dalla Seconda Lettera
ai cristiani di Corinto 5,14–6,2

14 Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. 15 Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. 16 Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. 17 Quindi ***se uno è in Cristo, è una creatura nuova***; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.
18 ***Tutto questo però viene da Dio,*** che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. 19 È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e ***affidando a noi la parola della riconciliazione.***
20 Noi fungiamo quindi da ***ambasciatori per Cristo***, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.
21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. 6,1 E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a ***non accogliere invano la grazia di Dio.***
2 Egli dice infatti:
Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.
Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!
13,13 La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ «*Ecco ora il giorno della salvezza*»: quando leggiamo la Bibbia e quando celebriamo una festa – Natale, Pasqua, Pentecoste – noi cristiani non guardiamo solo al passato, ma guardiamo a ciò che Dio sta facendo per noi in questo preciso istante. Lo scorrere del tempo esiste solo per noi: ***Dio è l'attimo presente.*** Ciò che ha fatto al tempo di Gesù Cristo avviene ancora oggi. ***La «grazia»,*** cioè l'amore di Dio manifestato da Gesù, continua a esprimersi oggi attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, cioè il popolo visibile dei cristiani riunito per le feste, per le celebrazioni, per i sacramenti e per i gesti di solidarietà.

■ Una volta è stato il popolo di Israele, poi è stato Gesù Cristo, ora ***siamo noi stessi gli «ambasciatori per Cristo»***, perché la salvezza raggiunge ogni uomo nel contatto visibile con il popolo dei suoi discepoli radunato: Avvento–Quaresima–Tempo Pasquale–Pentecoste–Tempo ordinario sono il panorama temporale in cui Dio continua a muoversi per salvarci. Ogni giorno di più: ***di anno in anno ci avviciniamo a Lui.*** Nascita, Matrimonio, Sofferenza, Servizio alla comunità, Presenza quotidiana sono le parti della nostra vita di cui Gesù si fa carico per salvarle, cioè per renderle occasioni di «grazia», ***occasioni di incontro con l'amore di Dio.*** I sacramenti sono segni efficaci della grazia di Dio per santificarci: sono occasioni tangibili in cui Dio manifesta ad ognuno, proprio a lui, il suo amore: come dice Paolo, «*non accogliamo invano la grazia di Dio*». Lasciamo che ci trasformi, giorno dopo giorno. Giungerà la pienezza: la storia della salvezza cammina verso il suo compimento finale: anche i nostri anni camminano verso il compimento finale. Ricordiamo il passato, per vivere il presente, in attesa del futuro definitivo.

■ «*Tutto questo viene da Dio*»: un cristiano vive il tempo che passa come occasione favorevole per avvicinarsi sempre più a Dio. Celebra le feste e va a Messa ogni volta che può proprio per lasciarsi amare da Dio. ***Il tempo non passa invano per lui:*** cresce sempre di più in santità e la salvezza trasfigura sempre di più la sua vita rendendola conforme alla vita di Cristo, che ha amato il Padre e ha amato i fratelli. Per noi cristiani il tempo che passa si chiama ***«anno liturgico»*** e i segni sparsi nella vita si chiamano ***«sacramenti»***: è la riconciliazione di Dio che procede giorno dopo giorno. Ripercorre le tappe della vita di Cristo, rilegge la memoria storica di ciò che è avvenuto attraverso la Bibbia, utilizza gesti e riunioni di tutta l'assemblea, si concretizza negli elementi che da

sempre richiamano nell'universo del linguaggio religioso la vicinanza di Dio: ***l'acqua*** che dà la vita, ***la luce*** che illumina, ***i colori*** che parlano di gioia (bianco), di lutto (viola), di amore (rosso), ***il pane*** che dà forza, ***il vino*** del sangue versato per amore, ecc...
«La celebrazione è legata al tempo. Per coltivare le memorie e i valori, gli uomini hanno bisogno di ritmi cronologici regolari. La Chiesa scandisce i giorni dell'anno e le ore del giorno celebrando il mistero di Cristo nei suoi vari momenti e aspetti.
Sul tempo si è sviluppato l'anno liturgico: sul tempo ordinario delle normali domeniche, gradualmente sono emerse le solennità e i "tempi forti". Per prima è stata accentuata la domenica che segue il plenilunio dopo l'equinozio di primavera ed è diventata **la Pasqua annuale**, la festa delle feste. Successivamente si è prolungata per cinquanta giorni nel tempo pasquale fino alla Pentecoste e ha avuto una preparazione nella Quaresima. Infine, a somiglianza del ciclo pasquale, si è formato quello natalizio intorno alla festa di Natale, con l'Avvento come preparazione».[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O PER IL SINGOLO

- Che cosa significa per te il tempo che passa? Che cosa vuol dire che Dio ha santificato il tempo dell'uomo con la sua presenza?
- Quale collegamento possiamo trovare, nel corso dell'anno tra le varie feste: Natale, Pasqua, Pentecoste? santi, ecc.?
- Perché il cristiano vive la propria vita come «storia della salvezza»: che cosa può nascondere questa espressione, «storia della salvezza?» E che significato ha per te?
- San Paolo ci invita a «*non accogliere invano la grazia di Dio*»: ma in che modo Dio ci dona la sua «grazia»?
- Hai in casa un calendario «liturgico»? Lo consulti ogni tanto? Come partecipi alle feste cristiane della tua parrocchia?

D) PREGHIERA

Nella Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi troviamo in essa due o tre frasi che possiamo utilizzare ogni sera per la nostra preghiera personale. Impariamo a pregare con i testi biblici: alcuni di essi sono già in forma di preghiera (ad es., *2 Cor* 1,3: «Sia benedetto Dio...»); altre sono frasi che possiamo trasformare noi in preghiera (ad es., *2 Cor* 5,14: «Poiché l'amore di Cristo...» si può pregare dicendo: «*Signore, fa' che il tuo amore mi spinga al pensiero che sei morto per noi. Fa' che io non viva più per me stesso*»... ecc.).

E) IMPEGNO

- Durante questo tempo ci impegneremo a continuare la lettura della Bibbia: alcune lettere di Paolo avranno la nostra particolare attenzione (Galati, Corinzi, Colossesi, Filippesi, Efesini), senza dimenticare alcuni brevi scritti dell'Antico Testamento, come Neemia.
- Intanto possiamo cominciare a leggere il c. 15 del catechismo degli adulti: *La santa liturgia*: in modo particolare, il § 3 «*Soggetti, modi, luoghi e tempi del celebrare*».
- Dobbiamo infine procurarci un calendarietto liturgico da consultare per capire ogni giorno in quale tempo siamo, quale festa celebriamo...: tutte le editrici cattoliche ne producano. Segnaliamo in particolare l'*Agendina della vita cristiana* della Elledici.

[1] Cf *Il catechismo degli adulti. La verità vi farà liberi,* cap. 15, n. 657-659.

2. I SEGNI DELLA SALVEZZA IN MEZZO AL POPOLO

A) LA PAROLA DI DIO:

Dal libro di Neemia 8–10

8,1 Allora tutto il popolo ***si radunò come un solo uomo*** sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele.
2 Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò ***la legge davanti all'assemblea*** degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. 3 Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge.
6 Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto ***il popolo rispose: «Amen, amen»,*** alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.
9 Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: ***«Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio***; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.
10 Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».
12 Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate. 18 Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; ***la festa si celebrò durante sette giorni*** e l'ottavo giorno vi fu una solenne assemblea secondo il rito. 9,1 Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere. 9,2 Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e ***confessarono i loro peccati*** e le iniquità dei loro padri.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Il libro di Neemia, insieme con il libro di Esdra, appartiene all'Antico Testamento e racconta l'esperienza di uno scriba, Esdra, e di un governatore, Neemia, che nell'arco di un secolo hanno contribuito alla restaurazione del giudaismo dopo la prova dell'esilio babilonese (tra il 538 e il 450 circa a.C.). Uno dei temi principali su cui riflette, insieme al tempio e alla città di Gerusalemme, ***è la comunità del popolo di Dio.*** In particolare, nei cc. indicati (8-10) ci racconta una grande liturgia che precede la festa giudaica delle Capanne (fine settembre-inizio ottobre).
Nel nostro cammino è importante, come per gli Ebrei, trovarsi «*come un sol uomo*» radunati ad ascoltare la parola di Dio: la legge proclamata da Esdra consente di ricordare i benefici operati da Dio e di rispolverare i nostri doveri di fedeltà all'alleanza. La presenza di tutti i credenti amplifica l'eco che la Parola suscita in noi: piangere, fare festa, chiedere perdono per i nostri peccati sono alcuni atteggiamenti che si esprimono nelle celebrazioni, anche cristiane.

■ Infatti, ***perché celebriamo le feste? A che cosa servono le nostre celebrazioni?*** Non certo a rendere Dio più grande: Dio non ha bisogno delle nostre lodi o delle nostre preghiere... Piuttosto servono a noi: le feste ci coinvolgono anima e corpo, le celebrazioni ci parlano, attraverso esse Dio entra sempre più nella nostra vita. Dopo una festa, siamo migliori; dopo una celebrazione, fatta con fede, abbiamo fatto un passo verso Dio, rinnovando la nostra amicizia con Lui. Celebriamo per sentire viva la sua presenza accanto a noi. Celebriamo per esprimere la fede comune. Celebriamo per ***«consacrare noi stessi e il nostro tempo a Dio».*** Le feste e le celebrazioni sono uno spazio della nostra vita che noi dedichiamo gratuitamente a Dio.
Qualcuno dice: «Preferisco pregare da solo, in una chiesa deserta»... Può darsi che uno riesca a concentrarsi meglio. Ma le feste cristiane e le celebrazioni che le riempiono dicono «perché» noi siamo cristiani, ci uniscono a tutto il popolo ***«come un sol uomo»***, rendono solenne il nostro incontro con Dio, esprimono valori comuni, tradizioni co-

muni, soprattutto la fede condivisa e la fraternità costruita sulla medesima Parola di Dio. Soltanto ritornando nell'assemblea del popolo cristiano ***la nostra fede è autenticata*** e la dispersione provocata dall'esilio di questa vita, lontani da Dio, si ricompone in unità davanti a Lui, il Dio di Gesù Cristo. Le celebrazioni non sono fine a se stesse, belle coreografie da guardare in televisione, ma devono cambiare la nostra vita, rendendola fedele all'alleanza con Dio.

■ «Che cosa significa celebrare? L'uomo essere spirituale e corporeo percepisce ed esprime le realtà spirituali mediante segni materiali o simboli... Il linguaggio simbolico è un modo di essere e di comunicare. Coinvolge tutta la persona... Non solo rappresenta le realtà spirituali invisibili, ma le contiene e le comunica effettivamente. L'esperienza religiosa si serve del linguaggio simbolico come mediazione dell'incontro con la divinità... Tutte le religioni fanno largo uso di gesti simbolici, organizzandoli in riti... Il cristianesimo non comporta l'abolizione delle celebrazioni rituali, ma un profondo cambiamento di significati».[2] Ereditati dall'ebraismo, anzi, in definitiva, dalla vita ordinaria,essi ***esprimono gli interventi di Dio nella storia della salvezza***, soprattutto la morte e risurrezione di Cristo che prende il nome di «Mistero pasquale». ***La parola «mistero»*** non significa «cosa complicata», ma invece: ***avvenimento di salvezza celebrato oggi*** nel rito. Esso ci salva consacrando la nostra vita a Dio.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Quali sono i simboli che gradisci particolarmente nella liturgia cristiana? Prova ad elencarne qualcuno (due o tre), dicendo: che cosa significano? A quale avvenimento della storia della salvezza si riferiscono?
• Quali difficoltà trovi nel partecipare alle assemblee cristiane in occasioni di feste: non hai tempo? Non ti piacciono? Le trovi troppo lunghe? Quale risposta puoi dare a queste obiezioni?
• Va' in una chiesa deserta e prega da solo; poi vai a Messa e prega con gli altri, cantando e ascoltando... Che cosa trovi di diverso in queste due esperienze?

D) PREGHIERA

Cerca nel messalino (cioè, il libro su cui sono riportati i testi e le preghiere delle feste e delle celebrazioni cristiane...; se non ce l'hai, fattelo imprestare da qualcuno...).
Trova una preghiera che ti piace e utilizzala quotidianamente: ad es., potrebbe essere il «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli*» oppure «*Agnello di Dio...*» o un brano del «prefazio» (preghiera di Lode a Dio per ciò che ha fatto e fa per noi, con la quale si apre la «*Grande preghiera eucaristica*» durante la Messa).

E) IMPEGNO

• Guardati attorno, nella tua casa o facendo una gita in campagna: trova almeno dieci cose (oggetti, situazioni, immagini) che richiamino il tuo rapporto con Dio in modo simbolico: prova a pregare usando queste immagini o oggetti. Prova a esprimere davanti a Dio i sentimenti che le cose fanno nascere guardandole.
• Sul *Catechismo degli adulti* leggi, sempre da c. 15, il § 1 *Economia sacramentale.*
• Hai terminato la lettura della Seconda Lettera ai Corinzi? Se sì, comincia ora la Prima ai Corinzi.

[2] Cf *Il Catechismo degli Adulti. La verità vi farà liberi,* cap. 15, nn. 634-641.

La «fedeltà»nel pastore

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

6. LA FEDELTÀ NEL PASTORE (Gv 10,1-21)

La figura del pastore è profondamente radicata nella cultura antica orientale ed è abbastanza frequente nella Bibbia. Sul piano simbolico l'immagine evoca alcuni significati e messaggi: in primo luogo il pastore è colui che esercita un'autorità sul gregge; la conoscenza e la responsabilità di proteggere e guidare il gregge per farlo vivere senza pericoli né malattie; l'amore del pastore per il suo gregge che viene teneramente descritto con atteggiamenti umani paterni e protettivi nei riguardi delle pecore. La presentazione dell'immagine del pastore e l'analisi della grande metafora in Gv 10 permettono di sviluppare un ulteriore aspetto della fedeltà e della carità che ineriscono strettamente al servizio della guida nell'ambito della comunità. L'immagine che Gesù stesso propone è quella della «porta», che indica la necessità di compiere un passaggio, di operare una scelta verso Cristo, di raggiungere il gregge «entrando» nella vita offerta fino al sacrificio estremo dal Figlio, il Pastore Grande delle pecore (*Eb* 13,20). La funzione pastorale evoca la speranza nella vita, la protezione da ogni pericolo e l'unità del gregge. La metafora costituisce un insegnamento per il credente sulla fedeltà alla propria vocazione e sulla virtù della speranza che si sperimenta nel cammino verso Cristo e verso il compimento del Regno.[1]

6.1. ANALISI DEI TESTI

■ Il testo di riferimento è dato dalla nota metafora di Gesù – pastore in *Gv* 10,1-42. La famosa immagine è carica di ricchi significati culturali e religiosi che derivano dall'utilizzazione del concetto nell'Antico Testamento ed illuminano la stessa applicazione alla persona di Cristo-pastore. Nell'idea di pastore si uniscono due compiti ugualmente necessari: il pastore è allo stesso tempo «compagno», fratello maggiore ed anche un capo che si assume la responsabilità di guidare il gregge. È comprensibile come il pastore per la mentalità semitica esprima qualcosa di più della semplice guida, capace di condurre il gregge verso il pascolo o verso un'oasi, evitando piste pericolose. Egli è soprattutto il «compagno di viaggio», trascorre con il suo gregge lo stesso tempo, gli stessi rischi, la stessa sete e fame, la stessa fatica del cammino. Solo il pastore «conosce» la sue pecore, sa dare loro cer-

[1] Cf C. LESQUIVIT - X. LÉON DUFOUR «Pastore e gregge», in *Dizionario di Teologia Biblica*, 866-870; H. WEDER, *Metafore del Regno*, 206-215; S.A. PANIMOLLE, «La conoscenza del Buon Pastore (*Gv* 10,14s) nell'interpretazione dei Padri», in *Parole Spirito e Vita* 18 (1987), 203-209.

tezza e sicurezza, protegge il loro cammino e li salva dai rischi imprevisti. Così mediante la presentazione dei numerosi personaggi biblici che incarnano la figura pastorale si esprimono con vari simbolismi entrambe le funzioni: il pastore è l'uomo forte, chiamato alla responsabilità del gregge, pronto a difenderlo contro i pericoli (*1 Sam* 17,34-37; *Mt* 10,16; *At* 20,29), ma nello stesso tempo si comporta come un padre amorevole verso le sue pecore (*Pr* 27,23-24), con atteggiamenti di profonda comprensione, di pazienza e di tenerezza (*Is* 40,11), amando teneramente il suo gregge «come una figlia» (*2 Sam* 12,3). Occorre ricordare che nella tradizione orientale spesso il re veniva denominato con il titolo onorifico di pastore e considerato come destinatario da parte della divinità del compito di radunare e condurre il popolo a lui affidato.

■ Nel Sal 23,1 Jahwe è denominato «il mio pastore», espressione che attribuisce a Dio la piena fiducia nel guidare la vita dell'orante. Così altri testi biblici considerano Jahwe come il pastore d'Israele (*Gn* 49,24; *Sal* 74,1; 77,2; 78,52; 80,2; 95,6-7; 100,3; *Os* 4,16), come il Dio della salvezza da ogni pericolo e nella successiva rilettura profetica, Jahwe-pastore viene considerato come il salvatore escatologico (*Is* 40,11; 49,9-10).
Unita a questa prospettiva, l'espressione Jahwe-pastore nel contesto monarchico appare equivalente a Jahwe-re, celebrato con varie espressioni da numerosi testi salmici (*Sal* 5,3; 24,7-10; 29,10; 44,5; 47,7-8; 48,3; 74,12; 84,4; 93,1; 95,3): spesso la figura di Jahwe-pastore che «provvede» ai bisogni dell'uomo appare con la sottolineatura della paternità di Dio, a cui l'orante si affida con tutto il cuore in piena fiducia: «Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce» (*Sal* 95,7). Oltre all'immagine di Jahwe-pastore, i testi biblici presentano la dimensione pastorale in diversi personaggi della Scrittura: il Signore affida ad alcuni suoi servi il compito di pascolare il gregge (Mosè, Davide; i Giudici, i capi del popolo, i principi delle nazioni). In particolare il titolo di «pastore» è riservato per il personaggio del Messia, il «nuovo Davide».

■ Il messaggio dei profeti esilici, come Geremia ed Ezechiele, è chiaro: Jahwe riprende la guida del popolo sbandato ed abbandonato al suo destino e la affida al Messia, in quanto i pastori d'Israele si sono rivelati infedeli alla loro missione. È molto forte il giudizio dato dai profeti sui pastori infedeli del popolo: essi non hanno cercato Jahwe (*Ger* 10,21), ribellandosi contro Dio (*Ger* 2,8) e trascurando la cura del gregge (*Ez* 34,3).
Il profeta Michea invoca l'intervento diretto di Jahwe per il suo popolo: «Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta in mezzo ai giardini; pascolino in Basàn e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dall'Egitto, mostraci cose prodigiose» (*Mi* 7,14-15), rivelando come sarà Jahwe stesso il vero pastore che prenderà in mano il gregge (*Ger* 23,3), lo radunerà (Mi 4,6), lo ricondurrà (*Ger* 50,19) e lo custodirà per sempre (*Ger* 31,10; *Ez* 34,11-22).

■ La metafora pastorale accompagna la narrazione della tragedia nazionale dell'esilio ebraico ed insieme la speranza della salvezza per mano di Dio. Così si comprende bene il ruolo della promessa contenuta nel profeta Geremia: «Ritornate, figli traviati - dice il Signore - perché io sono il vostro padrone. Io vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza» (*Ger* 3,14-15); così nel profeta Ezechiele si annuncia la figura messianica dell'unico pastore del gregge d'Israele, il nuovo Davide, che Dio stesso consacrerà per la salvezza finale dei credenti: «Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore;

io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve» (*Ez* 34,23-25). Nel profeta Zaccaria, che vive ed opera dopo l'esilio, viene evidenziato un giudizio severo contro i cattivi pastori d'Israele, che non sperano e non attendono il compimento delle promesse divine. Il profeta richiama con toni forti la responsabilità dei pastori di fronte al giudizio di Jahwe (*Zac* 10,3; 11,4-17) che lascerà un «resto» (*Zac* 13,8) per il quale il «pastore» sarà colpito e trafitto, ma la sua morte risulterà salvifica (*Zac* 13,1-6). La connessione con la figura del «servo sofferente di Jahwe», il quale viene descritto come «pecora muta di fronte ai suoi tosatori » (*Is* 53,7) che offre la sua vita per il «gregge disperso», ottenendo la salvezza (*Is* 53,6.11-12).

■ Nella sua ricchezza e forza, l'immagine pastorale esperimenta e della relazione Dio-popolo, viene attribuita alla persona di Gesù ed è simbolicamente contenuta in alcune importanti parabole che si riferiscono al ministero del Cristo (*Lc* 15,4-7; *Mt* 15,24; 26,31). Gesù si attribuisce il titolo di «buon pastore», in contrasto con i «cattivi pastori» del popolo, che in nome della legge vengono assimilati ai ladri e agli omicidi. L'eco della grande tradizione biblica è presente nella fede della comunità cristiana, che colloca il Cristo-pastore nella prospettiva del compimento del Regno, fin dall'inizio della narrazione evangelica.
Nel racconto del Natale secondo la tradizione lucana viene messo in evidenza il ruolo dei «pastori» e il contesto della stalla, quasi a prefigurare l'identità stessa del Figlio di Dio e della sua missione (*Lc* 2,8-20) nella prospettiva dell'oracolo profetico di Mi 5,1 (cf *Mt* 2,6). Sarà Gesù il pastore prefigurato da Mosè (*Nm* 27,17) che rivela la misericordia di Dio venendo incontro alle sue pecore smarrite (*Mt* 9,36; *Mc* 6,34). La missione del Figlio è quella di «andare incontro» alle sventure e agli smarrimenti dell'uomo nella sua solitudine (*Mt* 15,24; 10,6; *Lc* 19,10). Si comprende ancora meglio il paragone del «piccolo gregge» applicato al gruppo dei discepoli che rappresenta la comunità escatologica, a cui viene promesso il regno del Padre: «Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno» (*Lc* 12,29-32).

■ Nella notissima parabola della pecora smarrita si concentra la rivelazione del volto misericordioso del Padre e del ruolo salvifico del Figlio, «pastore instancabile alla ricerca di quanti si sono perduti». La simbologia contenuta nella narrazione di Lc 15,4-8 (cf *Mt* 18,12-14) la parabola comporta alcune significative considerazioni: il buon pastore fa la volontà del Padre celeste senza paura di perdere le altre pecore.
La fedeltà del pastore si coniuga con la misericordia del Padre. Inoltre l'immagine di lasciare il gregge per cercare la pecora smarrita evoca la stessa missione del Cristo, il quale si mette dalla parte dei «perduti», ama in modo singolarissimo chi è lontano e si fa carico (immagine che prefigura la croce!) della pecora condividendo la gioia del cielo con la comunione fraterna del ritrovamento, senza ombra di giudizio e di punizione: «...Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta» (*Lc* 15,5-6).

■ È Gesù stesso a ricordare ai suoi discepoli quale deve essere lo stile «pastorale» dell'annuncio del Regno di fronte ai pericoli, utilizzando la metafora del pastore e del

gregge nella prospettiva delle persecuzioni (*Mt* 7,15). Così la metafora pastorale viene ripresa nell'annuncio pasquale di Gesù, che applica a sé la profezia di Zaccaria: dopo che il pastore sarà percosso (*Mt* 26,31, cf *Zc* 13,7) il Risorto radunerà il suo gregge disperso nella Galilea, in attesa del giudizio quando il «Figlio dell'uomo» verrà a separare le pecore dai capri, i buoni dai cattivi (*Mt* 25,31-46).

La grande metafora del buon pastore appare ai nostri occhi ancora più attuale, alla luce delle considerazioni svolte. L'evangelista Giovanni riserva un posto specifico per presentare l'immagine di Gesù-pastore in Gv 10. Il capitolo si suddivide in due parti: nella prima parte (vv. 1-21) si riporta il discorso sul buon pastore mentre nella seconda parte (vv. 22-42) il dibattito di Gesù con i giudei durante la festa della dedicazione. Il messaggio che si trae dalla lettura del testo giovanneo è denso di spiritualità: viene presentata la chiesa come gregge di Dio, guidata dall'unico Pastore che è Cristo. L'immagine del «pastore buono» derivante dall'Antico Testamento è pienamente rivelata nella persona del Signore: è Gesù il pastore annunciato dai profeti che guida al pascolo il suo gregge, la chiesa e che offre la vita per le sue pecore, perché è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (*Gv* 10,10). Si aggiunge una seconda immagine: egli è la «porta delle pecore» (10,7), l'unico mediatore della salvezza, la condizione per passare dalla morte alla vita, per godere dei verdi pascoli (*Gv* 10,9), per sperimentare la novità dell'esistenza cristiana. Al modello del «buon pastore» si contrappone quello del mercenario, il quale vive ed opera per interessi personali, fuggendo la responsabilità del gregge e lasciandolo al suo destino di morte (*Gv* 10,10.12-13). Si evidenzia sempre di più il ruolo della fedeltà del pastore.

La caratteristica che si impone alla comprensione del testo è l'amore fedele del pastore per il suo gregge, la relazione personale (seguire il cammino, ascoltare la voce, conoscere una per una le pecore,...) che implica l'assunzione di un impegno totale e completo per la vita dell'intero gregge. La bontà del pastore si traduce in fedeltà. Si tratta di una scelta libera e gratuita compiuta nel mistero dell'amore di Dio, che consente al Figlio di «dare la sua vita per riprenderla di nuovo» nella logica dell'obbedienza alla volontà del Padre (*Gv* 10,18), che si compirà nell'evento della Pasqua, fonte di ogni speranza cristiana.

6.2. PROPOSTE PER LA RIFLESSIONE

La riflessione sulla figura del «buon pastore» evidenzia la ricchezza della parola di Dio che ci invita a contemplare il mistero di Cristo risorto e del suo corpo che è la chiesa. La fondamentale fedeltà del pastore si traduce in una triplice prospettiva:

- Fedeltà all'amore del Padre, che Gesù stesso rivela nel discorso del buon pastore: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (*Gv* 10,17-18). L'amore fedele si traduce nella comunione filiale e nella consegna totale della propria vita al Padre celeste, il quale «si rallegra» per la pecora che è stata ritrovata (*Mt* 18,13).[2]
- Fedeltà al bene del gregge, in antitesi con la figura dei ladri e dei mercenari. Spicca con evidenza la forte contrapposizione tra pastore e mercenario/ladro. Il pastore è colui che vive il servizio come «vocazione», come appello al volere di Dio che investe l'intera

[2] Cf CEI, *Io ho scelto voi.* Catechismo dei giovani/1, Roma 1995, 273-282; CEI, *La verità vi farà liberi*, 248-255.

progettualità della propria vita. Mentre i mercenari incarnano l'ipocrisia e l'egoismo del mondo e degli scribi e farisei. Essi fuggono di fronte al pericolo e abbandonano il gregge alla morte, a differenza del pastore che «rimane fedele», perché «è da Dio» e non può ingannare se stesso (*2 Tm* 2,13).

• Fedeltà alla missione affidata dal Padre di «essere porta». Gesù è «la porta» in un doppio senso: in primo luogo perché egli permette a ciascun pastore di arrivare al gregge (*Gv* 10,8) e nel senso che egli rappresenta la porta per arrivare alla salvezza (*Gv* 10,9-10). L'immagine della relazione tra pastore e gregge evidenzia un nuovo modo di vivere l'esistenza cristiana, come mutua conoscenza ed amore reciproco, fondato sulla comunione tra il Padre e il Figlio (*Gv* 14,20; 15,10; 17,8-23). Solo Gesù è il pastore perfetto perché la sua missione consiste nel dare la sua vita per le pecore (*Gv* 10,15.17). Da qui nasce la virtù della speranza che ci proietta nella grande prospettiva del ritorno a Dio (*Eb* 13,20; *1 Pt* 5,4).

ELLEDICI - NOVITÀ

AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI

BAMBINI E RAGAZZI PER IL GIUBILEO 2000

Libro per i ragazzi, pp. 48. L. 5.000.

Guida per gli animatori, pp. 16. L. 4.000.

Sussidio per il cammino di preparazione, scandito in dodici tappe attraverso le quali i ragazzi scopriranno Gesù e confronteranno con lui la loro vita, in un clima di avventura e di riflessione.

MAURIZIO SPREAFICO - MARIA LUISA NICASTRO

GESÙ CAMMINA CON NOI

pp. 128. L. 12.000.

Un itinerario annuale per preadolescenti (11-14 anni) che evidenzia alcuni temi fondamentali dell'Anno Giubilare e li traduce in messaggi utili e comprensibili ai ragazzi: attraverso «Gesù-porta» si compie un «pellegrinaggio» per passare da una situazione di vita problematica a un'esperienza positiva e rinnovata.

CARLA MONACA - IDA VINCI

SULLA STRADA...

pp. 112, L. 12.000.

Un itinerario annuale per adolescenti (15-17 anni) che assume e attualizza alcuni temi dell'Anno Giubilare: il riposo della terra, il condono dei debiti, la restituzione delle proprietà, la liberazione degli schiavi.

DALMAZIO MAGGI

IN VIAGGIO OLTRE IL 2000

pp. 128, L. 12.000.

Una proposta educativa pastorale per i giovani sotto forma di un originale pellegrinaggio, attraversando strade e quartieri della propria città e incontrando persone che offrono spunti per meditare.

«IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE IN MEZZO A NOI»

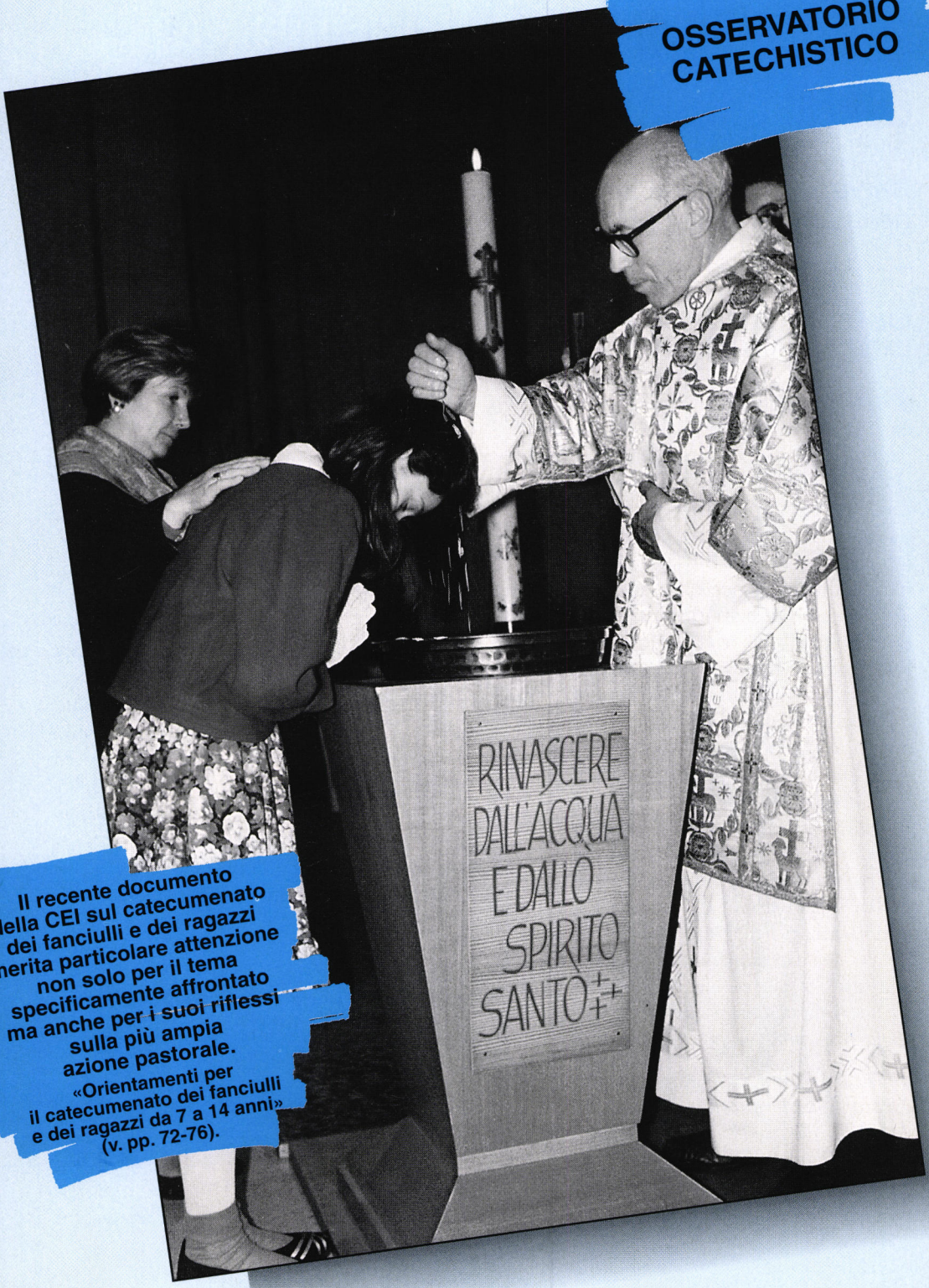
Un itinerario annuale basato sulle tematiche della XV Giornata Mondiale della Gioventù, costituito da due sussidi differenziati e strutturati in otto tappe mensili e da una guida per gli operatori pastorali.

Schede per giovani dai 14 ai 18 anni
pp. 104. Lire 9.000.

Schede per giovani dai 18 ai 25 anni
pp. 120. Lire 10.000.

Guida per gli operatori pastorali
pp. 224. Lire 20.000.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Il recente documento della CEI sul catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi merita particolare attenzione non solo per il tema specificamente affrontato ma anche per i suoi riflessi sulla più ampia azione pastorale.

«Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni» (v. pp. 72-76).

«Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni»

Breve commento al documento della Conferenza Episcopale Italiana (1999)

ANDREA FONTANA

L'IMPEGNO ECCLESIALE PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

■ Cresce costantemente in Italia la domanda di Battesimo per diventare cristiani, sia da parte di adulti sia da parte di ragazzi iscritti al catechismo. E le diocesi si stanno attrezzando per rispondere sempre meglio a tale richiesta, costituendo i *Servizi diocesani per l'iniziazione cristiana o per il catecumenato*. È realtà nuova per le nostre chiese, realtà di cui avevamo memoria soltanto attraverso la tradizione dei primi secoli o attraverso l'esperienza nei paesi di recente evangelizzazione, dove i missionari hanno ripreso l'antico costume della Chiesa di *«iniziare»* alla fede chi non è cristiano, nel contesto della comunità, attraverso itinerari catecumenali.
In realtà, già il Concilio Vaticano II, cogliendo i segni dei tempi, aveva affermato: «Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'Ordinario del luogo, in modo che il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente istruzione, sia santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 64).

■ Nel 1978 usciva il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, versione italiana dell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (1972). Rimasto in ombra per molti anni, oggi che alcune centinaia di italiani e di stranieri stanno chiedendo di diventare cristiani, finalmente può essere ripreso in mano e utilizzato sapientemente come accade con gli altri rituali.
La *Conferenza Episcopale Italiana* si sta muovendo da alcuni anni e, attingendo anche all'esperienza di altri catecumenati europei, ha istituito un *«Servizio nazionale»*, comprendente un gruppo di esperti: si riunisce abitualmente a Roma sotto la tutela dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'Ufficio Liturgico. Il lavoro del gruppo è sfociato nel documento *L'iniziazione cristiana* che i Vescovi propongono a tutte le chiese italiane come punto di riferimento:

- per il catecumenato degli adulti: Pasqua 1997, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti;*
- per il catecumenato dei ragazzi: Pentecoste 1999, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni;*
- per i ricomincianti: in preparazione.

1. STRUTTURA E CONTENUTO DEL DOCUMENTO

Il documento è molto breve; tra l'altro è già ambientato dal precedente riguardante l'iniziazione cristiana degli adulti, la quale costituisce ovviamente il *modello di ogni iniziazione cristiana.*

1.1. INTRODUZIONE

Richiama l'emergente richiesta di molti ragazzi che, giunti all'età della discrezione e mossi da vari fattori, chiedono il Battesimo; il cap. V del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* propone già un cammino catecumenale e impegna espressamente a non dare i sacramenti in maniera indiscriminata. Ora i Vescovi approfondiscono quelle linee essenziali affinché, a partire dalla richiesta dei fanciulli e dei loro genitori, si inizi «un itinerario progressivo e disteso nel tempo, grazie al quale si consolida nella vita del fanciullo, con la partecipazione dei genitori, la conoscenza dei misteri della fede e la pratica delle virtù cristiane, per un'apertura incondizionata alla grazia sacramentale» (n. 7).

1.2. PRIMO CAPITOLO

In questo capitolo si getta uno sguardo alla *storia della iniziazione cristiana*. Fin dai primi secoli la competenza educativa verso i fanciulli è stata affidata alla famiglia: i figli di genitori cristiani, a volte, erano ammessi ai sacramenti per poi essere seguiti dai genitori stessi nella loro formazione cristiana (vedi la *Tradizione apostolica*); altre volte l'educazione religiosa nell'infanzia e nella preadolescenza rinviava la decisione del Battesimo ad un'età più matura... come accadde ad alcuni grandi Padri del IV secolo, i quali, pur educati cristianamente, decisero di accedere al Battesimo in età adulta.
«Con il passare dei secoli... nell'infanzia e soprattutto nella fanciullezza la formazione cristiana veniva assicurata dalla famiglia, ma veniva arricchita dall'istruzione religiosa impartita nella scuole monastiche, episcopali e parrocchiali, diffuse nel Medioevo» (n. 13). Nel nostro secolo si è giunti a dover far fronte alla scristianizzazione delle masse: non potendo più contare sulle risorse della famiglia, emerge l'esigenza di rinnovare la catechesi e dare nuovo impulso alla educazione alla fede dei fanciulli, integrando l'aspetto catechistico con la dimensione liturgica e con la vita di carità.
In tale situazione, ben presto compare una crescente domanda di Battesimo per i fanciulli che, non battezzati alla nascita, hanno bisogno di essere avviati ad un vero e proprio itinerario catecumenale. Senza tuttavia significative differenze rispetto agli altri fanciulli che, pur battezzati, non hanno completato un itinerario armonico e integrale di iniziazione cristiana.

1.3. SECONDO CAPITOLO

Questo capitolo propone l'*itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella Chiesa italiana* come urgenza dei nostri tempi: d'altra parte gli interventi di Dio nella storia della salvezza già costituiscono il modello di «itinerario» «nel quale ogni persona è chiamata ad entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata» (n. 21). Possiamo suddividere il capitolo in quattro parti:

1.3.1. I protagonisti dell'itinerario di iniziazione

Sono lo Spirito Santo, la Chiesa, il gruppo e la famiglia. Sono i protagonisti irrinunciabili dell'itinerario catecumenale dei fanciulli.
- «L'azione dello Spirito si esprime nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario...» (n. 24).
- «La comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi... in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo» (n. 26). «Il gruppo è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa» (n. 27).
- «La domanda del Battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori... è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri...» (n. 29).

1.3.2. Gli elementi comuni ad ogni itinerario

Sono:
• l'annuncio e l'accoglienza della Parola nella catechesi per provocare l'incontro con Cristo vivo, più ancora che trasmettere nozioni (nn. 31-35);
• le celebrazioni liturgiche che accompagnano tutto l'itinerario (n. 36);
• la pratica della vita cristiana come testimonianza e missionarietà (n. 37).

1.3.3. I tempi e le tappe

■ «Come per gli adulti, l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi si protrae anche per più anni e si distingue in vari gradi e tempi e comporta alcuni riti» (n. 38).
• *L'evangelizzazione o precatecumenato*: quando un fanciullo chiede di diventare cristiano e i suoi genitori hanno dato il consenso, è opportuno prendersi un periodo di tempo per costituire il gruppo di accompagnamento e per compiere una celebrazione di accoglienza.
• *Il rito di ammissione al catecumenato*: è la prima tappa dell'itinerario, nella quale il fanciullo è accolto nella Chiesa, con il segno della croce ed è ammesso alla liturgia della Parola.
• *Il catecumenato vero e proprio*: è il tempo di vero tirocinio di vita cristiana, ritmato da celebrazioni (consegna e riconsegna della Bibbia, del Simbolo della fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, della Legge...). Il catecumenato dura circa quattro anni.
• *Il rito della elezione o chiamata al Battesimo*: constatata la crescita nella vita di fede e di carità i fanciulli vengono ammessi alla preparazione immediata alla celebrazione dei sacramenti, all'inizio dell'ultima quaresima.
• *Il tempo della preparazione immediata*, con gli scrutini o celebrazioni penitenziali.
• *La celebrazione dei sacramenti* del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, vertice dell'iniziazione cristiana. Afferma il documento al n. 46: «In considerazione con il mistero pasquale i sacramenti dell'iniziazione cristiana si celebrano di norma nella Veglia pasquale... per salvaguardare l'unità della iniziazione e la successione teologica dei sacramenti, il Battesimo si celebra durante la Messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all'Eucaristia. La Confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal vescovo o dal sacerdote che dà il Battesimo».
• *Il tempo della mistagogia* per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza: si prepara la celebrazione del sacramento della Penitenza, si compiono i riti della consegna del giorno del Signore, del Credo e del catechismo.

■ Un rilievo importante lo troviamo al n. 50: «*Il calendario delle tappe dell'iniziazione cristiana* non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa».

1.3.4. Le proposte concrete

■ Gli itinerari possono essere diversificati secondo le circostanze, tuttavia devono rispondere a CINQUE CONDIZIONI (n. 53):
• si diano i sacramenti solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale;
• il cammino si compia in un gruppo insieme con i coetanei già battezzati;
• si conferiscano, per quanto è possibile, i tre sacramenti tutti insieme;
• i fanciulli siano accompagnati dall'aiuto e dall'esempio dei loro genitori;
• la mistagogia sia curata come tempo indispensabile.

■ Sono suggerite DUE FORME DI ITINERARIO:
• una, della *durata di quattro anni,* che cul-

mina nella ricezione dei sacramenti durante la Veglia pasquale (celebrata insieme ai coetanei già battezzati che ricevono la Confermazione e la prima Eucaristia); è seguita da almeno un anno di mistagogia.

• l'altra è *in linea con la prassi pastorale attualmente in uso:* dopo circa due anni di cammino, si ha la celebrazione del Battesimo (mentre i coetanei ricevono la prima Eucaristia); e, dopo altri due anni, viene celebrata la Confermazione, seguita da almeno un anno di mistagogia.

Notevole attenzione è riservata, infine, ai *ragazzi disabili* (nn. 58-59): per essi occorrono attenzioni particolari come l'affidamento a catechisti particolarmente attenti e capaci di comprendere la loro situazione, adattando l'itinerario alle possibilità di ognuno e inserendoli in un gruppo; se opportuno, la celebrazione dei sacramenti può essere distanziata nel tempo.

2. LE «NOVITÀ» DEL DOCUMENTO

Questo documento giunge in una stagione in cui catechisti e parroci vivono la difficoltà a gestire in maniera efficace la catechesi della iniziazione cristiana: difficoltà di partecipazione dei genitori, di continuità nella pratica cristiana dopo i sacramenti, di coinvolgimento di tutti nella vita della comunità ecclesiale, ecc. Esso apre dunque nuove prospettive, più concrete e più coinvolgenti, che potrebbero dare un nuovo volto alla catechesi.

Mi sembra che i punti più qualificanti della proposta della Conferenza Episcopale Italiana siano i seguenti.

2.1. IL GRUPPO CATECUMENALE

Si tratta di un gruppo di ragazzi, ma anche di adulti; gruppo in cui lo stile della catechesi è più evangelizzante; nel quale si privilegia la pratica della vita cristiana comune rispetto all'insegnamento delle nozioni; in cui si fa riferimento al testo in modo secondario rispetto alle persone da seguire nella maturazione progressiva; i catechisti diventano accompagnatori di un cammino che non ha tappe prestabilite, ma celebrazioni che segnano il cambiamento e producono vita nuova.

2.2. IL RIFIUTO DELLA FRETTA E DELL'IMPROVVISAZIONE

Nel contesto attuale di indifferenza riguardo alla proposta cristiana, il documento richiama la serietà di un progetto graduale che non si leghi a età precostituite o a schemi scolastici, ma sia ad ampio respiro con verifiche e esperienze di vita cristiana precise, chiamando anche le famiglie alla partecipazione nella misura in cui la loro fede può dare un supporto alla fede dei figli; senza preoccuparsi se qualcuno si allontana dal cammino perché troppo impegnativo e soprattutto accogliendo come orientamento comune il nuovo stile, per non prestare il fianco a differenze troppo evidenti tra parrocchia e parrocchia.

2.3. IL COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA

Appare ormai non più procrastinabile il coinvolgimento della famiglia nel cammino di fede. I genitori devono capire che il catechismo non è un corso di nuoto o di lingua, ma una vita nuova da vivere insieme. Non è possibile appaltare ad altri, sia pur alla comunità cristiana, il compito di accompagnare i figli in questa esperienza. Non più gruppi solo di fanciulli, ma gruppi di fanciulli accompagnati da genitori, catechisti, padrini, animatori. Un'esperienza globale di vita cristiana che prende avvio e che continua potenziata dalla celebrazione dei Sacramenti.

2.4. IL RIFLUSSO SUGLI ALTRI RAGAZZI

La novità dell'itinerario catecumenale porterà con sé ovviamente anche il rinnovamento della catechesi della iniziazione cristiana per i fanciulli già battezzati. Infatti, la loro situazione è analoga a quella di coloro che sono ancora da battezzare: si tratta anche con essi di dare avvio al completamento della iniziazione che ha avuto la celebrazione del Battesimo alla nascita e null'altro. Bisognerà procedere gradualmente, ma con coraggio, a cominciare da coloro che riusciamo a convincere, proponendo nuove forme di coinvolgimento e nuovi percorsi, accettando serenamente che per un certo tempo ci siano nelle nostre parrocchie esperienze differenziate e non più così uniformi da imporre date a masse di fanciulli (con scadenze fisse: Prima Comunione, Cresima...).

2.5. LE DATE DELLE CELEBRAZIONI

Concludiamo con la citazione completa del n. 47, uno dei più significativi del documento:
«La data della celebrazione dei sacramenti sarà stabilita tenendo presente:
• l'idoneità del fanciullo a condurre una vita cristiana proporzionata alla sua età;
• lo sviluppo dell'itinerario catechistico, che deve potersi svolgere in modo ordinato, senza essere condizionato da una data fissata precedentemente;
• la necessità di prevedere dopo l'iniziazione cristiana un periodo sufficiente perché i neofiti facciano l'esperienza nella Chiesa della vita sacramentale; per questo è da sconsigliare la celebrazione dei sacramenti della iniziazione a conclusione dell'anno scolastico;
• l'opportunità di riunire insieme i fanciulli che devono ricevere l'iniziazione cristiana e i loro compagni che devono completare l'iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione con quello dell'Eucaristia (RICA, 310)».

3. UN DOCUMENTO APERTO E SOLLECITANTE

■ Verrebbe da dire: «Ancora un documento dei vescovi!». Ma credo che con questo documento qualcosa si stia muovendo nelle nostre comunità: mi riferisco soprattutto al tentativo di proporre un cammino che parte dalle considerazioni, molte volte fatte e tuttavia sempre disattese, circa la situazione di scristianizzazione della nostra cultura e delle nostre famiglie. Finalmente stavolta vengono proposti correttivi, progetti educativi, tappe precise, senza dare per scontato di arrivare alla meta dei sacramenti in una certa età. Appare dal documento in tutta la sua evidenza che *non è più scontato essere cristiani* nella nostra società, ma si può diventarlo solo con scelte precise e consapevoli e con cammini appropriati.

■ Così è da evidenziare il *nuovo concetto di catechesi* che nel catecumenato non è solo scuola, insegnamento, ma è apprendistato della vita cristiana, proponendo ai ragazzi e alle loro famiglie di compiere espliciti gesti di fede. Diventa così normale un'aggregazione alla Chiesa che non sia soltanto nominale, ma che sia partecipazione di fatto alla sua vita.

■ Infine si deve riconoscere che il documento lascia spazio a *tante possibili soluzioni*, forse anche a una legittima sperimentazione per trovare la strada migliore.
Dopo questi «orientamenti» occorre – come viene detto nel n. 57 – predisporre sussidi per guidare nella nuova esperienza i parroci, i catechisti e le famiglie.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

MILLER KATHY COLLARD E MILLER D. LARRY

VITAMINA "C" PER L'ANIMA

Storie per fortificare e arricchire la tua vita

Gribaudi, Milano 1999, pp. 232, L. 26.000

È una lunga serie di racconti raggruppati sotto questi titoli: *Vita cristiana, Fede e fiducia, Vita familiare, La guida di Dio, Il dolore, Il matrimonio, La perseveranza, La preghiera, Relazioni, Vita spirituale.* Trasmettono slancio, fiducia, coraggio nelle varie situazioni della vita.

PELLETIER ANNE-MARIE

LA BIBBIA E L'OCCIDENTE

Letture bibliche alle sorgenti della cultura occidentale

Collana «Strumenti», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 424, L. 49.000

L'Autrice vuol portare il lettore a scoprire nella Bibbia uno dei testi chiave della cultura occidentale, e a questo scopo sceglie 25 temi (17 dell'AT e 8 dal NT) che hanno particolarmente segnato l'immaginario collettivo dell'occidente. Ne propone un'interpretazione basata sulla lettura attenta e suggestiva del testo, mostra quanto esso sia stato fecondo all'interno della tradizione biblica successiva e poi nella tradizione artistica dell'occidente.

PHILLIPS BOB

LEZIONI DI BALLO PER I PORCOSPINI

Come stare guancia a guancia con i tipi spinosi

Gribaudi, Milano 1999, pp. 186, L. 25.000

Siamo tutti più o meno spinosi, soprattutto nei momenti di collera, di stanchezza o di depressione. Allora rischiamo di perdere il controllo di noi stessi... L'Autore, con una serie di osservazioni e di semplici test, ci insegna come smussare i nostri aculei, e anche invitare gli altri a fare altrettanto.

POLI OSVALDO

DIALOGARE CON I FIGLI

Metodo ed esercitazioni

Collana «Genitori e figli», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 96, L. 8.500

L'autore, psicologo e terapeuta, ha fondato presso Mantova una Scuola dei Genitori, per aiutarli a migliorare le loro capacità educative. Da essa è nato questo fascicolo, che suggerisce come comportarsi quando i figli entrano in conflitto con i genitori. Dello stesso autore e dello stesso tipo sono i due fascicoli che seguono:

DOPO LA TERZA MEDIA

Come dialogare con i figli per aiutarli a scegliere la scuola superiore

Ivi, pp. 58, L. 6.500

LA VOGLIA DI STUDIARE

Come aiutare i figli ad amare lo studio

Ivi, pp, 40, L. 5.500

PREGHIERE

Edizioni Segno, Udine 1999. Tre fascicoli:

Il Santo Bambin Gesù di Praga, pp. 44, L. 5.000

L'Angelo custode, pp. 44, L. 5.000

Sant'Antonio da Padova, pp. 54, L. 5.500

PUCCI RENATO - GIUSEPPE RUGGIERI (CUR.)

INIZIO E FUTURO DEL COSMO: LINGUAGGI A CONFRONTO

Quaderni di Synaxis, 13. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1999, pp. 282, L. 32.000

Sono gli Atti del Convegno di studi organizzato dallo Studio Teologico San Paolo, dall'Istituto per la Documentazione e la Ricerca San Paolo, dal Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi a Catania, 17-18 aprile 1997.

SALDUTTO GIUSEPPE (CUR.)

PADRE PIO DA PIETRELCINA BEATO

Fatti di cronaca e miracoli

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 54, L. 15.000

È un fascicolo in formato grande, carta patinata, con molte foto a colori, che presenta la vita, i miracoli di padre Pio, e la devozione di cui è oggetto.

SALVOLDI VALENTINO

DIO È PIÙ GRANDE DEL TUO CUORE

La festa della Riconciliazione

Editrice VELAR, Gorle (Bergamo) 1999, pp. 128, L. 12.000

È la terza edizione di un libretto che parla della Riconciliazione come di una festa: un gioioso incontro con il Signore della vita, che ci immerge nella sua morte per renderci partecipi della sua risurrezione.

STASI ADRIANO - CARLO BARERA

MARIA APRE LE VIE DELLA SPERANZA

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 184, L. 15.000

Queste pagine offrono un ricco insieme di dati, informazioni e riflessioni che intendono illuminare e approfondire la devozione verso Maria.

THOREL GIAMPAOLO

GIUBILEO E OLTRE

Come si lucrano le indulgenze

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 112, L. 8.000

L'indulgenza richiede una vera conversione e coinvolge tutta la vita cristiana nei suoi rapporti familiari, ecclesiali e sociali.

VENTURI GIANFRANCO E ALTRI

VOLA SOLO CHI OSA FARLO

Sussidio per Estate ragazzi e Campi scuola

Guida per l'animatore con annesso CD-ROM

Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 158, L. 33.000

È una proposta di attività, liberamente ispirata alla famosa opera *Storia di una gabbianella* di Luis Sepulveda. Contiene 18 schede per gli animatori con proposte di giochi. È accompagnato dal libretto per i ragazzi, (pp. 80, L. 5.500).

ZERBONI MARINO

PADRE NOSTRO

La manifestazione dell'Amore di Dio per l'uomo

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 150, L. 12.000

Sono pagine dense di pensiero e ricche di aperture sui temi della nostra fede, alla luce dell'amore che il Padre nutre per i suoi figli.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI VERONA. ÉQUIPE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

Itinerari di catechesi adulti

EDB, Bologna 1999, pp. 164, L. 22.000

Questo sussidio – continuando una serie di itinerari biblici – aiuta ad affrontare il messaggio del libro dell'Apocalisse. Alla correttezza della proposta esegetica ed ermeneutica si unisce lo stimolo per la partecipazione attiva del gruppo. Di qui l'utilità dello strumento.

PERROT CHARLES

GESÙ

Collana «Giornale di Teologia» 268, Queriniana, Brescia 1999, pp. 152, L. 22.000.

Questo scritto di un noto esegeta francese è una sintesi lineare della problematica storica su Gesù con la proposta di una ricostruzione documentata.

FAUSTI SILVANO

UNA COMUNITÀ LEGGE IL VANGELO DI MATTEO/2

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», EDB, Bologna 1999, pp. 580, L. 45.000.

È il secondo volume di un manuale per la «lectio divina» (dal c. 14 alla fine) del Vangelo di Matteo.

BATTISTELLA IGINO - VESCOVI IDELMA MENDO MILENA

FARSI UNO

Itinerario di accompagnamento a «Io sono con voi»

Quaderno attivo, pp. 64, L. 6.500; Guida per il catechista, pp. 224, L. 26.000, EDB, Bologna 1999

Strumento caratterizzato dall'attenzione al fanciullo nella sua situazione psicologica e socioculturale e da una sensibilità di animazione.

Elledici informa

Novità librarie

ANTONELLA APOLLONI - ITALA BERTI

PELLEGRINI A ROMA E DOVUNQUE

pp. 96, L. 9.000.

Questo sussidio prende in considerazione il pellegrinaggio, uno dei grandi «segni» del Giubileo, mettendo in evidenza il collegamento stretto tra il suo senso reale e la vita ecclesiale.

AA.VV.

PELLEGRINI IN PREGHIERA

Preghiere, celebrazioni, canti per i viaggi della fede

pp. 288, L. 8.500.

Un piccolo e prezioso «manuale del pellegrino», un compagno di viaggio per tutti coloro che vogliono fare del pellegrinaggio un'intensa esperienza spirituale.

CALENDARIO ANNO SANTO 2000

Videocassetta, L. 32.000.

Questo sussidio è un originale «videocalendario» per prepararsi e vivere in anteprima tutti i grandi avvenimenti dell'Anno Santo 2000.

LE QUATTRO BASILICHE MAGGIORI

Videocassetta, L. 32.000.

La videocassetta propone una visita-pellegrinaggio alle quattro basiliche patriarcali romane: San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo Fuori Le Mura.

MIKAEL ROTHSTEIN

I CULTI DEI DISCHI VOLANTI

pp. 96, L. 10.000.

L'autore, che studia il fenomeno da molti anni, ricostruisce in questo opuscolo la storia sociale di una credenza, a partire dal primo avvistamento di dischi volanti nel 1947.

ANDREA FONTANA

VORREI DIVENTARE CRISTIANO

A un amico che chiede il Battesimo. Sintesi del cristianesimo

pp. 48, L. 5.000.

Questo volumetto contiene un rapido riassunto della vita e delle verità della fede cattolica esposte agli adulti che intendono intraprendere il cammino catecumenale.

AURELIO ZORZI (cur.)

IL SACRIFICIO DELLA LODE

Lodi e Vespri della Domenica e della Beata Vergine Maria

Libretto: pp. 204, L. 15.000;
Partitura: pp. 80, L. 20.000.

Questo sussidio colma un vuoto nel campo delle pubblicazioni liturgico-musicali aventi per oggetto il canto, nel giorno del Signore, della Liturgia delle Ore – e in particolare Lodi e Vespri – da parte dell'assemblea parrocchiale.

ANGELO VIGANÒ

LA TRINITÀ: DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO

pp. 48, L. 3.000.

L'evento del grande Giubileo segnerà anche la riscoperta e la glorificazione della Trinità. Questo libretto può rappresentare la base per una più profonda riflessione e discussione sull'argomento.

GERMÁN DOIG

GIOVANNI PAOLO II E I MOVIMENTI ECCLESIALI DONO DELLO SPIRITO

pp. 104, L. 9.000.

Il libro presenta con chiarezza analitica gli insegnamenti di Giovanni Paolo II sui movimenti e le associazioni ecclesiali.

MONS. SEVERINO POLETTO

«MI CONSEGNO A VOI»

pp. 72, L. 9.000.

Il libretto raccoglie i messaggi, i discorsi, le omelie pronunciati da monsignor Poletto in occasione del suo ingresso nell'arcidiocesi di Torino.

JUAN E. VECCHI - CARLO DI CICCO (intervista di)

I GUARDIANI DEI SOGNI CON IL DITO SUL MOUSE

Educatori nell'era informatica

È un libro-intervista sull'educazione, in cui temi scottanti o inediti vengono affrontati con esperienza e competenza. L'intervistato è *Juan Edmundo Vecchi*, sacerdote salesiano, l'ottavo successore di Don Bosco alla guida della Congregazione Salesiana.

VALENTINO BOSCO

È QUESTIONE DI CUORE

La dimensione sponsale della vita consacrata

pp. 192, L. 20.000.

Lo studio è un trattato sulla vita consacrata, analizzata sotto il punto di vista di quel *simbolismo matrimoniale* che attraversa tutta la storia della salvezza, dai Profeti al Cantico dei Cantici fino a Gesù Cristo, *sposo nuovo*, che dà compimento all'allegoria dell'Antico Testamento.

MARIA RITA SCRIMIERI

«... COME L'APE, DI FIORE IN FIORE...»

L'opera di amore e di riparazione a Gesù Eucaristico

pp. 112, L. 8.000.

Il volume raccoglie alcuni brani tratti dalle opere della Venerabile Alexandrina Maria Da Costa e relativi alla Missione dei Tabernacoli.

ELENA PAVARI MAZZETTI

STORIE DI PIANTE NELLA BIBBIA

pp. 72, L. 9.000.

Il volume è un affascinante itinerario biblico attraverso la geografia, la storia e i simboli, da Adamo a Gesù Cristo. Gli alberi, gli arbusti, i fiori, gli ortaggi sono i preziosi compagni di questo cammino.

PATRICIA ST JOHN (testi)
TONY MORRIS (disegni)

LE PARABOLE DI GESÙ

Raccontate ai bambini e ai ragazzi

pp. 56, L. 20.000.

Questo libro, splendidamente illustrato e cartonato, racconta in modo semplice e chiaro diciotto tra le più belle e significative parabole di Gesù.

CHARLOTTE STOWELL

GESÙ SUL LAGO CON I PESCATORI

Cartonato, pp. 10, L. 8.000.

IL RITORNO DEL FIGLIO PERDUTO

Cartonato, pp. 10, L. 8.000.

IL VIAGGIO DI MARIA E GIUSEPPE VERSO BETLEMME

Cartonato, pp. 10, L. 8.000.

Libri «zig-zag» (o «a fisarmonica»), illustrati a colori. Per i bambini di 3-6 anni.

MARIO RESTAGNO (testi)
WALTER ORSANIGO E ALDO FLORIAN (musiche)

PINOCCHIO

Commedia musicale

pp. 96, L. 12.000.

Questo libretto contiene i testi, le partiture musicali delle canzoni, suggerimenti per le coreografie.

PAOLO TEGACCIA

STRADE A COLORI

Un arcobaleno sul nuovo millennio: i passi di pace dei bambini del mondo

pp. 32, L. 8.500.

Il libretto contiene le partiture musicali di nove canzoni scritte per sensibilizzare i ragazzi e le loro famiglie ai problemi sociali.

io catechista



Un sussidio in due videocassette, pensato e realizzato per aiutare i catechisti nella loro impegnativa missione evangelica.

Come fare catechismo

Metodologia dell'incontro: un esempio adattabile a qualunque situazione. Videocassetta con libretto «Catechismo, sì. Ma come?».

Come si diventa catechista

Formazione e spiritualità: la strada da percorrere, i mezzi, i compagni di viaggio. Videocassetta con libretto «La preparazione dell'incontro catechistico».

Ogni videocassetta di 25 minuti, Lire 35.000

Una coproduzione
Elledici Multimedia
Cipielle Audiovisivi



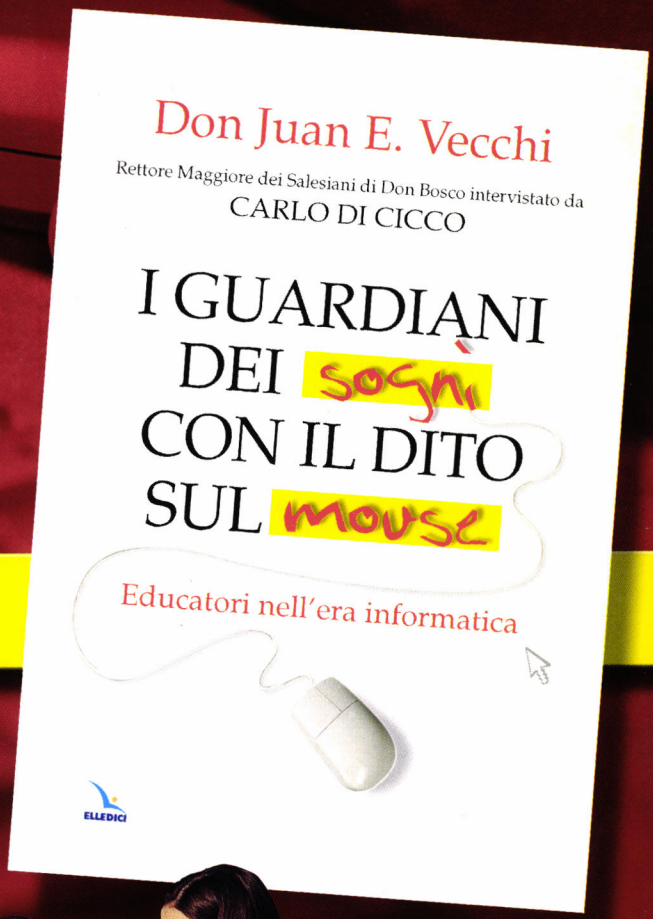
ELLEDICI multimedia

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail vendite@elledici.org.
Internet: www.elledici.org

Educare, la grande sfida

Un libro-intervista sull'educazione, in cui temi di scottante attualità sono affrontati con esperienza e competenza. Dalle diseguaglianze sociali all'informatica, dall'esasperato erotismo all'interculturalità, dal pericolo nucleare all'attualità del sistema educativo di Don Bosco: il Rettore Maggiore dei Salesiani risponde a domande che provocano, evocano, compromettono, sfidano ogni educatore.

Per genitori, insegnanti, animatori dei giovani



ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: *vendite@elledici.org*
Internet: *www.elledici.org*

Pagine 224.
Lire 27.000

